

# TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

---

N. 3162/89 A- P.M.

N. 1165/89 R.G.U.I.

## ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina - Mattarella - La Torre - Di Salvo

Volume 7

## VOLUME 7

### SOMMARIO

CAP. IV	OMICIDI DI PIO LA TORRE E DI ROSARIO DI SALVO.	Pag. 1039
§ 1	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO.	" 1039
§ 2	LA DINAMICA DEL DELITTO.	" 1042
§ 3	LA RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO :	" 1055
	A) L'ATTIVITA' POLITICA DELL'ON. LA TORRE NELLE TESTIMONIANZE.	" 1055
§ 4	B) VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA' DELLO ON. LA TORRE. LA RELAZIONE AL IX CONGRESSO REGIONALE DEL P.C.I.	" 1091
§ 5	SEGUE: C) LE VICENDE CONNESSE ALL'APPALTO- CONCORSO PER IL PALAZZO DEI CONGRESSI DI PALERMO.	" 1104
§ 6	SEGUE: D) IL MOVIMENTO CONTRO L'INSTALLA- ZIONE DEI MISSILI CRUISE NELLA BASE DI COMISO.	" 1135
§ 7	SEGUE: E) LE PRESUNTE OSTILITA' INTERNE AL P.C.I.	" 1141
§ 8	LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI".	" 1191
§ 9	GLI ACCERTAMENTI PRESSO IL SISMI E IL SISDE.	" 1200

Il Giudice Istruttore approfondiva ulteriormente gli accertamenti, disponendo perizie balistiche, acquisendo varia documentazione e procedendo nuovamente all'esame di numerosissimi testimoni.

In data 22.10.84, la Procura della Repubblica - sulla base delle dichiarazioni rese nel frattempo da BUSCETTA Tommaso e di un rapporto di denuncia contro i maggiori esponenti delle cosche mafiose palermitane, presentato il 12 luglio di quell'anno dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Operativo dei Carabinieri - iniziava procedimento penale nei confronti di:

BRUSCA Bernardo, CALO' Giuseppe, GRECO Michele, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, RICCOBONO Rosario, MADONIA Francesco, GERACI Antonino (n. 1917), GRECO Giuseppe (n. 1952), SCADUTO Giovanni;

nonchè - in data 14.1.1985, dopo le dichiarazioni di CONTORNO Salvatore - contro:

GRECO Leonardo, MOTISI Ignazio e DI CARLO Andrea.

A carico di tutti costoro veniva emesso mandato di cattura per i reati precisati in rubrica.

Il RIINA, il PROVENZANO, il RICCOBONO e il DI CARLO restavano latitanti mentre gli altri imputati, tratti in arresto in tempi diversi, allorchè interrogati, si protestavano innocenti di tutti i reati loro contestati.

Al termine della formale istruzione, nel corso della quale tutti gli imputati detenuti sono stati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, venivano, fra l'altro, acquisite le dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA, sulla cui base sono state anche iniziate indagini preliminari, ai sensi del

nuovo codice di procedura penale, nei confronti di altre persone  
che non erano precedentemente né imputate né indiziate.

\* \* \* \* \*

LA DINAMICA DEL DELITTO

Le indagini, svolte nell'immediatezza da Polizia e Carabinieri e nel corso delle quali sono state interrogate molte decine di persone tra cui gran parte degli abitanti della zona (v. rapporto del 2.6.82, Vol. LXXXII, Fot. 620086), hanno consentito di ricostruire la dinamica del gravissimo delitto.

Si accertava, infatti, che verso le 9.30 del 30.4.1982, la FIAT 131 guidata da Rosario DI SALVO e con a bordo l'on. LA TORRE percorreva la Piazza Generale Turba in direzione del Viale Regione Siciliana.

Appena superata la porta carraia della Caserma "Andrea Sole", l'auto veniva bloccata da una FIAT Ritmo verde, da cui scendevano due individui armati, che iniziavano a sparare contro il parlamentare e il suo autista, subito coadiuvati da altre due persone, sopraggiunte a bordo di una moto HONDA 650.

Il DI SALVO, riusciva ad esplodere a sua volta cinque colpi della rivoltella cal. 38 special di cui era in possesso, ma gli assassini, rimasti incolumi, fuggivano, abbandonando poi, nel vicino Passaggio Gino Marinuzzi, la RITMO che era stata data alle fiamme e la moto HONDA, su cui veniva rinvenuto dalla Polizia Scientifica un frammento di impronta non utile, però, per confronti.

Sia la moto HONDA sia la RITMO erano state rubate, rispettivamente, il 26 aprile e nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1982; sull'autovettura erano poi state applicate targhe contraffatte composte con i numeri delle targhe di un'altra auto RITMO 65, rubata il giorno 4 di quello stesso mese.

Tutti i furti di cui si è detto erano avvenuti nella zona di Resuttana Colli ed erano stati regolarmente denunciati dai derubati.

Dall'esame autoptico eseguito sui cadaveri delle vittime risultava che l'on. LA TORRE era deceduto, pressochè istantaneamente, per le gravissime lesioni cranio-encefaliche determinate da cinque proiettili di arma da fuoco corta; mentre il DI SALVO era deceduto perchè raggiunto da sette proiettili di arma da fuoco corta.

Tutti i colpi erano stati esplosi da una distanza di circa 50-60 cm.

In sede di autopsia venivano repertati n. 3 proiettili risultati tutti di cal. 45 e ciò sembrava confermare quanto dichiarato da SILLA Alfio, soldato in servizio al portone della Caserma "Sole", il quale aveva affermato di avere visto uno dei killers sparare con una mitraglietta.

Dalle successive perizie balistiche, espletate nel corso della formale istruzione e relative anche a quanto sequestrato dalla Polizia, risultava che:

"Nel corso del sopralluogo relativo al duplice omicidio LA TORRE-DI SALVO furono rinvenuti in totale 22 bossoli cal. 45 AUTO, di cui 8 di marca FEDERAL esplosi da un'arma e 14

con marchi di tipo militare, di probabile produzione francese (circostanza poi confermata dalle successive indagini, n.d.r.), esplosi da un'altra arma.

Sempre in sede di sopralluogo e in sede di autopsia furono rinvenuti 16 proiettili cal. 45 AUTO, di cui 7 (con camiciatura dorata) recanti 6 rigature sinistrorse e 9 (con camiciatura ramata) recanti 6 rigature destrorse; da ciò può quindi affermarsi che siano state impiegate due differenti armi; il confronto dei proiettili appartenenti alle due classi fa ritenere che i proiettili di ciascuna classe provengano da una stessa arma".

Nel corso dell'istruzione, venivano poi svolte accurate indagini sia in ordine alle armi sia in ordine alle munizioni usate per il delitto, anche in considerazione del fatto che - almeno in quel momento - si riteneva che molto raramente armi di quel calibro erano state usate in episodi criminosi anche in altre regioni d'Italia.

Per quanto riguarda le armi, veniva accertato che proiettili come quelli rinvenuti sui cadaveri delle vittime potevano essere stati esplosi da numerosi tipi di arma, tra cui alcune classificate come "armi comuni da sparo", dettagliatamente elencati nella perizia AJOLA-MILONE (Vol. LXXXVIII) nonchè nella nota della Criminalpol del 18.11.1987 (Fot. 780474 e segg.), e non soltanto da un mitra THOMPSON come, sulla base di notizie di fonte imprecisata, è stato ripetutamente affermato nel corso di vivaci polemiche di stampa.

Peraltro, una seconda perizia tecnico-balistica (periti GHIO-AJOLA-MILONE, Vol. LXXXIX) ha accertato che in occasione del delitto di Piazza Generale Turba non era stato usato il mitra Thompson cal. 45 rinvenuto il 2 giugno 1983 (Fot. 557295 e segg., Vol. X) in località S. Ciro Maredolce, alla periferia orientale di Palermo, ed altresì che non erano state usate neanche le armi utilizzate in occasione degli altri - pochissimi - delitti commessi negli anni precedenti in Sicilia e Calabria con armi cal. 45 (cfr. perizia GHIO-AJOLA-MILONE citata e perizia FARNETI ed altri, Fot. 781007 Vol. CCCXIII).

(A questo proposito è opportuno osservare che correttamente i periti GHIO, AJOLA e MILONE non hanno esteso i loro accertamenti ad alcune armi e munizioni originariamente comprese nell'incarico peritale, perchè dagli atti dei relativi procedimenti, acquisiti in copia, è risultato che tale materiale era stato sequestrato in data antecedente al 30.4.82).

Esito negativo avevano anche gli accertamenti effettuati dalla Polizia Scientifica con riferimento ad alcune mitragliette sequestrate in provincia di Catania, dato che dette armi risultavano di calibro diverso da quello 45 (Fot. 619993, Vol. LXXXII).

Quanto invece alle munizioni, si è già visto che nel corso del sopralluogo furono rinvenuti complessivamente 22 bossoli cal. 45 AUTO, di cui 8 di marca FEDERAL e 14 recante l'indicazione "SF 4 I 56".

Per i 14 bossoli recanti la scritta SF è risultato, dalle indagini delegate dal Giudice Istruttore alla p.g. (cfr. fg 119, Vol. LXXXVI), che si tratta di materiale di produzione francese

(e precisamente della Societé Française des Munitions, Gevelot et Gaupillat, Parigi), destinato agli armamenti militari, fabbricato nel 1956 e che avrebbe quindi dovuto essere distrutto già nel 1980).

Si deve quindi ritenere che la disponibilità di tale munizionamento sia frutto di sottrazione o ai reparti militari cui era stato destinato o - più facilmente - agli arsenali incaricati della distruzione.

Peraltro, non è stato e non appare possibile accertare nulla di più preciso, a causa dell'elevatissimo numero (circa un milione) di esemplari distrutti nel 1980 e della assoluta genericità delle relative annotazioni.

Quanto, poi, al munizionamento cal. 45 AUTO di produzione FEDERAL, non emergevano elementi utili neanche dagli accertamenti assai approfonditi eseguiti, durante la formale istruzione, dal G.I. e - su delega di questo - dal Nucleo Operativo dei Carabinieri, su una partita di 5.000 cartucce marca FEDERAL cal. 45 ACP, poste in vendita dalla ditta ARMSUD di Campobello di Licata e in cui era stato occasionalmente notato un particolare difetto di impressione del punzone, riscontrato anche nelle cartucce usate contro il LA TORRE e il DI SALVO (cfr. Vol. XCVII e XCIX).

Dopo che erano state eseguite perquisizioni domiciliari nei confronti di numerose persone e dopo accurate indagini di p.g., veniva espletata una commissione rogatoria internazionale in U.S.A., dalla quale risultava, in sostanza (v. dichiarazioni di GOURLEY Gerald, Fot. 892414 e segg., Vol. XCIX), che il numero

di cartucce posto in commercio dalla "FEDERAL CARTRIDGE CORPORATION" con quella particolare caratteristica di fabbricazione era senz'altro molto maggiore (fino a sette volte tanto) delle 5.000 acquistate dalla ARMSUD e che - peraltro - non era assolutamente possibile accertare l'identità degli acquirenti di quelle munizioni.

[Alla luce di queste risultanze processuali, si rivela sostanzialmente non utile l'accertamento metalloscopico e metallografico richiesto, peraltro solo in data 20.12.1990, dalla parte offesa P.C.I., dato che esso non solo potrebbe portare al massimo, secondo quanto condiviso dalla stessa p.o., ad un giudizio di "ragionevole certezza" circa un'ipotizzabile identità tra il munizionamento usato per il delitto e quello rinvenuto in un'armeria di Piazza Armerina (alla quale era stato venduto dalla ARMSUD), ma soprattutto dato che ciò non escluderebbe affatto l'identità anche con altre delle circa 35.000 unità, contenute nella "partita" prodotta in U.S.A.].

Per altro verso, è da dire che il titolare della ARMSUD, MILAZZO Giuseppe, sospettato di collegamenti con esponenti delle organizzazioni mafiose e sprovvisto della prescritta licenza di importazione, aveva pure omesso di effettuare le registrazioni previste dalla legge, per una parte almeno delle munizioni da lui acquistate e non più presenti nel suo magazzino, e che per tali fatti già pende nei suoi confronti procedimento penale avanti al Tribunale di Agrigento.

Va, poi, ancora osservato che, per quanto riguarda CROCCO Salvatore, CROCCO Claudio, CIBRARIO Giuseppe, MINASOLA Sergio, CONSIGLIO Antonino - tutti considerati indiziati del reato di cui

all'art. 10 legge 497/1974 nel momento in cui vennero eseguite nei loro confronti perquisizioni domiciliari - deve ordinarsi la declaratoria di impromovibilità dell'azione penale, dato che, dalla già citata nota della Criminalpol in data 18.11.87 e dagli accertamenti peritali disposti dal G.I., è risultato che le munizioni in questione sono destinate anche ad armi qualificate "comuni da sparo".

Pochissimi elementi venivano invece raccolti in ordine alle caratteristiche fisiche degli autori del gravissimo delitto, nonostante che venissero assunte in esame, come si è detto, molte decine di persone.

Le uniche dichiarazioni di una qualche utilità, acquisite in proposito, erano infatti quelle rese dal soldato SILLA Alfio, il quale, peraltro, si limitava a descrivere uno dei killers come un giovane di circa 20-25 anni, alto m. 1,75, con capelli e baffi neri e pantaloni jeans di colore scuro (Fot. 620151, Vol. LXXXII).

GANCI Rosolino, invece, dichiarava di avere salutato la mattina del 30 aprile l'on. LA TORRE e il DI SALVO che conosceva bene, al momento in cui si allontanavano dall'abitazione con la loro FIAT 131 e di avere notato che, subito dopo che l'autovettura si era messa in moto, un giovane di circa 25-30 anni era salito su una VESPA rossa senza targa ed aveva raggiunto e superato l'autovettura del deputato comunista, cosicchè egli - dopo aver saputo dell'attentato - si era convinto che "il giovane con la vespa doveva avere avuto nel fatto un ruolo di vedetta e quindi di avvisare i killers della partenza"

(Fott. 620321-620050, Vol. LXXXII).

Il GANCI precisava poi che il giovane "mostrava 25-30 anni, aveva capelli neri lunghi e portava un paio di occhiali scuri", aggiungendo di non averlo potuto vedere bene in faccia.

Nessun altro elemento utile emergeva dai posti di blocco e dalle perquisizioni eseguite dalla p.g. subito dopo l'omicidio, né dalle intercettazioni telefoniche disposte dal P.M., né - ancora - dall'esame delle agende e degli altri documenti delle vittime (v. verbali di sequestro eseguiti dalla p.g. e verbali di accesso nelle abitazioni dell'on. LA TORRE).

In particolare, non veniva rinvenuta traccia di un numero di targa che il DI SALVO, secondo quanto riferito da un suo amico (CIULLA Giulio), aveva annotato alcuni giorni prima del 30 aprile perchè la presenza di quell'autovettura vicino la casa dell'on. LA TORRE gli era sembrata sospetta.

Peraltro, lo stesso CIULLA precisava che il DI SALVO era solito prendere appunti su bigliettini di carta, scatole di fiammiferi o pacchetti di sigarette e che comunque non gli aveva manifestato, neanche in quell'occasione, timori specifici (Fot. 619923, Vol. LXXXII).

Venivano approfondite le indagini anche su un episodio riferito da un'amica dell'on. LA TORRE, Maria Teresa NOTO, la quale dichiarava di avere avuto riferito che, nel maggio 1981 e cioè circa un anno prima dell'omicidio, erano state notate delle persone in atteggiamento sospetto e con un registratore seminascosto durante un comizio tenuto dal parlamentare e che una di quelle persone avrebbe potuto essere il noto esponente mafioso INZERILLO Salvatore.

Dall'escussione in qualità di testi delle persone che avevano parlato con la NOTO, (MEZZASALMA Lucia e RISOCARO Michele, attivisti del P.C.I. e amici del LA TORRE), l'episodio veniva però ridimensionato e, peraltro, veniva escluso che si potessero identificare con certezza, tanto meno in INZERILLO Salvatore, le persone che avevano registrato il comizio dell'esponente comunista.

Infine, un ultimo elemento di valutazione a proposito della preparazione ed esecuzione del duplice omicidio, emergeva dalle dichiarazioni di PUDDU Efisio, che all'epoca del delitto prestava servizio in qualità di appuntato di P.S. presso la locale Criminalpol.

Il PUDDU riferiva, con una relazione di servizio del 30 aprile 1982, trasmessa all'Autorità Giudiziaria con rapporto del 21 maggio 1983, che il giorno 22 aprile 1982 aveva notato, verso le ore 23.00, un giovane in atteggiamento di attesa all'angolo tra Corso Pisani e via Eduardo Carapelli, dove era sita l'abitazione dell'on. LA TORRE.

Il giovane, di circa 25-28 anni di età, era di carnagione chiara, aveva i capelli biondi e lisci tirati all'indietro e sembrava in compagnia di un altro giovane, fermo accanto ad una moto di grossa cilindrata all'angolo opposto della strada in una zona piuttosto buia.

Il PUDDU aveva notato nuovamente il giovane biondo, da solo, alle ore 16.30 del 29 aprile 1982, nello stesso punto della settimana precedente, rivolto in direzione dell'interno della via Carapelli, che è una stradina privata senza sbocchi.

La Squadra Mobile ed il Nucleo Operativo CC. riferivano, poi, con il citato rapporto del 21.5.1983 (Fot. 620868, Vol. LXXXIV), che fino al dicembre 1982, data in cui aveva lasciato la Criminalpol, il PUDDU aveva avuto l'esclusivo incarico di cercare - nei più vari luoghi della città - il giovane biondo che aveva notato in via Carapelli, ma che la ricerca non aveva avuto alcun esito.

La relazione di servizio del PUDDU era stata presa nuovamente in esame nella primavera del 1983, a seguito delle dichiarazioni del noto "pentito" CALZETTA Stefano ed in particolare in relazione a quanto il CALZETTA aveva riferito di PRESTIFILIPPO Mario, indicato come uno dei killers più abili e spietati delle cosche mafiose palermitane, abituato ad utilizzare moto di grossa cilindrata e che il CALZETTA stesso aveva notato aver cambiato il colore biondo dei suoi capelli, due-tre giorni dopo che la stampa cittadina aveva parlato, a proposito dell'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA, "di un giovane biondo a bordo di una moto di grossa cilindrata".

Al PUDDU era stato, quindi, esibito un album con 56 fotosegnalistiche di pregiudicati e indiziati mafiosi ed egli aveva riconosciuto in quella di PRESTIFILIPPO Mario, "con molta probabilità", il volto del giovane da lui notato in via Carapelli nell'aprile 1982, con la precisazione che quest'ultimo aveva i capelli di colore biondo e di taglio diverso da quelli riprodotti sulla foto-segnalistica.

Il PUDDU veniva quindi assunto in esame, in data 8 giugno 1983, dal Giudice Istruttore, al quale confermava sia la relazione di servizio sia il riconoscimento fotografico in

termini di notevole probabilità ("somiglia in modo particolare": Fot. 621439, Vol. LXXXV) effettuato presso la Squadra Mobile.

Precisava che egli abitava in via Carapelli, nello stesso stabile dell'on. LA TORRE, fin dal 1977, che non aveva mai visto prima quei giovani che la sera del 22.4.1982 avevano richiamato la sua attenzione perchè "non discutevano tra loro ma erano distanti l'uno dall'altro una decina di metri ed erano lì fermi come se aspettassero qualcuno":

Aggiungeva - infine - che subito dopo il delitto i suoi superiori gli avevano mostrato "alcune fotografie", nelle quali non aveva però riconosciuto il giovane biondo che aveva invece individuato, come si è detto, in una delle numerosissime (circa un settantina) fotografie, fattegli esaminare dalla Squadra Mobile un anno dopo, nel maggio 1983.

A seguito delle dichiarazioni del PUDDU, veniva considerato indiziato del reato di duplice omicidio aggravato il PRESTIFILIPPO Mario, che però non poteva essere interrogato né sottoposto a ricognizione personale perchè già latitante per altri gravissimi delitti e perchè rimasto, poi, irreperibile fino alla data in cui veniva, a sua volta, assassinato in agro di Bagheria il 29 settembre 1987.

(Sul ruolo del PRESTIFILIPPO nell'esecuzione del delitto, v. anche le dichiarazioni di Francesco MARINO MANNOIA, infra).

Infine, va fatta un'osservazione per quanto riguarda l'arma usata per l'eccidio in parola.

Si è spesso affermato che l'utilizzazione di un'arma cal. 45 (e, in particolare, se pur in termini di probabilità, di un mitra

Thompson) potesse essere segno dell'estraneità di "Cosa Nostra" al duplice omicidio, atteso che si tratterebbe di un'arma «mai usata in delitti di mafia».

L'asserzione è errata.

E ciò, non tanto perchè qualche volta armi di questo calibro sono state utilizzate per delitti commessi in Sicilia ed in Calabria (cfr. nota del 21.5.84 Vol. LXXXVI Fot. 621487), ma per il fatto che vi è in atti la prova certa che le "famiglie" palermitane di "Cosa Nostra" avevano la disponibilità pure di mitra Thompson.

In tal senso, infatti, è categorica una dichiarazione di Francesco MARINO MANNOIA alla Corte di Assise di Appello del maxi-uno (ud. 4.1.1990):

"(nella famiglia di Santa Maria di Gesù) avevamo i Thompson, avevamo gli Sten".

Inoltre, qualsiasi dubbio è poi fugato dal fatto che la Squadra Mobile di Palermo rinvenne, in data 2.6.1983, in una grotta situata a quattro metri di profondità nei pressi dell'autostrada per Messina, in località San Ciro Maredolce (quindi, in territorio della "famiglia" di Santa Maria di Gesù), proprio un fucile mitragliatore Thompson, un mitra Sten, una mitraglietta Beretta M12, oltre a numerose altre armi di vario calibro, circa 2.500 cartucce, esplosivi ed altro materiale necessario per la trasformazione della morfina-base in eroina.

Pertanto, l'utilizzazione di un mitra Thompson - o, comunque, di un'arma simile - per il delitto LA TORRE- DI SALVO non costituisce prova di un'estraneità ad esso di "Cosa Nostra", ma offre viceversa riscontro - unitamente a tutti gli altri

•• elementi raccolti - della riferibilità anche di tale eccidio  
• all'associazione in parola.

\* \* \* \* \*

LA RICERCA DELLA CAUSALE DEL DELITTO :

A) L'ATTIVITA' POLITICA DELL'ON. LA TORRE NELLE TESTIMONIANZE

Fin dai giorni immediatamente successivi al gravissimo delitto, il P.M. e gli organi di p.g. svolgevano un'intensa attività di indagine al fine di individuare la possibile causale dell'omicidio dell'on. LA TORRE e del suo autista.

In questa sede, così come per gli omicidi degli altri due uomini politici, per quell'esigenza di chiarezza indicata nell'Introduzione, si darà conto dettagliatamente di tutte le possibili causali che sono state seguite, anche se - come si è già detto - quella connessa all'attività politica complessiva è l'unica che risulterà fondata e convincente.

Ed invero, apparse subito inattendibili le rivendicazioni telefoniche, peraltro non seguite da alcun documento, di una sedicente "Colonna siciliana della Brigate Rosse" e di "Prima Linea", (Fot. 619886, Vol. LXXXII), l'attenzione veniva concentrata sulla personalità del parlamentare ucciso.

Già per molti anni leader prestigioso del P.C.I. in Sicilia, l'on. LA TORRE aveva continuato ad occuparsi dei problemi dell'Isola anche nell'ambito della sua attività di deputato nazionale, partecipando, quale relatore di minoranza, ai lavori della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia e

predisponendo, insieme ad altri colleghi di partito, un disegno di legge particolarmente volto alla repressione degli illeciti arricchimenti derivanti dalle attività mafiose.

Nel settembre del 1981 era stato, poi, designato dalla Direzione nazionale del P.C.I. all'incarico di segretario regionale in Sicilia, compito particolarmente delicato sia per la situazione generale della nostra regione sia per la difficoltà in cui versava il partito dopo il negativo risultato delle elezioni regionali, svoltesi pochi mesi prima.

Dalle dichiarazioni rese già nei giorni immediatamente successivi all'omicidio dalle persone che gli erano state più vicine e, in particolare, da quelle dei maggiori esponenti regionali del Partito Comunista, emergeva che l'on. LA TORRE, appena tornato in Sicilia, aveva dedicato le sue energie, oltre che al rilancio anche organizzativo del partito, essenzialmente ai temi della lotta alla mafia e della lotta per la pace (sotto lo specifico profilo di un movimento contro l'installazione dei missili CRUISE a Comiso), visti come premessa indefettibile per un ordinato sviluppo socio-economico delle popolazioni isolate.

In tal senso erano, come si è detto, le affermazioni di tutti gli esponenti politici (per lo più comunisti, ma anche di altri partiti), assunti in esame come testi, nonché le dichiarazioni ufficiali rese in varie sedi istituzionali (Assemblea Regionale, Consigli Comunale e Provinciale) ed acquisite agli atti.

Di tali testimonianze appare opportuno riportare testualmente alcune parti.

L'on. Michelangelo RUSSO, presidente del gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana, dichiarava al P.M. in data 5 maggio 1982 (Fot. 619890 e segg., Vol. LXXXII):

"Dopo i risultati elettorali del 1981, la venuta in Sicilia dell'Onorevole Pio LA TORRE era stata conseguenza del convincimento degli organi nazionali e regionali del partito dell'esigenza di un rilancio del P.C.I. e quindi proprio per questo egli venne eletto segretario regionale.

La sua attività s'incentrò in due grandi temi, l'uno, in continuazione di una lotta condotta anche in campo nazionale, la lotta contro la mafia; l'altro, nel campo della pace e dell'opposizione all'installazione della base missilistica di Comiso.

Egli, appunto, riteneva preminenti questi due aspetti della battaglia politica perchè, senza la libertà dalle influenze mafiose e senza la pace, non si sarebbero potute realizzare quelle riforme socio-economiche atte a far rinascere la nostra isola.

In questa sua linea, che era poi la linea politica del partito, aveva profuso e profondeva tutto il suo impegno e tutta la sua attività, com'era del resto suo costume.

I risultati ottenuti in entrambi i settori a seguito dell'azione incisiva svolta dal P.C.I. e che avevano smosso le acque stagnanti dopo l'omicidio dell'Onorevole MATTARELLA e del Procuratore COSTA (risultati che, nel primo settore, possono indicarsi con i convegni svolti e nel nuovo impegno dello Stato manifestatosi con l'invio di un nuovo Questore

(dr. MENDOLIA) e di un nuovo Prefetto (Gen. DALLA CHIESA) e, nel secondo, l'aggregarsi alla linea del P.C.I. di consensi anche in altri settori politici e cattolici), avevano dato sia all'Onorevole LA TORRE sia ad altri di noi, la convinzione che i termini della lotta politica si acuiscono e che le tensioni diventavano maggiori; da ciò la sensazione epidermica dell'aumento del rischio, sensazione che aveva indotto l'Onorevole LA TORRE a richiedere il porto d'armi ed a munirsi di quella pistola che è stata trovata nella sua abitazione; egli però non era solito portarla, almeno in città, per quel che ne so io.

Non mi è noto alcun fatto specifico che possa legittimare una sua sensazione di pericolo.

Se vi fosse stata qualche forma specifica d'intimidazione sono certo che, dati i nostri rapporti fraterni, me ne avrebbe informato.

E' mio convincimento che il delitto LA TORRE, che non esito a definire politico specie se è posto in relazione con l'omicidio MATTARELLA, abbia una sua connotazione specifica da attribuirsi all'attività svolta nei detti due settori ed ai risultati raggiunti.

Se funzionari dello Stato, quali Boris GIULIANO, il Capitano BASILE, l'Onorevole TERRANOVA e lo stesso Procuratore COSTA, possono essere stati uccisi in relazione alla loro specifica attività e all'impegno in essa profuso, altrettanto non può dirsi per gli altri due omicidi.

Questi ultimi hanno connotazioni particolari e sono

collegabili alla loro attività politica che, in un modo o nell'altro, incideva essenzialmente sulla situazione isolana.

Non credo molto alla ipotesi di omicidi organizzati da menti direttrici esterne, pur non potendo escludere i collegamenti tra mafia isolana e mafia internazionale.

In buona sostanza, riassumendo il mio pensiero, io credo che per il delitto LA TORRE, in modo più evidente che per tutti gli altri delitti ricordati, si possa affermare che viene stroncata quella persona che diventa elemento concreto e promotore di rinnovamento della realtà siciliana, mettendo così in reale e concreto pericolo il complesso degli interessi mafiosi ad un livello certamente superiore a quello dei trafficanti di eroina.

In questo senso, ribadisco la mia opinione che questi ambienti mafiosi abbiano avuto la sensazione precisa di pericolo con l'allontanamento del Questore NICOLICCHIA e l'arrivo del Prefetto DALLA CHIESA.

Rispetto a questo punto centrale, io credo che la vicenda dei missili di Comiso, pur se importante, assume un valore non primario, salvo quei collegamenti con la mafia internazionale cui ho già accennato.

Non credo che si possano ipotizzare altre ipotesi rispetto a quelle di cui finora ho parlato ed in particolare questioni, come quella attinente al risanamento di Palermo, che neanche rientrava nell'ottica regionale propria dell'Onorevole LA TORRE.

In relazione a quanto pubblicato dal giornale L'Ora del

30 Aprile, circa dichiarazioni del dott. COLAJANNI che ha riferito una frase dell'Onorevole LA TORRE "vedrai che ce la faranno pagare questa nostra lotta per la pace contro i missili e la violenza", non posso che ribadire il mio convincimento già prima espresso e cioè che io non sono personalmente a conoscenza di alcuno episodio specifico d'intimidazione".

L'on. Domenico BACCHI, strettissimo collaboratore dell'on. LA TORRE e coordinatore degli uffici di segreteria del comitato regionale comunista, dichiarava a sua volta al P.M., in data 5 maggio 1982 (Fot. 619897 e segg., Vol. LXXXII):

"La elezione di LA TORRE a segretario regionale voluta dagli organi periferici e nazionali del partito significò un inizio di rilancio del partito, spesso in Sicilia caratterizzato da una presenza costante in tutti i settori politici ed amministrativi.

Infatti, Pio LA TORRE era diventato l'autore di una intensissima attività che, secondo una lunga esperienza maturata sia in Sicilia che a Roma, aveva lo scopo di coagulare consensi in tutti i partiti democratici finalizzati ad una azione politica tendente a modificare la realtà socio-economica della Sicilia.

Punti fondamentali di quest'azione furono la enunciazione di quattro punti e cioè: il primo, la battaglia per la pace contro l'installazione dei missili a Comiso,

soprattutto per le implicazioni che questo comportava in ordine a quello che la Sicilia può diventare sia come attività di servizi segreti, sia come gruppi di speculatori per l'accaparramento degli appalti; secondo, la moralizzazione della vita pubblica siciliana per recidere i legami tra i gruppi mafiosi e parte dell'apparato politico ed amministrativo regionale (partiti, banche, enti pubblici, Comuni etc); terzo, piano concreto di sviluppo socio-economico della Sicilia; quarto, riforma della struttura regionale per renderla più vicina all'esigenze della popolazione regionale attraverso il decentramento di poteri ai Comuni ed ai consorzi di Comuni come previsto dallo statuto regionale.

Premminente è stata l'azione politica di LA TORRE nel settore antimafia in prosecuzione di quell'attività svolta in Parlamento e nella commissione antimafia, nonché nel settore della lotta per la pace.

La pericolosità dell'azione politica di LA TORRE era data dal fatto che, alle analisi precise e puntuali di determinate situazioni politiche, seguivano proposte concrete atte ad eliminare i guasti delle situazioni; da ciò l'incisività della sua azione, che poteva diventare pericolosa per coloro che servendosi di sistemi o legami mafiosi erano pervenuti ad arricchimenti illeciti di proporzioni gigantesche.

Non mi risulta alcun episodio specifico di minacce o d'intimidazioni ricevute da LA TORRE.

Non credo che egli ne abbia ricevuto perchè, se egli

ne avesse ricevuto, me ne avrebbe parlato...

Invitato a spiegare come tale affermazione possa conciliarsi con la richiesta del porto d'armi e l'acquisto di una pistola, risponde: si è trattato di una normale misura prudenziale per piccole eventuali provocazioni politiche.

Tale misura era generalizzata, in quanto egli volle che sia l'autista (il DI SALVO) sia il portiere dello stabile dove c'è la sede del comitato regionale si munissero di analoghe licenze di porto d'armi.

Non sono in grado di privilegiare quale possa essere stata la eventuale causale dell'omicidio tra l'attività dell'Onorevole LA TORRE diretta a combattere in maniera decisa e risoluta il fenomeno della mafia o quella di opporsi in maniera altrettanto decisa e risoluta alla installazione della base missilistica a Comiso, con tutte le conseguenti speculazioni di natura mafiosa relative alle infrastrutture da realizzare.

E' anche possibile che l'una e l'altra s'intreccino fra loro.

Quello di cui sono convinto è che il delitto è maturato in Sicilia, anche se ha potuto avere collegamenti fuori dalla nostra isola".

A sua volta, il dr. Luigi COLAJANNI, vicesegretario regionale del P.C.I., dichiarava al P.M. in data 7 maggio 1982 (Fot. 619915 e segg., Vol. LXXXII):

"Per quanto riguarda la mia opinione sulle motivazioni del delitto, posso rispondere riferendo la valutazione politica dell'intera situazione siciliana che LA TORRE, io e molti altri compagni di partito avevamo elaborato e che io credo trova conferma proprio nell'omicidio di LA TORRE.

Sinteticamente, la valutazione che noi facciamo è questa: tutti i gravi delitti degli ultimi anni, e naturalmente soprattutto l'omicidio di MATTARELLA e di LA TORRE, sono delitti politico-mafiosi, nel senso che sono la reazione, con connotazioni anche terroristiche o intimidatorie, all'azione di quelle persone o forze che hanno tentato di creare qualcosa di nuovo nella situazione siciliana e d'incidere su di essa senza subire la pressione dei gruppi di potere mafiosi presenti nell'Isola.

Si deve sottolineare che negli ultimi anni questi gruppi di potere hanno avuto un ulteriore abnorme sviluppo, basandosi su tre elementi fondamentali:

- 1) il dominio sostanziale del traffico di stupefacenti con tutte le implicazioni relative;
- 2) la disponibilità, anche in conseguenza di ciò, di ingenti capitali e le conseguenti manovre finanziarie volte all'espansione anche fuori dalla Sicilia. Di tali manovre va certamente ricordata la vicenda SINDONA con l'acquisto della Banca Franklin e l'acquisto della VENCHI UNICA, nel Nord Italia;

3) il controllo sempre più stretto sugli appalti per la esecuzione delle opere pubbliche nella Regione, che noi vediamo essere aggiudicati sempre ad un numero più ristretto di imprese.

Dato questo sviluppo di questo potere mafioso, noi riteniamo (e lo riteneva lo stesso LA TORRE) che, per la rilevanza enorme degli interessi in gioco, vengano commessi delitti di gravità prima impensabile e, che, d'altra parte, la valutazione che questi gruppi di poteri mafiosi fanno, diventa necessariamente una valutazione politica.

E' così che da ultimo si può spiegare l'uccisione di LA TORRE; egli infatti, rappresentava un potere politico, anche se senza poteri diretti di amministrazione, non sensibile alle pressioni di quei gruppi di potere mafioso di cui ho detto.

Inoltre, proprio la persona di LA TORRE aveva una sua specifica pericolosità per la conoscenza di uomini e fatti della Sicilia, derivante dalla sua permanenza per molti anni in Sicilia e per la sua appartenenza alla seconda Commissione Antimafia.

Aggiungo ancora, ripetendo quanto più volte detto pubblicamente dallo stesso LA TORRE, che egli faceva anche specifici riferimenti; così, per Palermo si riferiva spesso al ruolo nefasto esercitato da Vito CIANCIMINO e guardava con preoccupazione al peso assunto sul piano economico da alcune grosse concentrazioni quali quelle degli esattoriali".

"...Insisto nel dire che nessun fatto di carattere

specifico è a mia conoscenza negli ultimi tempi, che possa essersi verificato nei confronti di LA TORRE.

Debbo anzi dire che sono sicuro, conoscendo il carattere di LA TORRE, che, se egli avesse subito intimidazioni o minacce, avrebbe senz'altro adottato più rigorose misure di vigilanza, peraltro me ne avrebbe certamente parlato.

A questo punto, viene esibito al teste il giornale L'Ora del 30 Aprile 1982 e vengono chiesti chiarimenti sulla frase a lui attribuita a pag. 2:

«diceva: "vedrai che, in un modo o nell'altro, ce la faranno pagare questa lotta per la pace contro i missili contro la violenza"».

Il teste risponde: "la preoccupazione di LA TORRE era nel senso già illustrato e cioè che la lotta per la pace avrebbe certamente provocato delle reazioni.

Voglio peraltro aggiungere che è mia opinione personale che anche la lotta per la pace, condotta da LA TORRE, ha pesato nella decisione di ucciderlo, quanto meno nel senso che i gruppi politico-mafiosi che ne hanno deciso la eliminazione devono essere stati convinti di non avere opposizioni da parte di altri gruppi di potere cui sono collegati, eventualmente anche sul piano internazionale.

Evidentemente, io ritengo che questi gruppi non possano che essere politicamente reazionari e perciò non possono che essere contrari alla lotta iniziata da LA TORRE contro l'installazione della base missilistica di Comiso, lotta che

aveva già trovato consensi anche al di fuori dei gruppi politici che l'hanno iniziata".

Le stesse indicazioni provenivano, in modo più o meno articolato, da tutti gli altri compagni di partito del parlamentare assassinato, assunti in esame dal P.M. e dalla Polizia Giudiziaria nelle settimane immediatamente successive all'omicidio (VIZZINI Gioacchino, MAFAI Simona, CAGNES Giacomo, MANNINO Antonino, CALECA Antonino, PARISI Giovanni e FANTACI Giovanni, il quale, anzi, faceva presente che l'on. LA TORRE, a un certo momento, ebbe ad esprimergli "un certo accoramento in quanto nella lotta contro le organizzazioni mafiose non si riusciva a coinvolgere tutto il partito, inteso come struttura nazionale" (Fot. 621005, Vol. LXXXV).

Dal complesso di tali dichiarazioni veniva confermato, infatti, che l'impegno dell'on. LA TORRE era stato assorbito, oltre che dallo sforzo di riorganizzazione e rilancio del partito, dai temi della pace e della lotta alla mafia e che la sua preoccupazione per eventuali atti di violenza o provocazioni (preoccupazione che l'aveva spinto ad acquistare una rivoltella, che peraltro non portava, e a invitare il DI SALVO a fare altrettanto) non era basata su fatti o episodi specifici, ma collegata piuttosto ad un generale clima di tensione chiaramente avvertibile in quel periodo (primavera 1982) in Sicilia.

Peraltro, veniva ribadito in modo tassativo dai rappresentanti del P.C.I. nelle sedi istituzionali (MAFAI, FANTACI e VIZZINI, esponenti dei gruppi consiliari al Comune, alla Provincia ed alla Regione) che l'on. LA TORRE non si era

interessato particolarmente di altri problemi specifici.

Le stesse indicazioni emergevano del resto anche dalle dichiarazioni di esponenti di altri partiti (GUARRACI, PSI) e dei Presidenti dell'Assemblea Regionale e della Regione Siciliana (on. li LAURICELLA e D'ACQUISTO, rispettivamente, PSI e DC).

In questo contesto assumeva rilievo il fatto - sottolineato, per esempio, dai testi MANNINO Antonino e PARISI Giovanni - che l'on. LA TORRE aveva assunto più volte, anche negli ultimissimi tempi, posizioni fortemente polemiche nei confronti di Vito CIANCIMINO e del suo ruolo nella Democrazia Cristiana, con riferimento - anche in questo caso - non tanto a singoli fatti specifici, ma come esempio quasi emblematico delle connivenze tra ambienti politici e mafiosi (si ricordi che l'on. LA TORRE era stato componente e relatore della 2<sup>a</sup> Commissione Parlamentare di inchiesta sulla mafia, che si era occupata a lungo del CIANCIMINO).

Nello stesso senso erano, del resto, le dichiarazioni di Anselmo GUARRACI, a quel tempo segretario regionale del Partito Socialista Italiano dal novembre 1981:

"Ricordo che più volte l'on. LA TORRE, riferendosi alla eventualità di una collaborazione con la D.C., la escludeva a priori, sostenendo l'impossibilità di una collaborazione con tale partito, che accusava di non essere capace di liberarsi di uomini come Vito CIANCIMINO, al quale aveva peraltro affidato dei compiti specifici.

Tali rilievi LA TORRE ebbe a muovere ufficialmente

all'on. NICOLETTI, Segretario Regionale della D.C., nel corso di una tavola rotonda, tenuta a Monreale, alla quale partecipai anch'io".

(Fot. 619959, Vol. LXXXII).

L'on. Mario D'ACQUISTO, allora Presidente della Regione, così dichiarava (Fot. 619985, Vol. LXXXII) :

"Come ho già dichiarato nel discorso commemorativo da me tenuto all'Assemblea Regionale, essendo esclusa l'ipotesi che alla base dell'omicidio dell'on. LA TORRE vi possano essere ragioni di carattere personale, è di tutta evidenza che la matrice del delitto sia politica e cioè da rapportare alle scelte che guidavano la sua battaglia, e più precisamente, a quelle concernenti la lotta alla mafia e contro l'installazione della base missilistica.

Naturalmente, si tratta solo di ipotesi di lavoro, a sostegno delle quali non ho alcun elemento probatorio.

..... Ricordo, anzi, che nell'agosto 1981, in occasione di un mio incontro a Roma con il Presidente del Consiglio, SPADOLINI, alle mie proteste sulla scelta di Comiso per base missilistica, egli rispose che la competenza era dello Stato ed esclusiva del Governo nazionale, che l'Italia era obbligata, nell'ambito di accordi internazionali, e che avrebbe potuto aprire un dialogo col Governo regionale soltanto in futuro, per i problemi concernenti lo sviluppo della zona interessata.

Tale dialogo, comunque, non ha ancora avuto inizio".

In alcune delle dichiarazioni rese dai testi

soprarichiamati, in questa prima fase delle indagini, vi erano anche degli accenni a temi (l'intervento del LA TORRE e di altri parlamentari comunisti presso esponenti del Governo nazionale per più incisive misure contro la mafia e per la nomina del Gen. DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo e le sue preoccupazioni per il consolidarsi di accordi fra i maggiori gruppi imprenditoriali siciliani), che sarebbero poi stati sviluppati più ampiamente in seguito, specie dopo gli eventi dell'estate 1982 e l'assassinio dello stesso Prefetto DALLA CHIESA (3 settembre 1982).

Una prima indicazione, in questo senso, veniva dall'on. Michelangelo RUSSO, il quale si presentava spontaneamente al locale Ufficio di Procura - il giorno 11 giugno 1982 - per comunicare che, circa venti giorni prima di essere ucciso, l'on. LA TORRE lo aveva invitato ad assumere alcune iniziative per assicurare il più regolare svolgimento dell'appalto-concorso per il Palazzo dei Congressi di Palermo.

Il RUSSO riferiva anche che, su tale argomento, il gruppo parlamentare del P.C.I. aveva presentato una interpellanza, a firma dell'on. Luigi COLOMBO e di altri deputati regionali, su sollecitazione diretta e personale dell'on. LA TORRE, che attribuiva grande rilievo a questo appalto, che faceva registrare la presenza a Palermo di imprenditori catanesi, e in particolare di Carmelo COSTANZO (su tutto ciò, cfr. Fot. 620044 Vol. LXXXII e, più approfonditamente, in seguito).

L'on. RUSSO precisava anche nella sua dichiarazione che era risultato che uno dei componenti della Commissione giudicatrice fosse "collegato a Vito CIANCIMINO".

Sulla base delle dichiarazioni dell'on. RUSSO, venivano iniziate separate indagini preliminari in ordine al citato appalto-concorso, ma di esse si teneva naturalmente conto nel quadro più generale delle indagini sull'omicidio dell'on. LA TORRE e del DI SALVO.

Veniva, fra l'altro, assunto a sommarie informazioni, in data 25.11.1982, anche Vito CIANCIMINO, il quale respingeva qualsiasi accusa o semplice sospetto a suo carico, affermando:

"Ho conosciuto l'On. LA TORRE oltre 20 anni fa quando entrambi eravamo consiglieri comunali a Palermo, con rapporti cordiali sul piano personale e ovviamente di opposizione di linea politica.

Successivamente, ho avuto con l'On. LA TORRE incontri occasionali.

Inoltre, voglio aggiungere che non mi meraviglia che l'On. LA TORRE mi abbia fatto oggetto di attacchi dato che - come ho già detto - questo rientra da molti anni ormai nella linea politica del P.C.I. e, anzi, devo dire che in passato attacchi molto più violenti mi furono rivolti da altri esponenti di quel partito, come l'On. LI CAUSI e l'On. MACALUSO.

Devo dire ancora che nel periodo '76 - '79 circa (cioè della politica c.d. della "solidarietà nazionale"), ebbi modo - nella mia qualità di dirigente del settore Enti Locali della D.C. - di partecipare ad incontri con esponenti del P.C.I. (MANNINO e Luigi COLAIANNI), data la

collaborazione tra i rispettivi partiti" (Fot. 620084, Vol. LXXXII).

Altre indicazioni venivano da pubblici interventi e da dichiarazioni rese alla p.g. da esponenti del P.C.I. (Ugo PECCHIOLI, Antonino MANNINO e Gianni PARISI), i quali sottolineavano che il parlamentare assassinato era stato il primo firmatario di una proposta di legge particolarmente attenta agli aspetti patrimoniali della lotta contro la mafia (e che avrebbe poi costituito infatti il nucleo centrale della legge 13.9.1982 n. 646), nonché il principale artefice di una serie di proposte, presentate nel marzo 1982 al Presidente del Consiglio (on. SPADOLINI) e al Ministro dell'Interno (on. ROGNONI) da una delegazione del P.C.I. composta dallo stesso LA TORRE, dal sen. PECCHIOLI e dall'on. Rita BARTOLI COSTA.

Tali proposte apparivano costituire un complesso di misure particolarmente efficaci, prevedendo tra l'altro:

- l'istituzione a Palermo di una efficace struttura di coordinamento nella lotta alla mafia, con compiti di indagini permanenti e sistematiche, estensibili anche all'estero;
- misure di revisione e distribuzione degli organici di magistratura e polizia;
- risanamento del sistema carcerario e in particolare dell'Ucciardone;
- accertamenti bancari e patrimoniali nonché sui criteri di

- gestione dell'attività creditizia in Sicilia;
- aggravamento delle sanzioni penali;
  - riesame e potenziamento della legislazione antidroga;
  - riduzione di pena per i c.d. "pentiti" (v. il testo delle proposte a Fot. 621165, Vol. LXXXV).

Pur se nel corso degli accertamenti erano stati sviluppati anche altri temi di indagine (per i quali vedi infra: Paragrafi successivi), gli organi di p.g., al termine della istruzione sommaria, con i rapporti del 2 giugno e del 27 ottobre 1982 e del 12 gennaio 1983, esprimevano il convincimento che:

"Tutte le risultanze fin qui emerse, sia esse connesse alle dichiarazioni testimoniali di quanti furono vicini al Deputato ucciso, sia esse scaturite nel corso del vasto lavoro investigativo, inducono a ritenere che l'On.le LA TORRE aveva sempre operato con sagacia ed instancabilità, esponendo di conseguenza la sua persona alle rappresaglie delle organizzazioni criminali mafiose che egli, con il suo poliedrico e lungimirante programma politico, aveva sempre osteggiato tenacemente.

Anche se finora non è stato possibile pervenire alla individuazione concreta di precise responsabilità sul conto degli attuali esponenti di maggiore spicco della mafia, che tanto lutto e panico stanno provocando in Palermo e provincia, non si può fare a meno di rilevare che proprio un esponente politico, quale il corleonese Vito CIANCIMINO,

ritenuto vicino al gruppo mafioso emergente, (capeggiato dai RIINA di Corleone e dai GRECO e MARCHESE di Palermo) sia la persona più colpita e più osteggiata, anche negli ultimi tempi, dall'On.le LA TORRE nella sua opera di moralizzazione degli apparati pubblici e politici dell'Isola".

Nel corso della formale istruzione, venivano ulteriormente approfondite e rafforzate le indicazioni emerse in precedenza anche alla luce, come si è accennato, degli ulteriori tragici eventi dell'estate 1982, culminati il 3 settembre di quell'anno, nell'omicidio del Prefetto DALLA CHIESA in Palermo.

Anche di alcune di queste dichiarazioni è opportuno riportare, testualmente, le parti più significative.

L'on. Michelangelo RUSSO, dopo aver parlato a lungo dell'appoggio dato dal P.C.I. e dall'on. LA TORRE, in particolare alla nomina del Gen. DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo, aggiungeva:

"Malgrado fosse stato per parecchio tempo a Roma, LA TORRE conosceva bene la situazione palermitana; era fermamente convinto dell'esistenza di strettissimi rapporti di affari tra esponenti politici regionali e locali con elementi mafiosi, nel senso che questi ultimi erano inseriti negli appalti e nella vita economica dell'Isola.

Di ciò lui non faceva alcun mistero ed apertamente conduceva una polemica con la D.C. perchè un suo esponente, Vito CIANCIMINO, pur essendo stato oggetto di indagini da

parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che aveva espresso giudizi pesanti sullo stesso CIANCIMINO, non veniva radiato o allontanato da incarichi di responsabilità.

In una conferenza tenuta a Monreale, circa un mese prima di essere ucciso, ricordava all'on. NICOLETTI che i comunisti arrivarono anche alla rottura con l'Unione Sovietica dopo i fatti della Polonia, mentre la D.C. non riusciva a liberarsi di CIANCIMINO.

Pio LA TORRE fu sempre molto critico nei confronti di CIANCIMINO, considerava costui come un esponente del connubio tra mafia e politica in Sicilia" (Fott. 621061-621063, Vol. LXXXV).

A sua volta, SANFILIPPO Emanuele, segretario della Federazione provinciale di Palermo, dichiarava il 29.3.83:

"Anche prima della sua nomina a Segretario Regionale, l'On. LA TORRE seguì molto da vicino le vicende riguardanti gli omicidi REINA e MATTARELLA.

Lui manifestò in diverse occasioni il convincimento che i due uomini politici fossero stati eliminati poichè con la loro azione politica portavano un certo sconvolgimento negli assetti del potere siciliano e palermitano in modo particolare e, in tal senso, lui dava una interpretazione alla vicenda SINDONA, specialmente alla presenza di SINDONA a Palermo.

In questa sua visione politica dei fatti siciliani si

inquadra la presa di posizione, quanto mai energica, presso il Questore NICOLICCHIA e il suo intervento personale presso il Ministro degli Interni nel dicembre 1981.

Che io sappia, LA TORRE andò dal Ministro ROGNONI, non so se da solo o con l'On. PECCHIOLI; è certo però che verso la fine del dicembre 1981 lui si recò dal Ministro ROGNONI per sollecitare un intervento presso gli organi della Questura di Palermo.

D.R. Parlando con me, l'On. LA TORRE non accennò mai ad illeciti specifici dei gruppi mafiosi che intendeva perseguire.

E' noto però il suo impegno contro la installazione dei missili a Comiso, che lui considerava non avulso dai fatti di Palermo, ma connesso con tali fatti.

In altre parole, l'On. LA TORRE considerava la creazione della base missilistica come occasione di crescita del potere mafioso, dati i legami tra i gruppi mafiosi operanti a Palermo e negli U.S.A." (Fot. 621052 e segg. Vol. LXXXV).

L'on. Antonino MANNINO, dopo aver ribadito che l'azione dell'on. LA TORRE si era incentrata sui tre grandi temi della pace, dello sviluppo e della lotta alla mafia, aggiungeva:

"Nella svolta subita dalla mafia, nel senso che la stessa si era inserita nella vita economica e finanziaria siciliana, l'On. LA TORRE attribuiva grande importanza alla

venuta di SINDONA in Sicilia e in ciò l'On. LA TORRE seguiva quello che era stato l'insegnamento di LI CAUSI nel senso che era suo fermo convincimento che la mafia non aveva ancora abbandonato il disegno di impadronirsi delle leve economiche e politiche dell'isola, per arrivare alla realizzazione di una zona franca sotto l'influenza, dico meglio, in combutta con i gruppi dominanti di oltre oceano.

Dopo gli efferati crimini del 1979-'80, l'On.le LA TORRE si recò in delegazione con l'On.le PECCHIOLI e l'On.le Rita COSTA, e forse anche l'On.le CAROLLO, dal Presidente del Consiglio On.le SPADOLINI, al quale presentarono un memoriale con proposte concrete.

Come è noto, l'On.le LA TORRE fu il primo firmatario di un disegno di legge contro la mafia presentato il 31.3.1980. Poichè tale disegno di legge presentava degli aspetti che nel resto d'Italia destavano qualche perplessità, l'On.le LA TORRE si adoperò attivamente per chiarire le finalità e lo spirito della legge.

Non sono personalmente a conoscenza di incontri riservati dell'On. LA TORRE col Ministro ROGNONI.

Non escludo però che tali incontri ci siano stati, dato l'impegno dell'On.le LA TORRE nella lotta alla mafia.

L'On.le LA TORRE era fermamente convinto che la nomina del Gen.le DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo poteva segnare una svolta definitiva nella lotta contro la mafia.

Di ciò si parlò nelle competenti sedi del partito e se ne parlò sia in sede ufficiale che privata.

La vicenda del Palazzo dei Congressi appariva a noi ed

all'On.le LA TORRE in particolare, come l'elemento conclusivo di un processo che aveva portato i vecchi gruppi politico-mafiosi dominanti nella Sicilia occidentale a cooptare ed integrare l'imprenditoria d'assalto catanese e di altre parti della Sicilia.

In particolare, colpiva il fatto che questo processo di integrazione aveva già portato questi gruppi a controllare il più importante organo di stampa della Sicilia (Il Giornale di Sicilia).

Era noto, infatti, che su questo giornale avevano sempre avuto influenza preponderante noti gruppi di pressione, facenti capo alla famiglia degli esattori SALVO, alla vecchia lobby mineraria facente capo al latitante senatore VERZOTTO ed al gruppo della speculazione palermitana, capeggiata da CIANCIMINO.

A questi si era aggiunto negli ultimi tempi il cav. COSTANZO ed altri dell'imprenditoria catanese.

Non escludo che l'on. LA TORRE negli incontri riservati che avrà avuto con il Ministro ROGNONI e forse anche con il gen.le DALLA CHIESA abbia potuto parlare della situazione da me esposta.

Mi consta personalmente che Vito CIANCIMINO nutriva nei confronti dell'on. LA TORRE un forte risentimento per il fatto che LA TORRE non mancava mai di attaccarlo direttamente, attribuendogli la qualifica di mafioso e di persona che si era arricchita illecitamente sfruttando la posizione politica.

CIANCIMINO però mascherava il suo risentimento con atteggiamenti ora ironici, ora spavaldi.

Ricordo a questo proposito che una volta CIANCIMINO, parlando con me e con lo On.le PARISI, ebbe a dire:

«Ma perchè avete portato OCCHETTO a Palermo, se avete uomini come LA TORRE; questi, in un comizio fatto al mio paese, ha detto che sono mafioso, che mi sono arricchito, ma i miei concittadini hanno continuato a premiare il mio partito» (Fot. 621094 e segg. Vol. LXXXV).

Lo stesso on. MANNINO veniva quindi richiesto di chiarire un episodio riferito da altro testimone, secondo cui egli, appresa la notizia dell'omicidio dell'on. LA TORRE, aveva impugnato una pistola gridando "li ammazzo, li ammazzo" e, in proposito, dichiarava che si era trattato di "una reazione incredula e sgomenta, cui subentrò rapidamente uno scoppio d'ira, per cui mi lasciai andare ad espressioni minacciose, ma non dirette, nei confronti di coloro che a mio parere potevano essere i mandanti dell'assassinio e che andavano sempre ricercati nei tre gruppi politico-mafiosi di cui ho parlato" (ibidem).

L'avv. Antonino CALECA, dal suo canto, riferiva:

"Non mi risulta che l'on. LA TORRE, dopo la nomina a segretario regionale, abbia perseguito, nella più ampia lotta contro le organizzazioni mafiose, uno specifico obiettivo in direzione ben determinata.

Mi risulta che l'on. LA TORRE, prima di essere ucciso, ebbe degli incontri riservati, a livello governativo, in

relazione alla designazione del Prefetto di Palermo e dell'Alto Commissario.

In particolare, so che l'on. LA TORRE si recò dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. SPADOLINI, unitamente all'on. PECCHIOLI, all'on. Rita BARTOLI COSTA e con qualche altro di cui non ricordo il nome.

All'on. SPADOLINI presentarono un memoriale con richieste specifiche.

Alla redazione del memoriale collaborai pure io.

So .... che l'on. LA TORRE ebbe degli incontri riservati col Ministro degli Interni, sempre sul tema della lotta alla mafia" (Fot. 621090 Vol. LXXXV).

La vedova del parlamentare ucciso, ZACCO Giuseppina, dichiarava, in data 23.4.1983:

"Mio marito era convinto che tutti questi omicidi mafiosi avevano una matrice politica, nel senso che erano stati decisi ed attuati dalla mafia siculo-americana collegata col potere economico-finanziario siciliano, potere economico-finanziario che egli vedeva realizzato da diverse famiglie mafiose sostenitrici degli uomini politici che detenevano il potere.

Egli vedeva in queste famiglie coloro i quali monopolizzavano il potere economico anche nel settore degli appalti pubblici e dell'agricoltura.

Nella vicenda SINDONA, vedeva il collegamento

emblematico tra il potere economico finanziario italiano ed il potere mafioso americano.

Poi era preoccupato anche per la base missilistica di Comiso, perchè vedeva nella installazione dei missili una crescita del potere mafioso, che ne avrebbe tratto vantaggio non solo di natura economica ma anche politica.

Di fronte alla escalation mafiosa mio marito intervenne energicamente presso gli organi di Governo, perchè si rafforzassero gli apparati preventivi e repressivi.

Assieme al Senatore PECCHIOLI, ed all'On.le COSTA presentò al Capo del Governo un memoriale, che non ho letto ma di cui ebbi notizia.

Mio marito mi disse di essere stato un paio di volte dal Ministro ROGNONI e di avere sollecitato la sostituzione del Questore NICOLICCHIA e la nomina del Generale DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo" (Fot. 621152 segg. Vol. LXXXV).

A questo proposito, giova rilevare, esclusivamente per evitare dietrologie in questa delicata materia, che la sig. ZACCO, ved. LA TORRE, in successivi esami testimoniali al G.I. del 20.6.1988 e del 14.11.1990, ha fatto più volte riferimento ad incontri informali - nella sua casa romana - col Cons. Istruttore dott. CHINNICI, nel corso dei quali quest'ultimo avrebbe registrato le loro conversazioni o parte delle stesse.

Al riguardo, deve sottolinearsi che nessuna traccia di tali registrazioni è stata trovata negli atti processuali, così come non v'è alcun verbale di esami testimoniali attestanti tali incontri.

Deve ritenersi, pertanto, che questi colloqui attenessero alla sfera dei rapporti di conoscenza o di amicizia tra il Cons. CHINNICI ed i coniugi LA TORRE-ZACCO, giacchè esulerebbe dalla deontologia professionale di qualsiasi magistrato corretto - ed il dott. CHINNICI sicuramente lo era - l'espletamento di un atto privo della forma richiesta dalle norme procedurali.

Ad avvalorare tale tesi, giova ricordare - ad esempio - che l'uso della registrazione per gli esami testimoniali era assolutamente desueto in quel tempo (e, purtroppo, spessissimo lo è ancor oggi), tanto che lo stesso Ufficio Istruzione era privo di un apparecchio registratore.

Pertanto, se registrazione mai vi fu, venne effettuata con apparecchiatura personale del dott. CHINNICI, a conferma del carattere sicuramente "non processuale" dell'attività stessa.

A proposito di questi incontri, va fornito a questo punto un doveroso chiarimento.

La sig.ra ZACCO, in un'intervista al settimanale "L'ESPRESSO" del 3.6.1990 (cfr. Fot. 919376-77 in Vol. LXIX), ha dichiarato testualmente (l'intervista non è stata mai smentita o rettificata) alla giornalista Chiara VALENTINI:

"Rocco CHINNICI venne a farmi visita a casa di Rita BARTOLI, la vedova del procuratore Gaetano COSTA, assassinato dalla mafia, ed entrò subito in argomento.

«Siamo arrivati al punto», mi disse. «Adesso il caso LA TORRE è chiaro. Dica alla sua amica Irma MATTARELLA che presto la manderò a chiamare perchè queste novità riguardano anche lei».

Non può anticiparmi qualcosa, spiegarmi quali sono le conclusioni a cui è arrivato ?, gli chiesi.

E CHINNICI: «mi dispiace ma non posso proprio. Si tratta solo di aspettare ancora qualche settimana e saprà tutto. Finalmente ci siamo».

Meno di venti giorno dopo questo colloquio, Rocco CHINNICI era steso in un lago di sangue su un marciapiedi di Palermo insieme alla sua scorta. Ancor oggi non si sa chi lo ha ammazzato".

E la sig.ra ZACCO ha proseguito:

"Perchè, se CHINNICI era arrivato a conclusioni così sicure, dopo la sua morte è calato il silenzio ? Nessun altro, negli uffici giudiziari, era al corrente delle sue scoperte ?".

A questi interrogativi della ved. LA TORRE, pur comprendendo appieno il suo dolore, non può che risponderci che il silenzio è calato (almeno dal di lei punto di vista) perchè - come ormai chiunque può direttamente osservare dalla lettura degli atti depositati - tra le carte processuali non v'è alcuna traccia di quella "intuizione", che il Cons. CHINNICI le avrebbe manifestato a poche settimane dall'uccisione.

Sta di fatto che, come si è già detto a proposito delle registrazioni "private", nessun atto giudiziario di quel periodo o di altro antecedente lascia trasparire - soprattutto a quello stato delle indagini - la legittimità di un'affermazione così decisa, quale quella che la sig.ra ZACCO riferisce di aver saputo

dal Cons. CHINNICI.

Va ulteriormente osservato, sul piano strettamente logico-processuale, che a quell'epoca i processi per gli omicidi dell'on. MATTARELLA e dell'on. LA TORRE erano ancora separati (seppure entrambi curati dal dott. CHINNICI), e non risulta che questi - dopo l'"intuizione" - ebbe a disporre la riunione, come avrebbe dovuto inevitabilmente fare se avesse raggiunto la convinzione - fondata sugli atti - che la loro matrice era comune.

Peraltro, questa "intuizione", mentre fu confidata alla sig.ra ZACCO, non fu esternata ad alcuno dei colleghi di lavoro, giacchè nessuno di essi - nelle pur numerose audizioni e testimonianze di quel tempo - ne ha mai fatto menzione.

Alla riunione dei fascicoli, processualmente, si è giunti molto tempo dopo e, soprattutto, in seguito alle assolutamente nuove confessioni di Tommaso BUSCETTA e di Salvatore CONTORNO, che hanno fatto vedere una matrice comune degli omicidi in "Cosa Nostra".

Ripetesi, quindi, che i dubbi manifestati alla giornalista VALENTINI dalla sig.ra ZACCO non hanno trovato alcun aggancio processuale - non solo attuale ma neppure potenziale - e ciò non per incapacità di lettura di chi ereditò i processi ma per inesistenza dell'oggetto del dubbio.

Nulla consente, pertanto, a chi valuti con animo sereno, di nutrire perplessità né di alimentare costruzioni dietrologiche.

Il sen. PECCHIOLI, della direzione nazionale del P.C.I. con

specifico incarico per i problemi dello Stato, dichiarava al G.I., il 19.5.1983 (Fot. 621273 e segg. Vol. LXXXV) :

"Ricordo che il 3.3.1982, dopo diversi interventi a Palermo presso gli organi di polizia e la magistratura, ed in particolare dopo la delegazione del 19-20.2.1982, delegazione della quale LA TORRE fece parte, io con lo stesso LA TORRE e la Sig.ra Rita COSTA ci recammo in delegazione dal capo del Governo on.le SPADOLINI per consegnargli un documento, contenente proposte per la lotta contro la mafia e per invitarlo ad accelerare l'iter per l'approvazione della legge che era stata presentata da LA TORRE ed altri il 31.3.1980.

L'incontro con l'on.le SPADOLINI si protrasse per mezz'ora circa.

L'on. SPADOLINI promise il suo intervento per l'approvazione della legge, nel momento di congedarci mi prese un po' in disparte e mi comunicò che era suo intendimento far nominare prefetto di Palermo il Gen. DALLA CHIESA, col compito della lotta alla mafia.

Manifestai il pieno consenso ed uscendo informai LA TORRE.

Nel corso dell'incontro con l'on. SPADOLINI, LA TORRE illustrò la grave situazione in cui versava la città di Palermo.

Più volte LA TORRE mi parlò di collusioni e legami tra ambienti mafiosi e ambienti politici.

In particolare, mi parlò dei legami tra la mafia e

personaggi politici, quali Vito CIANCIMINO e l'on. Attilio RUFFINI.

Più volte LA TORRE ebbe a parlarmi della vicenda SINDONA e del ruolo da lui avuto nel rinsaldare i legami tra i gruppi mafiosi palermitani ed i gruppi mafiosi americani.

LA TORRE, parlando con me, ebbe a dirmi che era sorto un fatto nuovo, costituito dal rapporto tra i gruppi mafiosi palermitani ed i cavalieri del lavoro catanesi, con particolare riferimento a COSTANZO.

In sostanza, l'on.le LA TORRE era preoccupato per gli stretti legami esistenti tra certi settori politici e la mafia ed, in modo particolare, tra uomini della D.C. ed i gruppi mafiosi che operavano nel palermitano.

Nessun episodio specifico sono in grado di riferire, in quanto LA TORRE non ebbe mai a parlarmi di fatti specifici; però LA TORRE, negli ultimi tempi, mi parlò del Palazzo dei Congressi e del palazzo della Pretura di Catania; in rapporto all'omicidio MATTARELLA, mi disse che i mandanti andavano ricercati nelle persone che si ritenevano danneggiate dalla svolta che MATTARELLA cercò di imprimere all'amministrazione regionale".

Ulteriori indicazioni venivano fornite dal sen. Emanuele MACALUSO, prestigioso esponente del Partito Comunista in Sicilia e amico da quasi quarant'anni del parlamentare assassinato:

"Con riferimento alle nuove aggregazioni mafiose, LA

TORRE sosteneva che era intervenuto un rinsaldamento dei legami tra la mafia siciliana e quella americana anche attraverso SINDONA; riteneva anche che si erano rinsaldati i legami con la mafia siculo-canadese.

Mi riferì LA TORRE che, dopo il settembre 1981, era venuto a conoscenza di una riunione avvenuta all'Hotel delle Palme a Palermo, alla quale avevano partecipato dei mafiosi siculo-canadesi.

Non mi disse i nomi dei partecipanti né chi gli diede la notizia.

Sempre nell'ambito della lotta contro la mafia, l'On.le LA TORRE unitamente al Sen. PECCHIOLI ed alla sig.ra Rita COSTA si recò da SPADOLINI per consegnargli un promemoria e per illustrare i suoi punti di vista sulla estrema pericolosità della situazione siciliano.

Ricordo che dopo l'incontro con SPADOLINI, l'On.le LA TORRE mi telefonò, dicendomi di aver saputo da SPADOLINI stesso che era stato designato quale Prefetto di Palermo il Gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA.

La nomina di DALLA CHIESA fu accolta bene da me e dal Partito.

Sono a conoscenza che dopo la designazione del Gen. DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo, LA TORRE si incontrò con lui.

Fu lo stesso LA TORRE che mi informò dell'incontro con DALLA CHIESA, precisando che, attraverso un'analisi della situazione palermitana, aveva avuto l'impressione che i punti di vista del Gen. DALLA CHIESA coincidevano con i

suoi, ed aggiunse testualmente:

«Non abbiamo sbagliato a sostenerlo».

Quanto da me scritto sull'Unità nel primo anniversario dell'uccisione di LA TORRE ebbe a verificarsi il lunedì di Pasqua dell'anno scorso, cioè 18-20 giorni prima dell'uccisione di LA TORRE.

Passeggiavamo sul lungo Tevere e parlavamo della situazione palermitana con specifico riferimento alle nuove aggregazioni mafiose ed agli omicidi politico-mafiosi degli ultimi tempi.

Ad un certo punto LA TORRE, prendendomi per un braccio, ebbe a dirmi: «Bada che ora tocca a noi», intendendo dire con ciò che noi saremmo stati le prossime vittime.

Parlando delle nuove aggregazioni politico-mafiose palermitane, non esitava LA TORRE a fare il nome di CIANCIMINO; aggiungeva che dopo l'omicidio MATTARELLA nei gruppi dirigenti della D.C. c'era paura o connivenza.

Ritengo che LA TORRE abbia avuto degli incontri con ROGNONI sul tema della lotta alle organizzazioni mafiose; però nulla so di particolare, perchè LA TORRE non mi parlò mai di questi incontri.

Non sono in grado di riferire episodi specifici che possano costituire la causa prossima dell'omicidio LA TORRE, posso però dire che era convinzione di LA TORRE che a Palermo operava la direzione politico-mafiosa della vita siciliana.

Non mi parlò mai LA TORRE dei rapporti tra i gruppi mafiosi-finanziari palermitani e gli imprenditori catanesi" (Fot. 621267 e segg. Vol. LXXXV).

Va peraltro detto, a proposito di quanto dichiarato dal sen. MACALUSO, che le indagini svolte dalla p.g. non hanno consentito di riscontrare in alcun modo la ipotizzata presenza all'Hotel delle Palme di esponenti della mafia siculo-canadese.

Indicazioni analoghe, sulle posizioni assunte dall'on. LA TORRE per l'allontanamento del Questore NICOLICCHIA e per la nomina del gen. DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo nonché delle sue preoccupazioni per la "vicenda SINDONA" e per la crescente presenza degli imprenditori catanesi - e in particolare dei COSTANZO - a Palermo, venivano in varia misura offerte nelle dichiarazioni rese al G.I., anche dai testi:

BACCHI, VIZZINI, MAFAI, Rita DALLA CHIESA, PARISI, COLAJANNI (cfr. Vol. LXXXV) NATTA e BUFALINI (Vol. XCVII), senza peraltro che emergessero nuovi elementi specifici.

Anzi, l'on. NATTA riferiva che "a dire il vero, Pio LA TORRE non effettuava particolari collegamenti tra i problemi della mafia e quelli di Comiso" e precisava testualmente:

"Intendo dire che, a parte i problemi concernenti un eventuale controllo della mafia su tutto ciò che avesse attinenza ai risvolti economici dell'insediamento della base militare a Comiso, egli non ebbe mai a riferirmi alcun elemento da cui potesse dedursi che i problemi della mafia e quelli della base militare fossero in qualche modo connessi.

Ovviamente, il LA TORRE era ben consapevole degli aspetti internazionali del fenomeno mafioso e, in particolare, di quelli attinenti al traffico di stupefacenti e ai fenomeni di riciclaggio, ma non mi riferì mai nulla che potesse dare adito a collegare questi aspetti internazionali del fenomeno mafioso con quelli concernenti l'installazione militare.

Piuttosto, egli riteneva che in una zona come la Sicilia, particolarmente sensibile alle tematiche della pace, una mobilitazione delle coscienze su questi temi sarebbe stato un fattore di progresso e di acquisizione di migliori consapevolezze" (esame al G.I. dell'8.11.88, Fot. 884617, Vol. XCVII).

L'on. ROGNONI, assunto in esame come testimone il 23.11.1990, confermava a sua volta di aver avuto, nel febbraio-marzo 1982, un incontro ufficiale con l'on. LA TORRE e con altri parlamentari del P.C.I., che intendevano sollecitare il Governo ad adottare rimedi urgenti contro le organizzazioni mafiose.

In particolare, l'on. ROGNONI precisava che:

"Lo scopo della sua visita era quello di sensibilizzarmi al fine di dare l'impulso, il più rapido possibile, all'iter di approvazione del disegno di legge di iniziativa governativa e della proposta di legge, di eguale contenuto o quantomeno consimile, avanzata dallo stesso Pio LA TORRE.

Mi sento di escludere che, nell'occasione, si sia fatto riferimento alcuno al Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA

quale nuovo Prefetto di Palermo; è certo, comunque, che tale designazione fu iniziativa del Governo, presa nei primi mesi del 1982, forse a maggio....

..... rammento, tuttavia, che il Partito Comunista aveva posto, qualche tempo prima, il problema dell'allontanamento dalla sede di Palermo del Questore NICOLICCHIA, perchè appartenente alla «P2», in quanto risultava dagli elenchi relativi.

Non ricordo, comunque, se nel corso dell'incontro con l'onorevole Pio LA TORRE si sia fatto specifico riferimento al problema concernente il Questore NICOLICCHIA" (Fot. 946079 in Vol. CIII).

Su questa testimonianza v'è da osservare che, forse, i ricordi dell'on. ROGNONI non sono stati più vivi, giacchè da altre fonti è emerso che l'on. LA TORRE sostenne la designazione del Gen. DALLA CHIESA (ovviamente prima del 30.4.1982) e, quindi, la decisione del Governo non potè essere del maggio 1982.

Tra l'altro, secondo l'on. MACALUSO, vi fu addirittura un incontro tra i due dopo la designazione "ufficiosa" (cfr. retro).

\* \* \* \* \*

B) VALUTAZIONE DELL'ATTIVITA' DELL'ON. LA TORRELA RELAZIONE AL IX CONGRESSO REGIONALE DEL P.C.I.

Anticipando qui riflessioni che storicamente sono maturate solo nel tempo, bisogna dire che il quadro di insieme dell'azione dell'on. LA TORRE - nei suoi mesi di ritorno a Palermo - quale scaturisce dalla preponderante parte delle dichiarazioni dei numerosi testimoni assunti nel corso dell'istruzione, induce senza ombra di dubbio a rinvenire la causale dell'omicidio nell'attività politica da lui complessivamente svolta o programmata per il futuro.

All'interno di quest'attività, appare doveroso sottolineare il particolare impegno mostrato dall'esponente del P.C.I. verso la situazione generale di degrado della vita politica ed amministrativa siciliana, con riferimento precipuo ai rapporti tra uomini politici e mafia ed al sempre più preponderante peso assunto da "Cosa Nostra".

Nello specifico, non può non rilevarsi che la sua attività degli ultimi mesi - coincidenti peraltro col suo ritorno in Sicilia - è stata segnata, a dire di tutte le persone che gli vivevano accanto, da due costanti idee-guida:

- il ruolo di Vito CIANCIMINO all'interno della D.C., per segnalare il quale non aveva mancato di rivolgersi anche al Ministro degli Interni, on. ROGNONI, ed al

Presidente del Consiglio, sen. SPADOLINI, caldeggiando pure la nomina del gen. DALLA CHIESA a Prefetto di Palermo;

- la necessità di accelerare l'iter parlamentare del disegno di legge, presentato da lui e da altri colleghi di partito il 31.3.1980, tendente a introdurre nel sistema legislativo una più severa normativa anti-mafia, estesa pure al settore delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

In questo suo impegno politico, non possono non vedersi con chiarezza certe analogie con quanto fatto dall'on. MATTARELLA negli ultimi mesi di vita, al fine di sensibilizzare il Governo nazionale sulla situazione di pericolo cui era esposta la città di Palermo per la presenza della mafia e per il ruolo inquinante di certi politici, nominativamente indicati.

Sono significativi, inoltre, il suo incontro col gen. DALLA CHIESA (di cui parla il sen. MACALUSO e Rita DALLA CHIESA, Fot. 621161 Vol. LXXXV), in esito al quale l'on. LA TORRE aveva trovato una concordanza di analisi sulla situazione palermitana e siciliana col Prefetto designato, e l'interesse manifestato al gruppo comunista dell'A.R.S. per un fattivo ed immediato impegno circa l'appalto-concorso del Palazzo dei Congressi di Palermo, nell'espletamento del quale vedeva situazioni illecite.

L'on. LA TORRE segnalava ai suoi compagni di partito, sempre in quel torno di tempo, la stranezza della presenza dell'imprenditoria catanese a Palermo nonché il ruolo svolto dalla lobby degli esattoriali, chiaramente incentrata sui cugini

Nino ed Ignazio SALVO (va ricordato, infatti, che proprio in quei mesi si stava dibattendo all'A.R.S. il passaggio delle esattorie dai privati alla Regione, sul quale vi è stato presso questo Ufficio un lungo e complesso procedimento penale).

Queste ultime preoccupazioni dell'uomo politico, ma soprattutto lo "sbarco" dei Cavalieri del Lavoro catanesi a Palermo, furono fatte proprie anche dal Prefetto DALLA CHIESA, che ne fece oggetto della nota intervista (l'ultima rilasciata prima di essere ucciso) a Giorgio BOCCA, pubblicata da "La Repubblica" il 10 agosto 1982.

Questa circostanza denota chiaramente, ad avviso di chi scrive, che questi temi erano stati trattati nel corso dell'incontro tra il LA TORRE ed il DALLA CHIESA dell'ultimo scorcio dell'aprile 1982 e potevano ben essere queste le analogie di vedute di cui il politico parlò al sen. MACALUSO e che questi ha riferito al G.I.

Inoltre, l'on. LA TORRE riteneva necessario ed urgente procedere ad una moralizzazione della vita pubblica siciliana (compresi i partiti), rendendo la pubblica amministrazione "trasparente" e "disinteressata", cioè riprendendo un altro dei temi cari allo scomparso on. MATTARELLA.

La migliore conferma della chiarezza di intenti e della importanza che egli annetteva a queste tematiche si ritrova nella Relazione che l'on. LA TORRE tenne nel corso del IX Congresso Regionale del P.C.I. siciliano, svoltosi a Palermo il 14 gennaio 1982.

Il suo titolo è già di per sè significativo: "PACE, LAVORO,

AUTONOMIA. UN PARTITO RINNOVATO PER LA SICILIA" (cfr. fott. 946058 in Vol. CIII) e di essa vanno riportati i passaggi più significativi.

L'ampiezza del respiro culturale e politico della Relazione dà un'idea della "pericolosità" dell'uomo per tutte quelle forze che ritenevano - come si è già detto - di "avercela fatta" con le uccisioni di REINA e di MATTARELLA.

In essa, infatti, l'on. LA TORRE, dopo aver delineato il volto nuovo della Sicilia, individuava nella lotta per la pace, nello sviluppo socio-economico dell'Isola e nella ricerca di una migliore qualità della vita gli obbiettivi da perseguire.

Diceva, però, che:

"Per andare avanti in questa direzione occorre fare i conti col sistema di potere clientelare e mafioso.

L'idea del «liberismo selvaggio» è il terreno di cultura del dominio della mafia.

Di fronte all'inefficienza della macchina statale e della pubblica amministrazione, incapaci di erogare servizi e di fare applicare le leggi, prevale la tentazione a farsi giustizia da sè.

L'ideologia del «liberismo selvaggio» spinge al rifiuto di ogni vincolo di legge. Si verifica una gara di emulazione in senso negativo.

Forse noi comunisti siciliani non siamo riusciti ancora a fare emergere tutta la portata dell'azione svolta dal terrorismo mafioso per bloccare i processi di rinnovamento avviati con la politica di solidarietà nazionale e di unità autonomistica.

Ci si siamo trovati, ancora una volta, come in altri momenti della storia della Sicilia, di fronte all'uso del terrorismo mafioso come strumento di lotta politica al servizio delle vecchie classi dirigenti e di oscuri disegni reazionari.

Ciò spiega perchè sono rimasti ancora impuniti gli omicidi di Boris GIULIANO, Michele REINA, Cesare TERRANOVA, del Procuratore COSTA e del Cap. BASILE.

D'altro canto noi abbiamo sempre respinto la tesi che quando i mafiosi si ammazzano fra di loro si possa far finta di niente.

L'esperienza ha insegnato, inoltre, che dopo ogni fase di ricambio sanguinoso, il potere mafioso ne è uscito rafforzato e lo Stato discreditato.

Ecco perchè gli omicidi politici compiuti dal terrorismo mafioso in Sicilia, nel '79 e nell'80, non possono essere esaminati come singoli episodi.

Va respinta, come ridicola, la tesi che Piersanti MATTARELLA sia stato assassinato soltanto per l'appalto di sei edifici scolastici a Palermo.

Sino a quando il Ministero degli Interni e la Magistratura non avvanzeranno ipotesi serie, non si farà luce sulla catena degli omicidi politici in Sicilia.

Così deve essere per la mafia in Sicilia.

Ma la D.C., dopo l'assassinio di MATTARELLA, ha subito il ricatto del terrorismo mafioso e si è verificata un'involuzione politica che ha accelerato tutti i processi

degenerativi nelle istituzioni autonomistiche.

Purtroppo, le conclusioni della Commissione Parlamentare Antimafia non hanno trovato attuazione, nonostante le nostre ripetute battaglie in Parlamento.

Recentemente, abbiamo dovuto affrontare un braccio di ferro per liberare la Questura di Palermo dalla presenza di un dirigente di cui si conosceva la domanda autografa di iscrizione alla P2.

Abbiamo compiuto, con un'autorevole delegazione parlamentare, un passo presso il Ministro degli Interni, avanzando alcune richieste per fronteggiare la violenza mafiosa.

Dobbiamo constatare con soddisfazione che qualcosa si sta muovendo di fronte a questa situazione insostenibile.

Ciò incoraggia le forze sane del campo cattolico a prendere posizione. Si tratta di forze importanti delle ACLI, della CISL e delle organizzazioni religiose.

Tale pressione si fa sentire nelle file stesse della D.C.

Ne sono espressione le proposte del deputato regionale CAPITUMMINO contro la riabilitazione di CIANCIMINO ed il documento di sette deputati regionali che chiedono un rinnovamento della D.C. in Sicilia.

E' stata avanzata la proposta di dar vita ad un comitato unitario permanente per la liberazione della Sicilia dal potere mafioso.

L'iniziativa è già avviata ed occorre avere la visione più larga, senza settarismi o esclusivismi di sorta.

Occorre concordare un programma di iniziative, impegnando forze qualificate e costituendo gruppi di lavoro nei vari settori: dal problema degli appalti a quello del risanamento della pubblica amministrazione, all'adeguamento degli organici della magistratura ed al coordinamento politico ed operativo delle forze dell'ordine.

Alle inchieste ed alle loro conclusioni va data la massima pubblicità, mobilitando gli organi di informazione e generalizzando l'introduzione del tema della mafia nei programmi scolastici. In questo quadro va condotta la lotta contro la droga".

Ed in passaggi successivi, riferiti alla stagione 1975-76 :

" ..... I comunisti siciliani ripropongono la strategia dell'unità autonomista. Si ha una fertile stagione di elaborazione programmatica che culmina nel «Progetto Sicilia». Con quella politica si ebbe anche in Sicilia la nostra avanzata alle elezioni del 1975 e del 1976.

Si concordarono, allora, dei programmi di risanamento e rinnovamento delle strutture economiche e di riforma della Regione.

Ma la D.C., dopo alcuni adempimenti e risultati positivi iniziali, si dimostrò incapace di dare attuazione ai programmi concordati, perchè cedette al ricatto delle forze parassitarie e di destra e del terrorismo mafioso.

E' in queste condizioni che è fallita la politica di unità autonomistica in Sicilia ed il P.C.I. è stato

costretto a tornare all'opposizione.

Il P.S.I. ha indugiato per un anno prima di prendere atto dell'involuzione democristiana.

Siamo alla paralisi della grande maggioranza degli Enti regionali dove non si riesce a rinnovare nemmeno un commissario travolto dalla scandalo della P2.

Il popolo siciliano attraversa una crisi d'identità, con una perdita di fiducia nella possibilità di portare avanti un processo di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche dell'Isola.

Da qui discende la portata risanatrice e rinnovatrice della nostra lotta di opposizione per determinare una inversione di tendenza rispetto ai processi degenerativi in atto.

Noi lanciamo da questo Congresso una sfida a tutti i partiti democratici e a tutte le forze del rinnovamento autonomista a misurarsi con noi su questo terreno, da cui dipende la creazione di un clima di fiducia nel popolo siciliano, particolarmente fra le nuove generazioni, verso le istituzioni autonomiste.

Questa prospettiva sollecita un profondo rinnovamento della vita politica siciliana e di tutti i partiti democratici.

In particolare, vogliamo sollecitare una differenziazione all'interno del blocco sociale della D.C.

Si tratta di spostare forze decisive della D.C. su posizioni più avanzate, impegnandole a prendere le distanze dai gruppi conservatori, parassitari e mafiosi, che

dall'interno di quel partito bloccano ogni processo di rinnovamento.

Se le forze democratiche, progressiste ed autonomiste della D.C. cercheranno e troveranno, nelle battaglie decisive, un collegamento a sinistra, sarà possibile isolare e battere le forze parassitarie e mafiose che hanno sempre ricattato la D.C. e hanno paralizzato le istituzioni autonomiste, conducendole alla degradazione".

Non è chi non veda, in questo ultimo passaggio, l'immediato collegamento con quanto era avvenuto sul finire degli anni Settanta, quando le forze migliori della D.C. - che avevano portato REINA alla Segreteria provinciale e MATTARELLA alla Presidenza della Regione - chiedevano al P.C.I. di non essere lasciate sole politicamente, abbandonando l'area della maggioranza, proprio nel tentativo di liberarsi dalle pastoie parassitarie e di condizionamento mafioso.

Ma la lucida intelligenza e lungimiranza del discorso politico dell'on. LA TORRE si estende pure, nel corso della cennata Relazione, ad un esame realistico ed autocritico dello stato del P.C.I. in Sicilia :

"..... ma non abbiamo perso solo i voti: dopo il 1976 abbiamo perso iscritti e abbiamo presentato il volto di un partito in crisi.

La Segreteria e la Direzione nazionale del partito hanno cercato di capire le ragioni di quella che si può definire una crisi d'identità dei comunisti siciliani ....

I nostri compagni e le nostre compagne ed i giovani hanno risposto con entusiasmo all'appello del partito, mobilitandosi nel grande movimento per la pace ed il disarmo e contro la costruzione della base missilistica di Comiso.

I primi risultati ci confortano ..... e questa fiducia ci deve spingere ad essere spietati con noi stessi nell'individuare e combattere le cause che ci hanno impedito di crescere, come forza decisiva di un rinnovato schieramento autonomista.

Risulta evidente che il nostro partito, nel corso degli anni '60 e '70, non è riuscito a stare al passo con i profondi cambiamenti che avvenivano nella realtà economica e sociale dell'Isola e negli orientamenti culturali della gente.

In momenti decisivi, i gruppi dirigenti regionali hanno compiuto delle scelte politiche di grande portata senza riuscire a renderne protagoniste consapevoli le organizzazioni di base del partito.

Mi riferisco all'esperienza del governo MILAZZO del 1958-59 ed a quella della intesa autonomista del 1975-78.

E' accaduto, spesso, che tutta l'attenzione del gruppo dirigente regionale si concentrasse sull'attività parlamentare dell'A.R.S. e quella del gruppo dirigente locale sulle vicende del consiglio comunale.

Occorre operare un forte spostamento dell'asse dell'impegno dei gruppi dirigenti, a tutti i livelli, verso la ricerca del contatto di massa, attraverso l'iniziativa

diretta del partito.

Noi non abbiamo saputo accogliere e valorizzare a sufficienza le importanti energie qualificate che si erano avvicinate al nostro partito negli anni tra il 1974 ed il 1976.

Il nostro partito ..... ha bisogno come l'aria dell'ingresso di nuove energie nelle sue file e di altre che si affianchino a noi nelle forme più varie ed originali.

Sorge il problema di come saldare i ceti intellettuali più avanzati con il popolo.

Penso ai comitati per la pace, al comitato contro la mafia, alla lega contro la droga, per lo sviluppo economico, per il risamento delle città .....

Questo Congresso vuole segnare la riscossa dei comunisti siciliani dopo anni di difficoltà.

Per questo vogliamo costruire un partito all'altezza dei compiti nuovi.

Dobbiamo avere l'orgoglio di essere, per davvero, un partito diverso dagli altri, un partito che non si finanzia con le tangenti del sottogoverno ma col contributo dei suoi militanti ed elettori.

Per questo dobbiamo curare di più i problemi finanziari del partito, discutendone apertamente, nelle sezioni, nei comitati di zona, nelle federazioni, nel comitato regionale e, qui, in questo Congresso".

La lucida architettura di questa Relazione non può sfuggire ad alcuno, anche perchè i passi sopra trascritti erano inseriti

in un contesto più ampio.

La loro importanza, però, ad un ascoltatore attento non poteva passare inosservata, anche se la costruzione concettuale del discorso, da parte dell'on. LA TORRE, sembrava essere "diluata" in un quadro generale, quasi per non intimorire alcuno, come se fosse conscio della gravità delle cose che stava dicendo e del pericolo che le stesse, se pronunciate nella rapida "consecutio" sopra indicata, potessero allarmare quelle forze "parassitarie e mafiose" che non potevano non essere attente ai programmi del P.C.I. siciliano di Pio LA TORRE.

In questa Relazione, però, c'è il testamento politico e morale di un Uomo, il cui carisma e la cui forza di coinvolgimento traspaiono a tutto tondo.

Non può sfuggire ad alcuno il pericolo che poteva rappresentare, per quelle forze che, dopo l'uccisione di REINA e di MATTARELLA, pensavano di riallacciare «i fili di un vecchio discorso», il programma strategico di un P.C.I. che tentasse di «saldare» sui temi del disarmo, della lotta alla mafia, alla droga, per una migliore qualità della vita, i ceti socialmente ed intellettualmente più attrezzati con le masse operaie e contadine.

Un programma a medio-termine che coinvolgesse trasversalmente le forze migliori di tutti i partiti per la realizzazione, finalmente, di quel «patto di solidarietà autonomistica» tanto ricercato ed ancora non raggiunto.

Si è ritenuto di trascrivere molte parti della Relazione dell'on. LA TORRE, giacchè in essa, anche per l'analisi che questi aveva fatto delle radici degli omicidi politici

precedenti, si ritrova una conferma delle causali rinvenute in questo processo per i delitti REINA e MATTARELLA e il preannuncio - chiarissimo - di quella dell'omicidio LA TORRE, per bocca della stessa vittima.

Per non dire che, secondo il teste SANFILIPPO, l'on. LA TORRE gli aveva detto più volte che:

"... manifestò in diverse occasioni il convincimento che i due uomini politici fossero stati eliminati poichè con la loro azione politica portavano un certo sconvolgimento negli assetti del potere siciliano e palermitano in modo particolare.....".

\* \* \* \* \*

SEGUE : C) LE VICENDE CONNESSE ALL'APPALTO-CONCORSO  
PER IL PALAZZO DEI CONGRESSI DI PALERMO

Dopo avere chiarito che la causale connessa all'attività politica è quella che appare, alla fine, più fondata e convincente, è doveroso rassegnare tutto il complesso di sforzi istruttori compiuti per ricercare eventuali altri causali, senza mai dimenticare che per questo - come per gli altri due omicidi - non vi è stata alcuna preconcepita opzione verso qualsiasi soluzione.

Come si è accennato in precedenza, la prima indicazione su un interessamento dell'on. LA TORRE alla vicenda dell'appalto-concorso per la realizzazione del Palazzo dei Congressi di Palermo era offerta dall'on. Michelangelo RUSSO il quale, in data 11.6.1982, si presentava spontaneamente al P.M. e dichiarava testualmente (Fot. 620044, Vol. LXXXII):

"Nella prima decade di Aprile, l'Onorevole LA TORRE mi invitò ad assumere alcune iniziative per assicurare il più regolare svolgimento della gara (appalto-concorso) per la costruzione del palazzo dei congressi di Palermo.

Infatti, mentre per lungo tempo era apparso quasi scontato che vincitrice di tale gara dovesse infine risultare l'impresa TOSI di Palermo, che aveva tra l'altro presentato un progetto predisposto dall'architetto ZANUSO, in quei giorni si ebbe la sensazione che vincitrice potesse risultare l'impresa COSTANZO di Catania, la quale aveva presentato un suo progetto che prevedeva un costo delle opere superiore di circa tre miliardi rispetto al costo preventivato dal progetto presentato dalla ditta TOSI.

Tale ditta, inoltre, entrando nel merito degli stessi progetti, aveva reso di pubblica ragione che il nome dell'architetto che aveva redatto il progetto da lei presentato costituiva una garanzia.

Non so se con l'on. LA TORRE abbia preso contatto lo stesso TOSI od altre persone.

Inoltre, in quei giorni erano comparse sulla stampa nazionale alcune dichiarazioni di importanti imprenditori catanesi (FINOCCHIARO e COSTANZO), i quali preannunziavano un loro più costante ed impegnato intervento per le opere pubbliche da realizzare nel palermitano.

In questo quadro convenimmo con l'on. LA TORRE che la vicenda del Palazzo dei Congressi, al di là del singolo episodio, avesse valore simbolico e preciso di mortificazione di una certa imprenditoria palermitana ed affermazione, e, al limite, prevaricazione di una certa imprenditoria catanese.

Pertanto, io presi contatto con il Presidente della Regione On. D'ACQUISTO e con l'Assessore al Turismo On.

NATOLI, il quale peraltro mi rispose che la commissione, che del resto era stata nominata dal precedente governo, era assolutamente autonoma.

Presi altresì contatto con il Presidente della commissione dott. ORLANDI, il quale mi assicurò che ogni cosa sarebbe avvenuta nel migliore dei modi nel rispetto della legalità.

Successivamente, il P.C.I. ha presentato all'assemblea una interpellanza firmata dall'On. COLOMBO, che ha già trovato svolgimento in aula e l'argomento è stato inoltre trattato da vari articoli di stampa.

Devo dire che gli avvenimenti successivi al mio primo colloquio con l'On. LA TORRE hanno rafforzato notevolmente la convinzione iniziale sul significato complessivo delle vicende e cioè si è precisato quel quadro complessivo di una presenza prevaricatrice degli imprenditori catanesi a Palermo a cui io ho già accennato.

Tra l'altro è risultato che almeno due componenti della commissione, certo BIONDO, collegato a Vito CIANCIMINO, ed un'altra persona, collegata all'On. GUNNELLA e che credo si identifichi nel preside di una facoltà universitaria di Roma (questa seconda indicazione sarà poi corretta dallo stesso on. RUSSO: n.d.r.), hanno operato pesantemente all'interno della commissione perchè i lavori fossero assegnati all'Impresa COSTANZO, e ciò nonostante, come ho detto, il maggior costo del progetto predisposto dalla ditta COSTANZO.

Queste considerazioni sull'importanza della vicenda mi hanno altresì spinto a farle presenti a questa Procura della Repubblica anche se, come ho detto, sono stato io a muovere i passi che ho già indicato e non direttamente l'on. LA TORRE.

Non so se l'On. LA TORRE abbia assunto altre iniziative".

Le dichiarazioni dell'on. RUSSO venivano acquisite in copia - per la parte specificamente relativa a presunte irregolarità nell'espletamento della gara di appalto per la realizzazione del Palazzo dei Congressi - al fascicolo di "atti relativi" già instaurato dal P.M., sulla base della vivacissima polemica politica e giornalistica accesa in quei giorni sull'argomento (queste indagini si sarebbero poi concluse con l'incriminazione del COSTANZO e di alcuni componenti della commissione giudicatrice per i reati di corruzione e di interesse privato in atti di ufficio, reati dai quali tutti gli imputati sono stati, peraltro, poi assolti con formula ampiamente liberatoria dal Tribunale di Catania il 2.3.1988, cui gli atti erano stati rimessi per competenza territoriale dal G.I. dott. BORSELLINO il 12.1.1985).

Delle dichiarazioni dell'on. RUSSO si teneva però conto, naturalmente, anche nel quadro più generale delle indagini sull'omicidio dell'on. LA TORRE.

Risultava così confermato dai testi COLOMBO, VIZZINI, PARISI e Luigi COLAJANNI che l'intervento del P.C.I. all'Assemblea Regionale (e poi anche sulla stampa) era stato sollecitato dal LA

TORRE, ma poi formalmente esplicitato dai deputati regionali del P.C.I. e, specialmente, dagli on. RUSSO e COLOMBO, soprattutto dopo l'omicidio del Segretario comunista (interpellanza del 23.4.1982, discussa dall'A.R.S. il 19.5.1982).

Sul punto, l'on. BACCHI dichiarava che:

"Circa l'appalto del Palazzo dei Congressi, l'intervento dei deputati regionali fu preceduto da una decisione presa a livello di segreteria regionale e quindi con l'intervento dell'on. LA TORRE, che era stato sempre sensibilissimo ai problemi degli appalti pubblici in Sicilia, fondatamente ritenendo che la mafia aveva le mani in questo settore dal quale traeva rilevanti ma illeciti profitti" (Fot. 621071, Vol. LXXXV).

L'on. Gianni PARISI, a sua volta, in data 23.5.1983, meglio precisava che:

"L'on. LA TORRE temeva che il massiccio intervento dell'imprenditoria catanese nella gestione delle opere pubbliche presupponesse almeno un accordo tacito con le grosse organizzazioni mafiose palermitane e in ciò vedeva un pericolo per la democrazia.

Con me non parlò mai di fatti specifici, salvo che una sola volta, quando invitò me e l'on. Michelangelo RUSSO quali responsabili del gruppo parlamentare comunista all'A.R.S. a preparare e presentare un'interpellanza sulla vicenda dall'appalto-concorso del Palazzo dei Congressi da

realizzare a Palermo.

So che LA TORRE a Roma era venuto a conoscenza che nella vicenda c'era qualcosa di poco pulito.

Quindi, ci informò e ci invitò a prendere le iniziative in sede di Assemblea; prima che LA TORRE invitasse a prendere le iniziative che abbiamo preso, nulla in sede locale era stato fatto.

Come ho già detto, fu l'on. LA TORRE a portare avanti per primo la questione del Palazzo dei Congressi.

Né noi del P.C.I. né esponenti di altri gruppi politici avevamo assunto iniziative, anche perchè non s'era parlato della questione" (Fot. 621289 ibidem).

Anche l'on. Luigi COLAJANNI, assunto in esame dal Giudice Istruttore in data 14.6.1983, riferiva sull'argomento che:

"Con l'on. LA TORRE parlammo sempre dei rapporti che ritenevamo già instaurati tra certi imprenditori catanesi e la mafia palermitana.

Dicevamo, in sostanza, che non era possibile che gli imprenditori catanesi mettessero piede a Palermo senza l'avallo di Vito CIANCIMINO che noi abbiamo sempre ritenuto garante delle più grosse operazioni nel campo dell'edilizia nei confronti degli interessi mafiosi.

Con riferimento all'imprenditoria catanese, si parlò dell'imprenditore COSTANZO, della sua recente attività a Palermo, ritenendo che ciò potesse essere avvenuto con

l'avallo della mafia palermitana" (Fot. 621451 Vol. LXXXV).

L'on. COLOMBO, a sua volta, confermava di avere presentato, nell'aprile 1982, l'interpellanza con cui venivano espresse pubblicamente gravi perplessità sulla regolarità della procedura di aggiudicazione dell'appalto-concorso per il Palazzo dei Congressi su invito dell'on. LA TORRE, aggiungendo che "fu proprio l'on. LA TORRE per primo a fornir(gli) notizie sulla questione" ed informandolo, nel dicembre 1981, che era già stato stabilito che vincitrice dell'appalto dovesse essere la ditta COSTANZO.

Questo sospetto egli aveva, infatti, già manifestato alcuni mesi prima (e cioè appunto tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982), nel corso delle discussioni tenute dalla Commissione Bilancio dell'A.R.S. per il rifinanziamento dell'opera (Fot. 621231 in Vol. LXXXV e Fot. 938805 in Vol. C).

Vi è da aggiungere però, a questo proposito, che, nonostante ulteriori indagini sul punto (v. Fot. 938805 e 938801), è rimasta non chiarita la circostanza che il LA TORRE ebbe a riferire le notizie da lui apprese in non meglio precisati ambienti romani, una prima volta, nel dicembre 1981, all'on. COLOMBO e solo quattro mesi dopo, nel marzo-aprile 1982, all'on. Michelangelo RUSSO e all'on. PARISI, che invitò ad assumere immediate iniziative in sede politica e parlamentare, che fino a quel momento non vi erano state.

E ciò perchè, secondo quanto dichiarato - come si è visto - dall'on. PARISI, non vi erano state perplessità né da parte del P.C.I. né da parte di altri gruppi, "anche perchè non si era

parlato della questione".

A proposito della vicenda del Palazzo dei Congressi di Palermo, si devono peraltro ricordare (oltre che le decisioni dell'Autorità Giudiziaria di Catania che hanno assolto con formula piena - come si è già detto - il COSTANZO Carmelo e gli altri imputati, tutti componenti della Commissione giudicatrice dell'appalto, i quali avevano sempre escluso ogni irregolarità) anche le dichiarazioni rese al locale P.M., in data 19.7.1990, nell'ambito di altre indagini preliminari col "nuovo rito", dal prof. Elio ROSSITTO.

Questi, sentito in ordine ad una intervista televisiva da lui rilasciata ma mai trasmessa, con riferimento ad un altro gravissimo fatto delittuoso (l'omicidio del dr. Giovanni BONSIGNORE), riferiva quanto segue :

"Prendo conoscenza della trascrizione, pag. 33-35, del nastro che io stesso ho consegnato a codesto Ufficio e che riporta una conversazione informale tra me e l'intervistatore della trasmissione SAMARCANDA, nella parte riguardante il Palazzo dei Congressi.

Prendo atto altresì che le SS.LL. mi chiedono di riferire cosa è a mia conoscenza della vicenda del Palazzo dei Congressi.

Posso dire quanto segue:

premetto che la fonte delle mie informazioni è principalmente COSTANZO Carmelo, il quale mi contattò alla fine di agosto 1982, prendendo spunto da alcuni miei articoli sul giornale L'ORA, in cui esprimevo dubbi sulle

reali motivazioni della "criminalizzazione" allora in atto dei cavalieri del lavoro catanesi.

Il COSTANZO mi riferì che egli era stato invitato a partecipare all'appalto di Palermo dagli on. LIMA e D'ACQUISTO, i quali volevano in tal modo dimostrare con i fatti la delegittimazione di CIANCIMINO Vito nella gestione degli appalti a Palermo.

Infatti, il CIANCIMINO appoggiava, unitamente all'on. Leopoldo PULLARA ed al P.C.I., l'impresa TOSI.

Il COSTANZO mi disse che nel suo gruppo vi erano state delle perplessità su tale partecipazione, tanto più che appariva strano che il LIMA ed il D'ACQUISTO non si fossero rivolti all'impresa RENDO, loro abituale referente a Catania.

Alla fine, però, aveva deciso di partecipare, soprattutto per motivi di prestigio.

Prima della presentazione dell'offerta, qualcuno del gruppo COSTANZO (non so chi) era stato avvicinato da un avvocato palermitano (di cui non mi fu fatto il nome) che li invitò a desistere.

Essi si riconsultarono con chi li aveva sollecitati (cioè gli on.li LIMA e D'ACQUISTO) e costoro dissero di insistere, cosicchè presentarono l'offerta.

Così, quando l'avvocato ritornò, ricevette la risposta che ormai l'offerta era presentata; il professionista chiese allora di avere rivelata l'offerta ed essi la rivelarono, indicando la cifra esatta ma senza precisare che comprendeva

anche gli impianti speciali (c.d. "vuoto per pieno").

Al momento della gara si riscontrò che l'impresa TOSI aveva fatto un'offerta inferiore a quella COSTANZO solo sul terreno strutturale ma, in realtà, meno conveniente.

Sempre lo stesso COSTANZO mi evidenziò che il costo della progettazione del TOSI era abnormemente superiore a quello degli altri concorrenti e mi disse che tale costo celava, in realtà, le somme spese dal TOSI per assicurarsi le necessarie coperture politiche.

Questo è quanto mi riferì il COSTANZO.

Sulla base di tali indizi, io cercai di sapere di più e da voci raccolte nell'ambiente sentii dire che al P.C.I. sarebbero stati dati L. 480.000.000.

Subito dopo, io - che ero responsabile economico del P.C.I. - espressi nel partito le mie inquietudini anche con riferimento al fatto che, prima dell'aggiudicazione, l'on. Luigi COLOMBO avesse presentato all'A.R.S. una interpellanza apertamente favorevole al TOSI, in tal modo avallando con un atto politico le notizie ormai diffuse nell'ambiente.

Naturalmente, posi pure il problema della "curiosa" alleanza del P.C.I. con il CIANCIMINO.

Sulle mie posizioni non vi fu però un dibattito all'interno del partito e vi fu invece un'accusa diffusa di essere io un rappresentante di interessi mafiosi (quelli di COSTANZO).

Da ciò il mio allontanamento dal partito.

Posso aggiungere, per completezza, che tempo dopo cercai di capire meglio quanto era successo, studiando anche

gli atti amministrativi.

Notai quindi la posizione dell'ing. BIONDO, che era notoriamente vicino a CIANCIMINO Vito e che pure aveva votato a favore di COSTANZO, determinando così gli equilibri della Commissione.

Sul punto, raccolti da vari fonti due possibili interpretazioni:

- 1) più riduttivamente, che il BIONDO - resosi conto di quello che doveva essere l'esito finale - non volle personalmente restare fuori dalla maggioranza con i vantaggi che ciò può logicamente comportare;
- 2) più subdolamente, che fosse stato lo stesso CIANCIMINO a determinare il BIONDO in modo che non si realizzasse all'esterno quel risultato di delegittimazione nei suoi confronti al quale si tendeva.

Naturalmente, so che anche a livello di stampa la vicenda del Palazzo dei Congressi è stata indicata come una delle possibili spiegazioni dell'omicidio LA TORRE.

Sono convinto che ciò sia del tutto sbagliato.

Intanto perchè gli interessi economici in gioco erano in realtà estremamente limitati e importava piuttosto lo scontro - anche simbolico - all'interno della Democrazia Cristiana.

Inoltre, e soprattutto, perchè l'on. LA TORRE non ebbe alcun ruolo e non prese alcuna posizione sulla vicenda del Palazzo dei Congressi, che peraltro non suscitò alcun

conflitto all'interno del partito (fra l'altro il componente della Commissione Giudicatrice indicato dal P.C.I., prof. CICCONETTI, ebbe apparentemente una posizione defilata). [Va osservato che il nome esatto è CICCONCELLI Ciro, già imputato nel processo istruito dal G.I. BORSELLINO e da questo prosciolto per non avere commesso il fatto: N.D.R.].

E' invece notorio, nell'ambiente, che il più grosso conflitto di interessi su cui intervenne l'on. LA TORRE fu quello relativo al c.d. piano per il risanamento della costa di Palermo.

In tale piano, infatti, che comportava una spesa di migliaia di miliardi, il P.C.I. aveva assunto in consiglio comunale di Palermo una posizione favorevole al progetto della SAILEM, posizione condivisa - fra gli altri - proprio dal CIANCIMINO.

Invece, l'on. LA TORRE era contrario.

Sono certo che, alla fine, il P.C.I. cambiò la sua posizione pronunziandosi contro il piano, che non fu neanche approvato, anche se in questo momento non sono in grado di dire attraverso quali passaggi formali ciò avvenne" (Fot. 938813 e segg. in Vol. C).

Su quest'ultima indicazione del prof. ROSSITTO, giova evidenziare che - sulla base della documentazione allegata alla memoria difensiva presentata dalla p.c. PCI-PDS il 30.5.1991 - può affermarsi invece che il gruppo consiliare al Comune di Palermo dell'allora PCI, nella seduta del 23.4.1982 in cui si

discusse di questo piano di risanamento, votò sempre e compattamente (col solo appoggio del PDUP) contro le proposte della maggioranza.

Va poi aggiunto che ulteriori chiarimenti e precisazioni sono scaturite dalle dichiarazioni rese al P.M. da COSTANZO Pasquale e RODOGNO Daniele nell'ambito di altre indagini preliminari iniziate - ai sensi del nuovo codice di rito - in ordine a quanto dichiarato dal prof. ROSSITTO.

Invero RODOGNO Daniele, già genero di COSTANZO Carmelo (frattanto deceduto), ha dichiarato, in data 1.8.1990:

"Ricevo lettura di quanto dichiarato dal prof. ROSSITTO a proposito del Palazzo dei Congressi e posso confermare le seguenti circostanze, basandomi però solo su quanto dettomi dal cavaliere Carmelo COSTANZO e con la doverosa precisazione che il COSTANZO, a volte, diceva cose diverse sullo stesso fatto con i diversi interlocutori.

Il COSTANZO mi disse di avere avuto con il TOSI, credo a Roma, uno o due incontri nei quali il TOSI lo invitò pesantemente a non partecipare alla gara per il Palazzo dei Congressi o a fare una partecipazione senza reale impegno. Il TOSI motivò la sua richiesta, dicendo che «aveva sostenuto delle spese» e che era molto avanti nella progettazione, quasi ultimata, mentre noi a quell'epoca eravamo appena all'inizio della progettazione.

Il COSTANZO disse a me che egli era deciso a partecipare.

In quell'occasione, non parlò di denaro che il TOSI

avrebbe dato ai comunisti.

Solo successivamente, credo dopo l'aggiudicazione ma prima del mandato di cattura a suo carico, il COSTANZO mi disse come cosa certa che il TOSI aveva pagato pagato 400 milioni ai comunisti, senza altra precisazione.

Sulla risposta negativa data al TOSI vi fu un netto dissenso tra me e il COSTANZO, perchè io ritenni che sarebbe stato meglio accedere alla richiesta perchè ritenevo non pagante, sotto il profilo imprenditoriale, la politica dei continui scontri frontali, che peraltro il COSTANZO aveva con quasi tutta l'imprenditoria nazionale e ritenevo, invece, più utile una politica ispirata alla creazione di raggruppamenti e di joint-ventures.

Anche per questo dissenso, da quel momento fui un poco emarginato dalla vicenda Palazzo dei Congressi.

Posso però confermare che il COSTANZO mi disse una volta di avere riferito al TOSI, che glielo aveva richiesto, quale fosse stata la nostra offerta in termini tali da trarlo in inganno; preciso che l'offerta fu indicata nei termini numerici precisi, ma al momento della sua formulazione definitiva il COSTANZO aggiunse che ricomprendeva anche gli impianti speciali o qualcosa del genere, cosicchè ne veniva alterata la portata economica.

Nulla so dell'avvocato palermitano cui si riferisce il ROSSITTO.

Nulla a me risulta direttamente su eventuali contatti che il cavaliere COSTANZO abbia preso con esponenti politici

palermitani prima di presentare l'offerta per il Palazzo dei Congressi, dando così una nuova dimensione alla sua presenza nella piazza di Palermo.

Ritengo però ben possibile che il COSTANZO li abbia presi.

Ricordo invece con precisione che il COSTANZO riteneva particolarmente scorretto l'intervento dell'on. COLOMBO, sostanziatosi in una interpellanza all'A.R.S., e addebitava tale intervento anche alle vicende che in quello stesso periodo intercorrevano, in termini conflittuali, fra il gruppo COSTANZO e la Federazione comunista di Catania a proposito di un palazzo che la Federazione avrebbe dovuto acquistare dai fratelli COSTANZO" (cfr. Fot. 938825 Vol. C).

COSTANZO Pasquale, a sua volta, ha affermato in data 25.7.1990:

"Premetto che era mio fratello Carmelo a curare in modo pressochè esclusivo il complesso di relazioni esterne inerenti la nostra attività imprenditoriale mentre io mi occupavo principalmente dell'attività di realizzazione delle opere.

In particolare, era mio fratello a conoscere ed avere rapporti con il mondo politico e con gli altri imprenditori.

Pertanto, anche per quanto riguarda la vicenda del Palazzo dei Congressi, io posso riferire, sotto questo profilo, solo notizie da me apprese da mio fratello Carmelo.

In particolare, mio fratello Carmelo mi riferì di avere avuto con il TOSI uno o due incontri a quattr'occhi prima

che si presentasse formalmente la nostra offerta.

Tali incontri avvennero nei nostri uffici di Roma e, come io appurai, furono fatti in modo che non fosse presente neanche le segretaria particolare di mio fratello.

In tali incontri, il TOSI insistette perchè noi non presentassimo l'offerta e, al rifiuto di mio fratello, lo minacciò esplicitamente che se noi avessimo vinto la gara egli ci avrebbe distrutto o fatto distruggere, non ricordo bene.

In questo contesto e per avvalorare la sua richiesta, il TOSI disse a mio fratello che aveva pagato ai comunisti una somma che io ricordo essere stata indicata in 400 milioni.

Il TOSI non fece il nome di singole persone ma disse soltanto ai «comunisti».

Il TOSI, secondo quanto mi riferì mio fratello, parlò pure di denaro versato ad altro uomo politico ma non ricordo neanche se di costui mi sia stato fatto il nome.

Mio fratello sul momento non prese sul serio le minacce del TOSI e per la verità non credette nemmeno che fosse vero il pagamento di somme ai comunisti; naturalmente abbiamo cambiato opinione a seguito della ulteriore evoluzione della vicenda.....

.....Non ho alcuna idea di chi sia l'avvocato palermitano di cui parla il prof. ROSSITTO e anzi devo dire che di tale fatto mio fratello non mi ha mai parlato.

Non mi risulta, quindi, neanche che egli abbia rivelato

quale fosse la nostra offerta in modo tale da trarre in inganno il suo interlocutore, anche se un tale comportamento era ben compatibile con il carattere di mio fratello.

Rispondendo a precise domande delle SS.LL., devo dire nuovamente che era mio fratello a curare i rapporti con gli uomini politici, rapporti essenziali per la nostra attività. Egli non mi disse specificatamente quali passi avesse intrapreso prima della nostra partecipazione alla gara per il Palazzo dei Congressi, ma posso però affermare che egli mi disse che vi era un clima politico favorevole alla nostra partecipazione senza darmi ulteriori dettagli.

Invero, fino a quel momento noi avevamo lavorato a Palermo prendendo in appalto opere di enti pubblici diversi da quelli locali (Comune, Provincia, Regione).

Avevamo solo fatto un tentativo con due appalti di modestissima entità dell'Istituto case popolari e ci eravamo resi conto che era meglio astenerci da questo tipo di partecipazione, coinvolgenti gli Enti Locali palermitani.

In tal senso, la partecipazione alla gara per il Palazzo dei Congressi, opera a carattere regionale, rappresentava per noi una novità nella nostra azione imprenditoriale.

Tengo a dire che noi facemmo il progetto e poi partecipammo con la precisa volontà di aggiudicarci la gara, che aveva un carattere assai prestigioso.

Aggiungo che noi tenemmo fino all'ultimo momento segreta la nostra decisione di partecipare e proprio a tal fine facemmo redigere il progetto da uno studio di Messina

(DI COLA), al quale raccomandammo la massima riservatezza e restammo molto meravigliati quando il TOSI contattò mio fratello con le richieste di cui ho parlato" (cfr. Fot. 938821 Vol. C).

Va anche ricordato, sempre a questo proposito, che una versione dei fatti da parte dell'oggi defunto Carmelo COSTANZO è stata, comunque, possibile acquisire.

Infatti, nel corso del cennato procedimento contro RUSSO Angelo ed altri, il COSTANZO Carmelo, interrogato in qualità di imputato dal Giudice Istruttore di Palermo, a proposito degli incontri avuti con il TOSI a seguito delle sollecitazioni di quest'ultimo (e nel corso dei quali - secondo quanto riferito dal prof. ROSSITTO - il TOSI lo avrebbe minacciato di farlo rovinare e gli avrebbe riferito del denaro versato "ai comunisti", n.d.r.), aveva dichiarato testualmente:

"Escludo che la nostra conversazione a Roma dovesse avere un seguito e che comunque io lo abbia invitato o gli abbia espressamente consentito di ricontattarmi".

E, quando il Giudice Istruttore gli aveva chiesto di spiegare perchè aveva preferito sfuggire ai contatti telefonici con il TOSI, aveva risposto "ho paura".

Il COSTANZO, ancora, ad una ulteriore richiesta di chiarimenti del G.I., aveva precisato :

"Istintivamente la visita che mi fece il TOSI mi

impressionò e preferii non avere con lui niente più a che fare" (Fot. 938796 in Vol. C).

Infine, va rilevato che l'on. Mario D'ACQUISTO, che nel 1982 era, come si è già accennato, Presidente della Regione, da parte sua escludeva già nelle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore il 18.1.1983:

"di avere avuto colloqui in merito (all'appalto per il Palazzo dei Congressi, n.d.r.) con il COSTANZO" o con suoi emissari (Fot. 938777-938778 in Vol. C).

Sempre prendendo spunto dalla vicenda dell'appalto per la realizzazione del Palazzo dei Congressi di Palermo emergeva, già nella prima fase dell'istruzione, un altro tema di indagine che poteva risultare utile, quanto meno per meglio inquadrare il contesto generale (politico ed economico) in cui si era svolta l'azione di Pio LA TORRE.

L'on. RUSSO Michelangelo dichiarava infatti, il 30.3.1983, al G.I.:

"Nel dicembre del 1981 appresi che a Roma si era tenuta una riunione alla quale avevano partecipato il Presidente della Regione, D'ACQUISTO, e parecchi cavalieri del lavoro della Sicilia, interessati alla realizzazione di opere pubbliche.

Appresi pure che in quella riunione fu avanzata l'ipotesi di costituire una società finanziaria che avrebbe dovuto operare in concorso con la Regione per la

realizzazione di gare pubbliche.

In relazione a tali notizie, tra l'altro apparse sulla stampa, dichiarai pubblicamente era diventato un comitato di affari (così, testualmente, il verbale dell'esame testimoniale, n.d.r.).

Alla mia dichiarazione non seguì alcuna replica.

Di quanto sopra ne discutemmo con LA TORRE e pervenimmo entrambi alla conclusione che dietro questi fatti, soprariferiti, c'era il disegno di condizionare la vita politica ed economica dell'isola".

Non era, comunque, possibile accertare da quale fonte l'on. LA TORRE avesse appreso della riunione che sarebbe avvenuta in Roma "per la spartizione degli appalti" tra il Presidente della Regione on. D'ACQUISTO e i Cavalieri del Lavoro siciliani, dato che con tutti i suoi interlocutori il parlamentare aveva parlato genericamente di notizie apprese in "ambienti romani" (cfr. dichiarazioni degli on.li COLOMBO e RUSSO nell'ambito del proc. pen. nr. 3081/82 A P.M., acquisite in copia ex art. 165 bis C.P.P. abrogato, nonché quelle rese dagli stessi ed dagli onn.li PARISI e Luigi COLAJANNI nell'ambito del presente procedimento).

Anzi, come si è già visto, risultava dalle dette dichiarazioni che l'on. LA TORRE aveva riferito agli on.li RUSSO e PARISI le notizie da lui apprese da "fonti romane" solo alla fine di marzo o nei primissimi giorni del mese di aprile 1982, mentre, già nel dicembre 1981, avrebbe detto all'on. COLOMBO "di avere appreso a Roma che c'erano stati degli incontri tra i titolari delle grosse imprese siciliane e l'on. D'ACQUISTO,

Presidente della Regione, allo scopo di "programmare" le grandi opere pubbliche da realizzare in Sicilia" (Fot. 621231, Vol. LXXXV).

Del resto, lo stesso on. RUSSO, nuovamente assunto in esame dal Giudice Istruttore in data 30.11.1983, riferiva della riunione romana degli imprenditori catanesi in termini parzialmente - ma significativamente - diversi, perchè non faceva più cenno alla partecipazione dell'on. D'ACQUISTO, a quel tempo - come si è visto - Presidente della Regione.

L'on. RUSSO dichiarava infatti testualmente:

"Prendo atto che la S.V. mi richiede di fornire ulteriori precisazioni circa i miei colloqui con l'on. Pio LA TORRE sul problema dell'appalto del Palazzo dei Congressi.

In proposito voglio premettere che già con il LA TORRE avevo avuto occasione di affrontare l'argomento di una sospetta collusione fra elementi imprenditoriali ed elementi mafiosi, al fine di impadronirsi delle aggiudicazioni degli appalti più rilevanti in Palermo.

La nostra attenzione, in particolare, era stata attirata dalle notizie di incontri avvenuti in Roma fra i cavalieri del lavoro catanesi, aventi ad oggetto la loro intromissione nell'ambito imprenditoriale palermitano. Ricordo che si parlò allora della costituzione di un consorzio di imprese catanesi, o catanesi e palermitane, per l'assunzione delle opere previste dal progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo.

Vi fu poi la nota intervista dell'imprenditore FINOCCHIARO circa l'attribuzione degli appalti (vedi infra: N.D.R.).

Nell'ambito di tali discussioni, che già avevo più volte affrontato con LA TORRE, costui, se mal non ricordo per telefono, mi segnalò anche il problema del Palazzo dei Congressi, dicendomi di appuntare su tale appalto la mia attenzione poichè secondo le notizie da lui raccolte stavano facendo fuori il TOSI, il cui progetto era stato dapprima favorevolmente valutato.

Non mi svelò altri particolari o retroscena né mi indicò le fonti delle notizie da lui raccolte...." (cfr. Fot. 938801 Vol. C).

Da parte sua, l'on. D'ACQUISTO smentiva categoricamente - in data 18.1.1983 - "di aver mai ricevuto né da forze politiche né da ambienti imprenditoriali o da qualsiasi altro ambiente, pressioni o sollecitazioni con riferimento alla vicenda del Palazzo dei Congressi di Palermo".

Nello stesso contesto, veniva acquisita copia di un articolo, pubblicato dal Corriere della Sera in un inserto speciale dell'edizione del 31.3.1982, più volte richiamato dagli esponenti del P.C.I., perchè riportava, tra virgolette, delle significative dichiarazioni dell'imprenditore catanese Francesco FINOCCHIARO:

"nel settembre scorso (quindi del 1981: N.D.R.) ci siamo incontrati con i COSTANZO, con i RENDO e con i GRACI.

Eravamo tutti nel palazzo del centro direzionale di

nuovamente in esame proprio in relazione a quanto dichiarato nel corso della trasmissione.

L'on. Giovanni PARISI, nuovamente assunto in esame il 28.11.1990, dichiarava (cfr. Fot. 946111 Vol. CIII):

"Ricevo lettura di un «passo» del mio intervento alla trasmissione televisiva «SAMARCANDA», andata in onda il 24.5.1990; ricordo perfettamente il contenuto delle dichiarazioni fatte in quella sede e confermo che il compagno Pio LA TORRE riferì a me e al compagno Michelangelo RUSSO di avere appreso, in non meglio precisati ambienti politici romani, di una riunione - forse tenutasi in una sede istituzionale quale quella della Regione Siciliana a Roma - tra «grossi» imprenditori siciliani ed esponenti democristiani a livello di governo, tra i quali si ipotizzava potesse essere intervenuto anche lo stesso onorevole Mario D'ACQUISTO, all'epoca Presidente della Regione Siciliana.

Quanto sopra Pio LA TORRE lo riferì a me e al compagno Michelangelo RUSSO (forse separatamente) nel mese di marzo 1982 e aggiunse che quella riunione, secondo le informazioni ricevute, si sarebbe tenuta qualche tempo prima".

Collegata, in certo modo, al tema della riunione romana tra gli imprenditori catanesi è poi un'altra circostanza riferita per la prima volta da Maria FAIS, nel corso della ricordata trasmissione televisiva e poi dalla stessa confermata e precisata

in una dichiarazione resa al Giudice Istruttore il 4.8.1990.

Invero, nel corso della trasmissione, la signora FAIS, amica di famiglia dell'on. LA TORRE, aveva riferito che tra l'ottobre ed il novembre 1981 il parlamentare aveva saputo che "il Presidente della Regione (on. D'ACQUISTO) faceva visite frequenti presso gli studi degli imprenditori catanesi a Palermo", e, cioè dei cavalieri del lavoro COSTANZO, RENDO e GRACI.

La FAIS aveva poi aggiunto che il LA TORRE "aveva detto: «bene, bene».

Insomma, aveva commentato, «gli sto preparando una bomba».

Dal punto di vista politico logicamente, che avrebbe fatto saltare questi patteggiamenti secondo lui dannosi" perchè - secondo quanto essa aveva capito - i finanziamenti statali e regionali andavano a "quattro, cinque imprenditori. Dagli imprenditori alla mafia e poi ne uscivano anche le tangenti per i politici" (Fot. 938723-938724 in Vol. C).

A questo proposito, la FAIS riferiva anche che l'on. LA TORRE le aveva confidato che intendeva chiedere al Governo nazionale di far cessare o quanto meno ridimensionare notevolmente questo tipo di finanziamenti, proprio per far venir meno quelle improprie commistioni.

Assunta in esame dal Giudice Istruttore, la FAIS precisava che, in realtà, essa si riferiva ad un solo episodio e dichiarava testualmente:

"Ricevo lettura della trascrizione del mio intervento nel corso della trasmissione televisiva «SAMARCANDA» andata in onda il 24.5.1990.

Per quanto concerne l'episodio, accaduto tra ottobre e

novembre 1981, al quale io ho fatto riferimento a proposito dei rapporti tra l'on. Pio LA TORRE e l'on. Mario D'ACQUISTO, all'epoca Presidente della Regione Siciliana, preciso quanto segue; nel mese di ottobre o novembre 1981 Pio LA TORRE mi chiese di accompagnarlo, di prima mattina, presso la sede della Presidenza della Regione Siciliana, dove ebbe un breve incontro con una persona che io vidi uscire dall'interno dei locali della «Presidenza».

Ritornato in macchina, dove io aspettavo, Pio LA TORRE mi chiese di accompagnarlo nelle locale via Catania senza specificarmene il motivo, ma chiarendo che si trattava di «una cosa importante».

Abituata al modo di comportarsi di Pio LA TORRE, il quale era di poche parole, non insistetti, e mi portai nella locale via Catania dove ci fermammo nei pressi del numero civico 14.

Di lì a poco, vidi sopraggiungere un'autovettura ministeriale dalla quale scese una persona che riconobbi per l'on. Mario D'ACQUISTO, di cui segnalai la presenza a Pio LA TORRE, il quale ribattè che aspettava proprio lui, nel senso che si trattava della persona che aspettava di vedere in quel posto.

Aggiunse che il D'ACQUISTO si stava portando presso gli uffici palermitani dei c.d. Cavalieri del Lavoro catanesi che, ironicamente, definì come i «padroni» dello stesso D'ACQUISTO.

A D.R. Per quanto concerne la frase pronunciata da Pio

LA TORRE «gli sto preparando una bomba» (logicamente dal punto di vista politico), la stessa è da ricollegarsi alla lettera indirizzata dallo stesso LA TORRE all'onorevole SPADOLINI, all'epoca Presidente del Consiglio, il quale era in sintonia con la linea politica che lo stesso LA TORRE intendeva condurre in Sicilia" (cfr. Fot. 938751 Vol. C).

A proposito delle dichiarazioni della FAIS, va rilevato - per completezza di esposizione delle risultanze processuali - che in effetti in via Catania n. 14, e precisamente presso la ditta COGEI, si trovano gli uffici del Cavaliere del Lavoro Mario RENDO, ma che l'on. D'ACQUISTO ha escluso categoricamente "di essere mai stato presso gli uffici dell'impresa RENDO a Palermo", uffici dei quali ignorava addirittura l'esistenza (dichiarazioni al G.I. del 7.12.1990, in Vol. CIII Fot. 946116).

Su questa dichiarazione dell'on. D'ACQUISTO non v'è motivo processuale di dubitare, ma resta il fatto - comunque - che l'indicazione della FAIS, riferita alla circostanza che ella visse con l'on. LA TORRE, è risultata esatta.

E' pure opportuno aggiungere che la signora Giuseppina ZACCO, vedova LA TORRE, ha affermato a proposito di questo episodio:

"Spontaneamente la teste dichiara: pur non permettendomi di avanzare dubbi sulla veridicità delle dichiarazioni di Maria FAIS, ritengo - se è vero che conoscevo bene mio marito e il suo carattere molto riservato e alieno dall'esprimere giudizi su persone - che sia molto

improbabile che abbia potuto pronunciare, sia pure ironicamente, la parola «padroni», riferendole ai Cavalieri del Lavoro catanesi nei loro rapporti con l'on. Mario D'ACQUISTO.

Peraltro, se veramente mio marito avesse ritenuto che vi fossero stati rapporti di tale natura, e cioè di subordinazione del Presidente della Regione Siciliana nei confronti dei Cavalieri del Lavoro catanesi, non avrebbe certo reso edotta del suo convincimento un'amica, sia pure intima come la Maria FAIS, ma lo avrebbe pubblicamente denunciato nelle sedi proprie" (cfr. Fot. 946052 Vol. CIII).

Quanto, poi, alla "bomba politica" che sarebbe stata rappresentata dalla posizione del LA TORRE sull'erogazione di finanziamenti statali alla Sicilia, si deve osservare che tale posizione era ben più articolata e complessa di quella schematicamente indicata alla FAIS ed era basata non sulla diminuzione dell'entità delle erogazioni ma, piuttosto, su una loro diversa e più razionale destinazione.

Tra l'altro, tale posizione fu più volte pubblicamente espressa dal LA TORRE in varie sedi ufficiali e, tra le altre, anche nella sua relazione al Congresso Regionale del Partito (cfr. il testo completo acquisito agli atti, Vol. CIII).

Per un'esigenza di precisione, va da ultimo fatto cenno alle lettere contrapposte che sarebbero state inviate, sul tema già accennato dei finanziamenti statali, al Presidente del Consiglio on. SPADOLINI, dall'on. D'ACQUISTO e dall'on. LA TORRE.

Di queste missive la teste FAIS ha lamentato la mancata

acquisizione, che sarebbe derivata, in buona sostanza, dalla asserita omissione di un tempestivo sopralluogo nell'abitazione palermitana dell'on. LA TORRE.

Invece, si deve rilevare che i ricordi della FAIS - su questo punto - si sono rivelati inesatti, perchè tali lettere contrapposte non esistono e non vi è stata alcuna dimenticanza - né negligente né dolosa - da parte degli inquirenti, nel cercare o nell'acquisire eventuali documenti lasciati nelle sue abitazioni romane e palermitane dall'on. LA TORRE.

Circa la tempestività dell'accesso nell'abitazione di via Carapelli n. 10, in Palermo, si pensi che avvenne alle ore 15 dello stesso giorno dell'omicidio, finalizzandolo espressamente «alla ricerca, in particolare, di scritti utili alle indagini».

A tale atto parteciparono, oltre al P.M., due funzionari della Polizia (dott. VELLA e dott. Giuseppe RUSSO) e l'avv. Nino CALECA, in rappresentanza della Federazione di Palermo del P.C.I. (cfr. Fot. 619884 Vol. LXXXII) e non fu rinvenuto alcuno scritto o appunto che fosse o apparisse di un qualche valore investigativo.

Successivamente, il 20.6.1988, dopo le dichiarazioni (rivelatesi frutto di cattivo ricordo) della FAIS, la sig. ZACCO ved. LA TORRE è stata sentita dal G.I. su quanto asserito dalla FAIS e, dopo avere confermato che in effetti, unitamente alla stessa, aveva esaminato un giorno le carte lasciate dal marito nella casa di via Carapelli (quelle immediatamente visionate dal P.M. lo stesso 30.4.1982: N.D.R.), precisava - per la prima volta - che nella loro casa romana vi era altra documentazione di

natura politica.

Immediatamente dopo, il 26.6.1988, il G.I. si recava a Roma nell'abitazione dei coniugi LA TORRE-ZACCO (cfr. Fot. 843428 segg. in Vol. XCIX) e visionava tale documentazione, acquisendo, tra l'altro (cfr. Allegato 202), la lettera inviata dall'on. D'ACQUISTO all'on. SPADOLINI - che ha per oggetto osservazioni assai critiche alla politica economica della Comunità Europea nei confronti della Sicilia - e, altresì, la lettera (datata 14.11.1981) con cui lo stesso D'ACQUISTO evidenziava all'on. LA TORRE una serie di rilievi sulle previsioni relative alla Regione Sicilia, contenute nella Legge Finanziaria allora in discussione al Parlamento, missiva alla quale era acclusa copia della nota già citata e indirizzata al Presidente del Consiglio.

Pertanto, alla luce di quanto esposto, appare assolutamente chiaro che non vi è stata alcuna possibilità che scritti o carteggi di qualsiasi natura, utili alle indagini, siano stati dimenticati o tralasciati da chicchessia, almeno sulla base della ispezione dei luoghi ove era ipotizzabile che tali atti fossero custoditi e di quegli altri indicati dai familiari o dagli amici del parlamentare ucciso.

Per concludere la descrizione di questa parte delle indagini, giova sottolineare - con riferimento alle dichiarazioni del prof. Elio ROSSITTO sul c.d. "piano per il risanamento della costa di Palermo" - quanto segue.

Sulla posizione dell'on. LA TORRE (che per la verità non trova conferma nelle dichiarazioni rese in passato da altri esponenti comunisti) circa tale argomento e sulla possibilità che

ad essa si ricollegli l'omicidio del parlamentare, risulta che sono state iniziate dal P.M. presso questo Tribunale, ai sensi del nuovo codice di rito, indagini preliminari, mentre non è stato possibile espletare in proposito alcun accertamento nell'ambito della formale istruzione, attesi i limiti temporali e funzionali imposti dagli artt. 241 e segg. Norme Attuazione C.P.P.

Non va pretermesso di ricordare, infatti, che, dall'entrata in vigore del nuovo codice di rito, al G.I. erano stati concessi solo 6 mesi, che sono stati prorogati per due volte soltanto alla vigilia dell'immediata scadenza della precedente data, così determinando l'impossibilità di potere programmare - ove eventualmente necessario - qualsiasi attività istruttoria nell'ambito del presente processo.

Pertanto, qualsiasi possibile evoluzione in tal senso (così come, del resto, quella connessa alle rivelazioni di MARINO MANNOIA sugli esecutori materiali dell'omicidio LA TORRE-DI SALVO) è affidata alla responsabilità dell'Ufficio della Procura della Repubblica presso questo Tribunale.

\* \* \* \* \*

Venivano dapprima richiesti alla DIGOS della locale Questura accertamenti in ordine ad una telefonata, ricevuta il 26 marzo 1982 dall'on. Domenico BACCHI presso la Segreteria Regionale comunista, da parte di un sedicente PASCALI, presentatosi quale direzione.

Sono state pertanto svolte indagini anche in questa le associazioni mafiose siciliane.

sviluppo economico in cui avrebbero potuto cercare di inserirsi Stati interessati, nonché a determinare nuove occasioni di destinata a richiamare l'attenzione dei Servizi Segreti dei vari missilistica in quella zona della Sicilia fosse fatalmente determinare ed alla convinzione che la creazione di una base addirittura reazioni violente che tale impegno potesse e degli altri dirigenti comunisti per eventuali provocazioni o Si è pure fatto cenno alle preoccupazioni dell'on. LA TORRE nella base NATO di Comiso.

fondamentali dell'azione dell'on. LA TORRE in Sicilia fu costituito dalla promozione di un movimento, esteso oltre i militanti comunisti, contro la installazione di missili CRUISE nella base NATO di Comiso.

MISSILI CRUISE NELLA BASE DI COMISO

SEGUE : D) IL MOVIMENTO CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI

Questo ultimo aveva riferito di avere appreso che, in occasione della manifestazione prevista a Comiso per il giorno 4 aprile successivo, i Servizi Segreti americani, inglesi e russi avrebbero provocato incidenti da attribuire al P.C.I., per raggiungere il duplice obiettivo di creare un nuovo "68" di livello europeo e di preparare, per la fine dello stesso mese di aprile, un colpo di Stato in Sicilia, cui sarebbero stati interessati il leader libico GHEDDAFI e l'U.R.S.S..

Il predetto PASCALI comunicava, altresì, che tale VANNI MONTANA, giornalista italo-americano, era informato del colpo di Stato in Sicilia e delle relative responsabilità di un non meglio precisato Movimento Indipendentista nonché del pittore GUTTUSO. Inoltre, proseguiva l'interlocutore, l'incidente occorso al Comandante NATO di Sigonella non era stato accidentale, ma provocato da imprecisati servizi segreti.

La DIGOS, con nota dell'11.5.82 (Fot. 619945, Vol. LXXXII), riferiva che:

1) effettivamente esiste una rivista denominata E.I.R. (EXECUTIVE INTELLIGENCE REVIEW), edita negli Stati Uniti, con ufficio internazionale a WIESBADEN, a cura del più noto "INTERNAZIONAL CAUCUS OF LABOR COMMITTEES", da cui promano, fra gli altri, l'"U.S. LABOR PARTY" negli U.S.A. ed il Partito Operaio Europeo (P.O.E.) in Italia.

Tale ultimo "Partito" è noto ai servizi italiani per violente campagne e tendenziose campagne contro i Partiti di Governo e per continue campagne di disinformazione in cui dirigente dell'Agencia di stampa E.I.R., con sede a Wiesbaden.

Gli accertamenti sulla E.I.R. e sul Partito Operaio Europeo (P.O.E.) venivano ulteriormente approfonditi a seguito della pubblicazione sul quotidiano "L'UNITA'" del 29.4.1988 di un articolo, a firma Vincenzo VASILE, in cui quest'ultimo riferiva che, circa un mese prima dell'omicidio dell'on. LA TORRE, due

3) Per quanto concerne l'asserito incidente al Comandante della base di Sigonella, si ritiene che il "PASCALI" si riferisse ad un incidente automobilistico occorso a MILLER Raymond, Vice Comandante base aerea di Sigonella, il 24.1.1982, per cause riferibili alle condizioni meteorologiche.

b) VANNI MONTANA, non altrimenti conosciuto, è indicato nel cosiddetto "memoriale SINISCALCHI", con le seguenti parole: "molti... sarebbero... in grado di rendere testimonianze sui collegamenti con la CIA... dei signori SALVINI, GAMBERINI e GELLI. Come pure dei rapporti del SALVINI e del GAMBERINI, con lo statunitense VANNI MONTANA.

a) col nome "PASCALI", quali aderenti al P.O.E., sono noti tale PASCALI Paola, nata Ascoli Piceno l'1.3.1959 e DI PAOLO Pasquale, nato Ascoli Piceno nel 1954;

2) In relazione alla identificazione del "PASCALI" e del VANNI MONTANA, allo stato, a questo Ufficio risulta:

notizie o ipotesi credibili si accompagnano ad altre, assolutamente fantiose;

personaggi si erano presentati nella sede regionale del Partito Comunista, dove si stava organizzando per il 4 aprile successivo una grande manifestazione da tenere a Comiso contro l'installazione della base missilistica.

I due, un uomo e una donna, avevano detto di fare parte di un'associazione antidroga e, dopo aver consegnato al VASILE una rivista che inneggiava al P.O.F., avevano riferito che in occasione della manifestazione vi sarebbe stata una strage ad opera di elementi legati al leader libico GHEDDAFI; avevano quindi insistito per parlare con l'on. LA TORRE, il quale, dopo il colloquio cui il VASILE non assistette, si dimostrò molto preoccupato tanto da sottoporre a discussione, in sede di comitato regionale del partito, la opportunità di rinviare la manifestazione che, però, si decise alla fine di tenere ugualmente, sia pure con l'adozione di particolari precauzioni.

La DIGOS della Questura di Palermo, richiesta di ulteriori indagini, ribadiva però - anche sulla base degli elementi acquisiti presso gli uffici centrali della Polizia di Stato - che:

«le iniziative promosse da esponenti dell'E.I.R. sono da considerare rientranti in un vasto contesto di disinformazione e di inquinamento delle notizie, volto a screditare gli organismi istituzionali dello Stato» (nota del 3.6.88, Vol. XCVII Fot. 836161).

Peraltro, a questo proposito, è da aggiungere che la vedova del parlamentare assassinato, ZACCO Giuseppina, ha dichiarato al G.I., il 20 giugno 1988, che il marito le aveva parlato dell'incontro con le due persone indicate nell'articolo de

Palermo;

a) l'acquisto di terreni nella zona di Comiso e dei paesi vicini da parte di persone originarie della provincia di

considerazione:

In particolare, le indagini di p.g. prendevano in

dall'on. LA TORRE.

missilistica, così fortemente osteggiata, come si è visto, economici in qualche modo collegati alla realizzazione della base mafiosi fossero divenute titolari di rilevanti interessi in quelli limitrofi, persone indiziate di appartenenza a sodalizi Procura, per stabilire se, nel territorio del comune di Comiso o esplesate dagli organi di p.g., su richiesta dell'ufficio di Esito negativo davano anche, per altro verso, le indagini

LXXXIII).

Giudice Istruttore, con nota del 12.2.1983 (Fot. 620658, Vol. veniva rivolta formale richiesta in tal senso da parte del Servizio Informazioni per la Sicurezza Democratica, al quale Analogamente, nessun elemento utile veniva comunicato dal

di distanza.

l'omicidio dell'on. LA TORRE, avvenuto peraltro ad oltre un mese collegamento tra la telefonata ricevuta dall'on. BACCHI e Appare, pertanto, chiaro che non vi poteva essere alcun

XCIX, Fot. 843428).

violenta e non certo all'episodio riferito da VASILE» (Vol. sen. MACALUSO: ("adesso tocca a noi") «si riferiva alla morte ha pure aggiunto che quando il marito espresse gravi timori al L'UNITA' «non mostrò di preoccuparsene in modo particolare» e

\* \* \* \* \*

b) l'iter della procedura relativa agli appalti dei lavori della costruenda base missilistica;

c) i nominativi di pregiudicati della provincia di Palermo che avessero alloggiato in locali pubblici della provincia di Ragusa, nel febbraio-marzo 1982;

d) i nominativi di persone originarie della provincia di Palermo titolari di licenze di polizia e di licenze comunali operanti nel Ragusano.

Dagli accertamenti espletati dalla Squadra Mobile e dal Nucleo Operativo CC. e dai successivi approfondimenti, con indagini delegate al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria, che ne riferiva l'esito con rapporto del 10.12.1986 (Vol. XCVIII), non emergeva però alcun elemento che potesse suffragare l'ipotesi di lavoro prima delineta, circa l'esistenza di specifici interessi riconducibili ad esponenti mafiosi e, di per sé, di rilevanza tale da determinare la decisione di assassinare il segretario regionale del P.C.I.

Subito in data 2 giugno 1982 (quando il processo era ancora in istruttoria sommaria), perveniva alla Procura della Repubblica di Palermo una lettera anonima, che esprimeva il convincimento che «l'omicidio di LA TORRE è stato guidato dall'interno del P.C.I.», da esponenti del partito conniventi con la mafia e che «si vedevano giorno per giorno sfuggire il terreno sotto i piedi», perché «LA TORRE voleva debellare la mafia, anche quella

quale ulteriore segno del degrado del tessuto politico isolano. fosse rivelata plausibile, sarebbe stata di una gravità inaudita, nell'intento di fare chiarezza estrema su un'accusa che, se si perché è stato ripreso più volte, al fine di approfondirlo, si è rivelato infondato - deve essere data analitica contezza, Anche di questo filone di indagine - che, va subito detto,

del segretario regionale del partito. indubie intenzioni moralizzatrici, aveva provocato nei confronti la ostilità o addirittura le inimicizie che quell'azione, dalle Comunisti Italiano di Palermo, evidenziando in modo particolare asserite realtà negative, esistenti all'interno del Partito egli aveva condotto o tentato di condurre nei confronti di alcune possibile causale dell'omicidio dell'on. LA TORRE l'azione che facevano o avevano fatto parte del P.C.I.) hanno indicato come Nel corso dell'istruzione, varie fonti (tutte persone che

SEQUE : E) LE PRESUNTE OSTILITA' INTERNE AL P.C.I.

interna al P.C.I., soprattutto il P.C.I. palermitano» (Fot. 620030, Vol. LXXXII).

In particolare, l'anonimista accusava il segretario della Federazione di Palermo, Elio SANFILIPPO, di avere «coperto e lottizzato con la mafia» tutto il settore della speculazione edilizia e delle opere pubbliche e di avere partecipato, a tal fine, insieme ad altri esponenti del P.C.I., quali Donatella LINO e Gino TRIPPI, a dei «veri e propri summit mafiosi» presso lo studio dell'avvocato Pippo AMATO.

Segnalava, infine, che «l'on. LA TORRE sapeva tutto questo tanto che aveva cercato di impedire l'ascesa di SANFILIPPO a segretario provinciale ma non c'era riuscito perchè questo personaggio si è comprato una buona parte dei personaggi presenti nel partito».

In data 9.6.1982, il vice segretario regionale del P.C.I., Luigi COLAJANNI, si presentava spontaneamente al P.M. per fare presente di avere ricevuto, tramite il segretario della Sezione "Guido ROSSA", due lettere (datate 2 e 6 giugno) a firma di un iscritto, SERRA Paolo, contenenti gravi accuse contro vari esponenti del partito, anche con riferimento all'omicidio dell'on. LA TORRE, e per aggiungere che - per quel che a lui risultava - dette accuse erano del tutto infondate e che il SERRA era stato sentito dai competenti organi del partito, che ne avevano subito decretato l'espulsione per "indignità politico-morale".

Le due lettere a firma del SERRA, consegnate dal dr. COLAJANNI, contenevano in effetti gravissimi accuse contro vari

esponenti del partito comunista palermitano, e, in particolare, contro il suo segretario Elio SANFILIPPO, sia sotto il profilo strettamente politico (mancanza di democrazia, verticismo, ricorso alla denigrazione morale contro i dissensienti, assenza di chiare linee politiche sui vari temi del momento, sostanziale impossibilità di formulare critiche nei confronti degli "intoccabili" già inseriti nelle strutture del partito, gravi irregolarità nel tesseramento, appropriazione di somme di denaro, ecc.), sia con riferimento ai rapporti con l'on. LA TORRE, che avrebbe vanamente tentato di contrastare l'azione del SANFILIPPO e di altri a lui legati da illeciti interessi, quali l'avv. Pippo AMATO, che sarebbe stato definito dal parlamentare assassinato «il grande corruttore».

Poichè per l'analogia del contenuto e l'identità della scrittura era facile ipotizzare che il SERRA Paolo fosse anche l'autore della lettera anonima pervenuta in Procura il 2 giugno 1982, il SERRA veniva subito escusso in qualità di testimone e invitato a specificare le accuse da lui formulate.

Questi (Fot. 620022, Vol. LXXXII) riconosceva di essere l'autore della lettera anonima e dichiarava:

"Specifico: l'ITALTER ha affidato, negli ultimi tempi, progettazioni per decine di miliardi a tecnici che sono stati designati dal Partito Comunista.

Il Partito ha indicato esclusivamente queste persone: Benedetto COLAJANNI, Donatella LINO e Franco MICELI.

Queste designazioni però non sono avvenute da parte degli organi responsabili del Partito, ma da parte di

singoli personaggi all'interno del Partito, di cui non sono in grado di indicare i nomi.

Per quel che riguarda le connivenze con interessi mafiosi, di cui parlo nella lettera, posso dire quanto segue:

- 1) il Consigliere Comunale MORTILLARO, oggi espulso dal Partito, è stato eletto due volte al Consiglio con l'appoggio esplicito di SANFILIPPO, nonostante fossero noti i suoi legami con pregiudicati mafiosi, anche per segnalazione della Questura;
- 2) la lega delle cooperative si è inserita nella lottizzazione degli appalti per la costruzione delle case agli sfrattati (legge nazionale 25/80) insieme ad imprese chiaramente mafiose, con l'ulteriore conseguenza che sino ad oggi non sono state costruite tali case; mi risulta che la lega delle cooperative ha pagato tangenti a dirigenti locali del P.C.I., perchè questo fatto è stato denunciato da un segretario di una sezione del Partito, di cui non ricordo il nome. Credo che si tratti di una sezione di Bagheria (mi riservo di fare ulteriori specificazioni) e i fatti furono denunciati alla Commissione Nazionale di Controllo. In conseguenza di ciò il dirigente della Lega, MERCANTE, fu allontanato dal suo incarico per essere destinato altrove.

Per quel che riguarda le cooperative, non solo esse

notoriamente finanziano il partito, ma hanno fatto dei regali (macchine e altro) ad alcuni dirigenti, fra cui mi risulta Elio SANFILIPPO, Giorgio LOI, del Comitato per l'area metropolitana, ed altra persona di cui non ricordo il nome e che oggi dirige una organizzazione in precedenza diretta da certo CARAPEZZA, di cui lo stesso è genero. Ricordo in questo momento che si chiama CARNEVALE.

Detti fatti erano noti all'On. LA TORRE, con il quale io stesso ne avevo parlato.

LA TORRE aveva intenzione di fare venire a galla questa situazione e di mandare via questa gente.

Aggiungo anzi che la discussione era già cominciata per alcune situazioni all'interno del Partito (per esempio la lega delle cooperative).

In particolare, avrebbe disposto il trasferimento del MERCANTE dalla Lega delle cooperative ad altro incarico.

LA TORRE, in varie riunioni e pubbliche dichiarazioni, ebbe ad impegnarsi a che Elio SANFILIPPO non diventasse segretario della Federazione "finchè c'era lui".

A un certo punto, però, lo stesso LA TORRE fu costretto a promuovere una consultazione tra vari dirigenti sull'argomento, perchè lo stesso SANFILIPPO stava iniziando una raccolta di firme per caldeggiare la sua designazione.

Alla fine, LA TORRE dovette accettare l'esito della consultazione favorevole al SANFILIPPO ma per controllarne l'azione effettuò una serie di spostamenti dal Comitato Regionale agli organi di Palermo (fra gli altri, Michele

FIGURELLI).

E' mia convinzione personale, come ho scritto, che l'omicidio di LA TORRE sia maturato anche all'interno del P.C.I. palermitano, dove egli incontrò una opposizione feroce e dove subì anche sconfitte umilianti.

Per esempio, al Congresso Regionale egli fu (secondo quanto ho saputo da vari compagni addetti allo spoglio delle schede) solo il terzo dei votati, anche se poi si fece figurare che fosse il primo con un solo voto di scarto.

Per quanto riguarda la base missilistica di Comiso, devo rilevare che ci sono alcuni tecnici che hanno lavorato per anni negli studi professionali vicini al P.C.I., ora invece lavorano per la progettazione di lavori collegati alla base.

Uno di costoro è Ignazio FERRARELLI, che per anni aveva lavorato con Benedetto COLAJANNI.

Le notizie esposte nella lettera circa l'avv. AMATO sono state da me raccolte negli ambienti più vicini al Partito.

L'avv. AMATO è sempre stato uno dei personaggi più influenti del P.C.I. palermitano".

In data 11 giugno 1982, la Procura della Repubblica richiedeva alla Squadra Mobile e al Nucleo Operativo CC. di espletare accurate indagini su tutte le circostanze evidenziate dal SERRA.

Gli organi di p.g., con nota del 30 giugno 1982 (cfr. Fot. 620041 Vol. LXXXII), riferivano che:

- 1) l'ITALTER S.p.A. non aveva affidato incarichi di progettazione nelle zone di Palermo agli ingg. Franco MICELI, Donatella LINO, e Benedetto COLAJANNI;
- 2) non risultava che la Lega delle Cooperative si fosse associata con imprese sospette per la costruzione di case agli sfrattati ex legge 25/1980;
- 3) che Elio SANFILIPPO, Giorgio LOI e Girolamo CARNEVALE non risultavano proprietari di auto di grossa cilindrata o comunque cedute dalla Lega della Cooperativa;
- 4) che il FERRARELLA Ignazio, già collaboratore dell'ing. Benedetto COLAJANNI, non svolgeva lavori di progettazione di opere collegate alla realizzazione della base missilistica di Comiso, ma risultava avere ricevuto un'offerta di lavoro per conto della Coop. "SUD COSTRUZIONI", con sede in Comiso.

Le accuse del SERRA venivano poi respinte categoricamente dalle persone da lui indicate e assunte in esame come testi dal P.M. prima e - successivamente - dal G.I. (SANFILIPPO Elio, COLAJANNI Benedetto, LINO Donatella, MORTILLARO Antonino), i quali escludevano altresì qualsiasi significativo contrasto con l'on. LA TORRE (Voll. LXXXII e LXXXV).

Solo MERCANTE Michelangelo, Vicepresidente della Lega Provinciale delle Cooperative fino al marzo 1982 e subito dopo nominato responsabile regionale del CENTRO PER LO SVILUPPO DELLE

FORME ASSOCIATIVE E COOPERATIVE (di nuova istituzione), pur respingendo le accuse del SERRA, aggiungeva:

«Mi risulta che la sezione di Bagheria del P.C.I. ha lamentato che talune cooperative, nell'ambito della Lega, avrebbero dirigenti collegati con ambienti mafiosi.

Ho sempre richiesto dettagli e precisazioni al riguardo, ma nulla è stato fornito in proposito ..... per cui le accuse lanciate dalla Sezione di Bagheria del P.C.I. non possono essere prese in considerazione, se non circostanziate.

Ne parlai della situazione della Lega e delle accuse della Sezione di Bagheria anche con l'on. LA TORRE e debbo dire che lo stesso convenne ufficialmente con le mie posizioni, nel senso che alle accuse generiche non si dovesse dare credito.

La Lega delle Cooperative ha un bilancio di qualche centinaio di milioni, per le spese del personale e degli uffici.

Escludo nella maniera più assoluta che la Lega possa avere fatto regalie a dirigenti di Partito, anche perchè il bilancio è controllato sia dai comunisti che dai socialisti» (cfr. Fot. 620061, Vol. LXXXII).

Anche il sen. BUFALINI, della Direzione nazionale del P.C.I., escludeva «che il LA TORRE fosse stato mandato in Sicilia per risanare situazioni anomale all'interno del partito» e aggiungeva che era stato lo stesso LA TORRE a chiedere di andare in Sicilia «ritenendo, a ragione, che la situazione del partito

non fosse tra le migliori sotto il profilo della capacità di mobilitazione del consenso e delle strutture organizzative» (Vol. XCIX).

Dal canto suo, Paolo SERRA, assunto in esame dal G.I., che gli faceva presente che i fatti da lui denunciati non avevano trovato riscontro nelle indagini di p.g., riconfermava le sue accuse, dichiarando fra l'altro in data 13 maggio 1983:

"Tutti i rilievi che io muovo ai dirigenti locali sono fondati, perchè provengono da ottima fonte, inoltre sono stati valutati alla luce della esperienza politica da me acquisita.

Sono certo, anche se V.S. mi fa presente che dagli accertamenti eseguiti è risultato il contrario, che l'ing. Benedetto COLAJANNI, l'architetto Donatella LINO e l'ing. o l'arch. Franco MICELI hanno avuto incarichi professionali dalla «S.p.A. ITALTER», anche se non direttamente ma attraverso imprese consorziate.

So, comunque, per certo che i predetti professionisti hanno lavorato con la «ITALTER».

Ribadisco quanto ho affermato circa la causa ed i motivi che determinarono l'omicidio dell'on.le LA TORRE e ribadisco tuttora, specie dopo l'ascesa di un dirigente che Pio LA TORRE non voleva nemmeno insediare alla segreteria provinciale, e mi riferisco ad Emanuele SANFILIPPO, che nei confronti di questo personaggio, anche a livello nazionale si sta operando una copertura politica.

Sono fatti notori all'interno del partito che

SANFILIPPO ebbe in regalo una autovettura dalla Lega delle Cooperative o direttamente dal MERCANTE.

I fatti da me denunciati riguardanti il SUNIA, i fatti dell'Acquasanta, delle tessere del SUNIA, sono a mia diretta conoscenza perchè li ho vissuti io direttamente e di ciò ho fornito documentazione al dott. CROCE.

Presento alla S.V. un campione di n. 3 tessere del SUNIA di cui una non ancora intestata, una intestata a D'ACCARDI Francesca, altra ad un certo CHIARELLO Michele ed altra a GIACALONE Giuseppe.

Tali tessere sono palesemente false.

Per quanto riguarda la posizione dell'avv. AMATO e del suo studio legale, non posso, in tutta coscienza, che confermare quanto ebbe a dirmi in vita l'on.le LA TORRE e cioè che l'avv. AMATO era «il grande corruttore» (cfr. Fot. 621214 Vol. LXXXV).

Il SERRA riconfermava, infine, ancora una volta, le sue accuse il 29 gennaio 1987 e, con riferimento all'esito negativo di alcuni accertamenti di p.g. sulle circostanze da lui dedotte, dichiarava (cfr. Fot. 716782 Vol. XCVII):

"Ribadisco che allorchè ho parlato di lavori affidati ad architetti, ad ingegneri dall'Italter, ho inteso riferirmi a Società collegate a tale Impresa, così come ho inteso riferirmi a Studi professionali collegati all'Ing. COLAJANNI Benedetto, alla LINO o al MICELI.

In altri termini, ciò che ho appreso è nella sostanza quanto detto sin dal primo momento, anche se non sono in

grado di indicare concreti elementi di riscontro alle mie affermazioni, della cui importanza sono ben conscio e che tuttavia, in serena coscienza, ribadisco.

Riconfermo che era a me noto, al pari degli altri militanti, che Elio SANFILIPPO, Giorgio LOI e tale CARNEVALE (genero del CARAPEZZA) avevano avuto - almeno in uso - vetture di grossa cilindrata di proprietà della Lega delle Cooperative allora, diretta dal MERCANTE.

Non sono in grado di precisare il tipo di macchina, giacchè non mi intendo di automobili. Posso solo dire che non era nè una 126 nè 128; forse si trattava di una Fiat 131.

Trattavasi, comunque, di auto non compatibili - a mio avviso - col reddito ufficiale di un funzionario di partito, che all'epoca doveva essere di L. 500.000 al mese. Peraltro, sapevo che le mogli di queste persone non svolgevano attività lavorativa.

Confermo che il SANFILIPPO aveva il numero telefonico del costruttore CIRIMINNA, giacchè mi capitò di aprire la sua agenda che era posta su un tavolo da lavoro negli ambienti comuni della Federazione di Palermo. Intendo dire che lavoravamo nello stesso ambiente e mi capitò di curiosare in quell'agenda e di notare tale fatto".

L'esistenza di uno stato di disagio e di malcontento all'interno del P.C.I. nel 1981-82 e la convinzione che l'on. LA TORRE avesse cercato di realizzare un'opera moralizzatrice nel

partito, incontrando però notevoli resistenze, trovava però qualche eco nelle dichiarazioni di alcuni testi che - a partire dal 1987 - si presentavano spontaneamente al G.I. per riferire alcune circostanze, a loro conoscenza, che ritenevano potessero essere utili per le indagini.

Il 18.7.1987, si presentava spontaneamente al G.I. MINICHINI Ugo, il quale, dopo aver premesso di aver avuto per molti anni rapporti di amicizia personale e di militanza politica e sindacale con l'on. LA TORRE, dichiarava:

"La cosa che mi preme maggiormente oggi rappresentare è che l'arrivo di LA TORRE nella Segreteria regionale del P.C.I. fu visto da molti militanti come me, cioè particolarmente attenti alla "questione morale", come un momento di necessaria "pulizia" all'interno del partito. Anzi, in tal senso, io fui tra coloro che particolarmente premettero sul LA TORRE affinché accettasse l'incarico regionale in Sicilia.

Vedevamo tale opera moralizzatrice come necessario presupposto per restituire al P.C.I. in Sicilia quello slancio che ci sembrava avesse perso e che gli stessi risultati elettorali confermavano.

In particolare, circa due anni prima dell'arrivo di LA TORRE, avevo saputo (ma la cosa era notoria per tutti i militanti palermitani) che vi era stata una indagine condotta da Luigi COLAJANNI sulla regolarità amministrativa nel movimento associativo di produttori agricoli della zona di Villabate e di Misilmeri.

Più esattamente, fui di ciò informato dall'ex deputato

Più esattamente, fui di ciò informato dall'ex deputato regionale Giuseppe MICELI, che in quel tempo era componente della Commissione Provinciale di Controllo del partito.

Il MICELI mi disse che l'inchiesta si era conclusa favorevolmente per gli incolpati, sulla base di un esame contabile effettuato da un esperto bolognese, qui inviato dalla Lega delle Cooperative ovvero dagli organi centrali del partito.

Gli incolpati erano Nino FONTANA, Michele SPATAFORA, Michele MERCANTE e certo CARAPEZZA (di cui non ricordo il nome), suocero di Mimmo CARNEVALE, che, pur non essendo ufficialmente coinvolto nella vicenda, risultava essere «alle spalle» dei quattro.

Il CARNEVALE era componente la Segreteria Federale di Palermo.

La cosa che mi ferì più gravemente fu il fatto che questa vicenda si fosse conclusa con un nulla di fatto, anche se nel partito (e primo fra tutti il MICELI) molte persone erano convinte della responsabilità degli incolpati. Questi, infatti, rimasero ai loro posti a «gestire» ingenti somme connesse ai noti interventi assistenziali nel settore agrumicolo.

Fu questo uno degli argomenti principali che io ed altri compagni utilizzammo per indurre Pio LA TORRE a ritornare in Sicilia e ricordo che egli, più volte, mi rispose testualmente con la frase significativa siciliana «dammi tempo ca ti perciu», intendendo con ciò dire che occorreva un certo tempo per fare quell'opera di «pulizia»

che anch'egli pienamente condivideva.

Allorchè Pio LA TORRE assunse la responsabilità politica del P.C.I. in Sicilia, mi disse in più occasioni, che stava approfondendo l'esame di questa assai vecchia vicenda, senza tuttavia entrare nei particolari.

Devo dire, infatti, che nel frattempo, o meglio sin dal 1977, avevo abbandonato l'incarico di funzionario dirigente dell'E.C.A.P.-C.G.I.L., ente di formazione professionale dei giovani.

Nei successivi tre anni mi sono occupato, a titolo di volontariato, del coordinamento C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L. per l'applicazione della legge n. 285 sull'occupazione giovanile ed avevo, nel 1981, fondato la Lega contro la droga, avendo scoperto la portata devastante di tale fenomeno.

Oggi, infatti, mi occupo a tempo pieno di Comunità terapeutiche per il recupero di tossicodipendenti e dal giugno 1986, per tale motivo, mi sono trasferito in Umbria.

Ritornando agli episodi narratimi del MICELI, ricordo che questi mi disse che quei quattro personaggi, ma principalmente il FONTANA, si erano arricchiti illecitamente, profittando della loro posizione funzionale" (cfr. Fot. 721203 Vol. XCVII).

Il 7 giugno 1988, si presentava al G.I. Maria FAIS, la quale riferiva di essere stata iscritta al P.C.I. fino al 1982, quando era stata tra i soci fondatori del "Coordinamento Antimafia", e di avere intrattenuto con l'on. LA TORRE da lunga data rapporti

di amicizia, che avevano coinvolto anche i rispettivi familiari, tanto che il parlamentare le aveva chiesto di aiutarlo a trovare casa a Palermo al momento del suo ritorno in Sicilia.

A questo proposito, anzi, la FAIS riferiva che:

"Egli mi disse chiaramente che desiderava un appartamento che presentasse requisiti di sicurezza e precisamente un appartamento che non si trovasse ai piani inferiori di uno stabile e ci spiegò che temeva di essere ucciso, ad esempio, con un ordigno esplosivo. Queste cose egli disse proprio a me e a mio marito e per questo rifiutò l'offerta, da noi procurata, di un appartamento al pianterreno, con giardino, in via Veneto, 17.

Lino MOTTA gli trovò, poi, un appartamento, sito - se non erro - al 4° piano, in uno stabile di via Toselli, all'altezza degli uffici dell'ENEL; ed egli vi si stabilì attorno al novembre 1981.

Peraltro, Pio LA TORRE, come è noto, mantenne l'abitazione romana dove viveva con la moglie e il figlio Franco, che lavorava in quella città.

La moglie continuò a trascorrere la maggior parte del suo tempo a Roma ma venne spesso a trovarlo a Palermo, all'incirca ogni settimana.

Una sera di gennaio o febbraio, dopo l'elezione a segretario regionale, Pio LA TORRE era a cena a casa mia; l'argomento della conversazione cadde sulla casa di via Toselli ed egli mi disse di aver lasciato in gran fretta quell'appartamento perchè una mattina alle cinque qualcuno

aveva telefonato a casa di Rosario DI SALVO e, imitando la sua voce, aveva fatto finta di essere lo stesso LA TORRE che chiedeva al DI SALVO di venire subito a prenderlo, DI SALVO, meravigliato, aveva risposto che erano andati a letto quella notte alle due e sapeva di doverlo prendere alle 8, ma l'interlocutore aveva insistito e così DI SALVO era andato a prenderlo subito a casa, dove, naturalmente, lo aveva trovato addormentato e del tutto ignaro.

LA TORRE ci disse che qualcuno aveva usato certamente questo stratagemma per seguire l'autista ed individuare così la sua abitazione, il che lo aveva indotto a trasferirsi altrove l'indomani stesso.

Peraltro, questo episodio era molto recente quando egli ce lo riferì e solo in seguito venimmo a sapere che si era stabilito in un appartamento sito nello stabile di Corso Pisani n° 214 (largo Carapelli).

Questo stabile è stato realizzato dai costruttori Gaetano e Giuseppe CARINI (la sede della loro impresa è in via Antonio Veneziano); questi erano proprietari di numerosi appartamenti e lo sono tuttora; forse è di loro proprietà anche l'appartamento preso in locazione da Pio LA TORRE, che è sito al secondo piano.

Questa scelta di Pio LA TORRE mi è sempre apparsa strana perchè un appartamento al secondo piano non poteva presentare quei requisiti di sicurezza che egli aveva voluto in un primo tempo; forse però egli, semplicemente, non era riuscito a trovare di meglio, ma certo è che non gli erano

questo perchè circa una settimana prima della sua morte, mentre mio marito ed io eravamo a cena a casa sua e vi era pure sua moglie, egli abbassò la serranda del soggiorno nel quale ci trovavamo e ci spiegò che si trattava di una misura di prudenza nel timore che qualcuno pensasse di sparargli dalle finestre di fronte.

In quella stessa conversazione egli si mostrò particolarmente teso e preoccupato di essere ucciso.

Ci disse, senza entrare troppo in particolari, che temeva di essere ucciso in genere per le battaglie che in quei mesi stava conducendo in Sicilia.

Gli chiedemmo se avesse paura di essere ucciso dalla mafia ed egli replicò che vedeva il pericolo di morte in tutte le battaglie che stava portando avanti in Sicilia".

Dopo avere trattato di altri argomenti, e in particolare delle lettere indirizzate dal LA TORRE al Presidente del Consiglio sen. SPADOLINI (cfr. Paragrafo che precede), la FAIS riferiva ancora:

"Da confidenze fatte da Pio LA TORRE a me e a mio marito in un'epoca che dovrebbe collocarsi nel 1981, nell'imminenza del congresso dell'area metropolitana di Palermo, so che:

- Pio LA TORRE si poneva con forza il problema di fare pulizia negli ambienti delle cooperative agrumicole di Villabate, Ficarazzi e Bagheria appartenenti all'area

del P.C.I., che operavano assieme a cooperative di altre aree politiche (democristiane e socialiste) in ordine all'accesso ai contributi AIMA per la distruzione degli agrumi in eccedenza;

- in particolare, alcuni compagni di base del P.C.I. di Ficarazzi, compreso forse il segretario della locale sezione del partito, gli avevano dettagliatamente riferito e documentato che una delle suddette cooperative era di Ciaculli ed era formata da uomini di Michele GRECO; Pio LA TORRE, dunque, si poneva il problema di recidere i legami fra le cooperative comuniste e quest'ultima cooperativa;

- gli stessi compagni di Ficarazzi, dei quali Pio LA TORRE non ci ha riferito i nomi, gli avevano riferito che le cooperative in argomento facevano truffe in danno della CEE mediante il gonfiamento artificioso dei quantitativi di agrumi distrutti e che uno di coloro che dirigevano tale traffico era l'attuale vice sindaco comunista di Villabate, FONTANA;

- Pio LA TORRE aveva incaricato la Commissione Provinciale di Controllo del partito di sottoporre ad inchiesta disciplinare e, se del caso, espellere dal partito, i dirigenti cooperativistici FONTANA, CARAPEZZA e MERCANTE;

- nel suo discorso al congresso dell'Area Metropolitana

di Palermo, LA TORRE, in termini che non conosco esattamente, aveva duramente attaccato queste realtà presenti nel partito;

- il fatto morale e politico rilevante per LA TORRE su questo tema era costituito, nello stesso tempo, dal rapporto fra cooperative di area comunista e la suddetta cooperativa legata alla mafia e dal fatto che sembrava che dei dirigenti del movimento cooperativo iscritti al P.C.I. si arricchissero personalmente con truffe alla CEE;

- quei compagni di Ficarazzi avevano spiegato a Pio LA TORRE che il meccanismo delle truffe alla CEE era tale da consentire ai Presidenti delle cooperative, compresi i tre comunisti FONTANA, CARAPEZZA e MERCANTE, di arricchirsi personalmente e tale da provocare disoccupazione fra i braccianti del settore agrumicolo (preciso che non so esattamente se FONTANA, CARAPEZZA e MERCANTE fossero presidenti di cooperative e che Pio LA TORRE ebbe a dirmi che avrebbe allontanato dal partito queste tre persone perchè facevano truffe alla CEE, ma non so se tale informazione gli provenisse per intero dai compagni di Ficarazzi). Ricordo meglio, adesso, che queste confidenze furono fatte a me e a mio marito nell'inverno 1981-1982.

Nei nostri colloqui amichevoli con Pio LA TORRE non sono emersi contrasti fra lui ed altri dirigenti comunisti.

Dopo la morte di Pio LA TORRE ho saputo che le misure disciplinari da lui proposte contro FONTANA, CARAPEZZA e MERCANTE non sono state attuate.

Quanto a contrasti fra Pio LA TORRE ed altri dirigenti comunisti, in merito alle posizioni del primo sui temi di fondo dell'economia siciliana e del rigore nelle scelte associative delle cooperative di area comunista, ripeto che egli non ci disse nulla; peraltro nelle sue parole serpeggiava una certa sua disapprovazione della linea dell'on. Emanuele MACALUSO, per quanto riguardava complessivamente i notissimi imprenditori catanesi conosciuti come «i quattro cavalieri del lavoro di Catania» (cfr. Fot. 836310 Vol. XCVII).

Altre notizie sulla situazione interna del partito comunista siciliano venivano riferite, in data 23.3.89, dalla FAIS, presentatasi di nuovo spontaneamente al G.I.-

Preliminarmente, la donna teneva a precisare che se aveva tardato a riferire alcuni fatti era «perchè finora aveva creduto che i familiari del parlamentare e il suo stesso partito si sarebbero adoperati in maniera più incisiva di quanto effettivamente avvenuto» e perchè pensava che le indagini istruttorie «avrebbero avuto un impulso soddisfacente anche a prescindere delle sue sollecitazioni» (Vol. XCIX Fot. 900123).

Dopo aver riferito di altri fatti già presi in esame in precedenza, la FAIS spontaneamente soggiungeva:

"Per dovere di coscienza, sento di dover riferire anche

quanto personalmente mi consta sulle finalità che ispiravano Pio LA TORRE quando assunse la carica di Segretario regionale del P.C.I. e sull'atmosfera, certamente non a lui favorevole, che vi era all'interno del partito.

Il LA TORRE mi diceva che si era creata ostilità nei suoi confronti da quando egli, unico della direzione del P.C.I., si era opposto al finanziamento da parte dello IOR, tramite il Banco Ambrosiano, del giornale «Paese Sera» per un importo di circa 3 miliardi di lire.

Per la verità, anche Enrico BERLINGUER era dello stesso parere del LA TORRE, ma alla fine era prevalsa la tesi di accettare il finanziamento, dato che sarebbe stato erogato molto rapidamente, mentre la Banca d'Italia avrebbe fatto perdere parecchio più tempo.

Il LA TORRE temeva che ciò avrebbe provocato un condizionamento del partito da parte di centri di interessi occulti e non aveva mancato di manifestare, in termini molto accesi, il suo dissenso.

Mi diceva che era giunto al punto che non salutava quasi nessuno della direzione del partito.

Per quanto riguarda, poi, la sua venuta in Sicilia, egli mi diceva che vi era venuto spontaneamente e animato dalle migliori intenzioni, anche perchè voleva veder chiaro in certi collegamenti, di cui aveva sentito parlare, fra l'imprenditoria catanese ed eminenti uomini politici del nostro partito e settori dell'informazione ispirati dal P.C.I. in Sicilia; egli si riferiva in particolare, quanto ai secondi, a "L'ORA" e a "TELE L'ORA".

Secondo Pio LA TORRE, c'era il sospetto che gli imprenditori catanesi finanziassero più o meno occultamente le due testate o addirittura ne fossero in parte azionisti, cosicchè ne veniva distorta e condizionata l'informazione.

Egli mi riferiva che per ben quattro volte aveva cercato di controllare i libri contabili e dei soci de "L'ORA" ma che Etrio FIDORA, il quale all'epoca ne era il direttore amministrativo, glielo aveva impedito, senza addirittura riceverlo.

Il LA TORRE, inoltre, avanzava pesanti giudizi anche nei confronti di Vittorio NISTICO', allora, se mal non ricordo, presidente della cooperativa de L'ORA o consigliere delegato.

Sembrandomi impossibile che il FIDORA avesse commesso quanto riferitomi dal LA TORRE, invitai i due a cena a casa mia con le rispettive mogli ma, all'ultimo momento, il FIDORA mi telefonò per annunciarmi che non gli era possibile venire perchè stava molto male.

Del resto, ho potuto notare uno strano atteggiamento de L'ORA, quando diversi imprenditori catanesi, nel 1985, furono arrestati su ordine di cattura del Giudice Carlo PALERMO.

Infatti, il "L'ORA" pubblicò articoli, a firma Vittorio NISTICO', Bianca STANCANELLI e Antonio CALABRO', nei quali sostanzialmente si attaccava il PALERMO, più o meno velatamente, assumendo che la sua era stata un'iniziativa superficiale ed affrettata contro persone che

in Sicilia davano lavoro a tanta gente.

Forse, su L'UNITA' venne pubblicato, in quello stesso periodo, un articolo di Emanuele MACALUSO di analogo contenuto.

Io, che allora facevo parte del «Coordinamento antimafia», feci preparare un duro comunicato del Coordinamento che intendevo far pubblicare su L'ORA per indurre il giornale a replicare.

Inoltre, noi del Coordinamento, chiedemmo di essere ricevuti dalla direzione, dalla redazione e dalle maestranze de L'ORA, ma questo incontro ci fu rifiutato ed il documento, da noi consegnato al giornalista Giacomo GALANTE, non fu nemmeno pubblicato" (cfr. f. 212 Vol. XCIX).

Le dichiarazioni della FAIS trovavano riscontro in quelle del di lei marito, Guido PITRUZZELLA, il quale dopo aver precisato di non interessarsi di politica ma di avere rapporti di profonda amicizia con la famiglia LA TORRE, dichiarava:

"In varie conversazioni con me e mia moglie, Pio LA TORRE toccò l'argomento dello stato del partito in Sicilia ed accennò a problemi riguardanti certe cooperative di Villabate e/o Ficarazzi, ma non ricordo quasi nulla del contenuto specifico di queste conversazioni perchè non mi interessò di politica e tendevo ad allontanare da me questi temi, anche perchè LA TORRE cercava di coinvolgermi nell'attività del partito ed io mi schermivo.

Ricordo soltanto che Pio LA TORRE lamentava di avere trovato nel Partito Comunista in Sicilia un'atmosfera di

lassismo, di trascuratezza, di abbandono e diceva che si stava adoperando per far ritrovare al partito certi valori della lotta politica che gli sembravano abbandonati, insomma per richiamare il partito ad un maggiore impegno.

In tale contesto, accennò, appunto, ai problemi riguardanti le cooperative, ma non sono in grado di dire nulla di preciso su questo punto; ebbi, peraltro, da lui il sentore che aveva trovato nel partito in Sicilia un ambiente ostile e, a questo proposito, ricordo che una sera invitammo a cena sia lui che Etrio FIDORA, direttore amministrativo del giornale "L'ORA" per farli incontrare, dopo che Pio ci aveva confidato di avere avuto difficoltà a stabilire un contatto con FIDORA, in quanto aveva telefonato più volte al giornale e gli era stato sempre risposto che FIDORA era impegnato.

Quella sera FIDORA ci disse, per telefono, che stava male e non poteva venire" (cfr. Fot. 845464 Vol. XCIX).

Nello stesso senso erano, poi, le dichiarazioni di Ferdinando CALACIURA, anch'egli presentatosi spontaneamente al G.I. il 22.4.1989, per essere sentito sull'azione dell'on. LA TORRE, della quale riteneva non fosse ancora «emersa adeguatamente la portata innovativa» e, soprattutto, «il malessere esistente in seno al partito in relazione a determinate vicende».

Affermava quindi:

"A me risulta personalmente - ed è peraltro notorio a

tutti gli iscritti al P.C.I. di Palermo - che, agli inizi degli anni '80, vi era parecchio malumore per collegamenti, ritenuti disdicevoli per un partito come il nostro, fra la Lega delle Cooperative e alcuni grossi imprenditori palermitani come, ad esempio, i CASSINA.

Questo malumore non riguardava l'attività globale della Lega delle Cooperative ma soltanto quella di alcuni suoi elementi di spicco.

Del resto, ricordo che in quell'epoca sul Giornale di Sicilia venne pubblicato un articolo o meglio un messaggio pubblicitario della Lega delle Cooperative in cui si elencavano tutti i rapporti con grossi imprenditori ortofrutticoli, del territorio di Bagheria, Casteldaccia e zone limitrofe.

E, poi, è venuto fuori che diversi di essi gravitavano nell'ambito dei GRECO di Ciaculli e ne venivano ritenuti prestanome.

In quel periodo - e cioè nel giugno '81 - il segretario della sezione di Ficcarazzi del P.C.I., tale CERUSO, inviò un memoriale alla Federazione Provinciale, a quella Regionale e alla Commissione Nazionale di Controllo del partito, accusando di gravi irregolarità alcuni rappresentanti della Lega delle Cooperative (che erano anche funzionari del partito ed esercitavano cariche in seno alle istituzioni) e lamentando che la federazione provinciale del P.C.I. avesse prestato copertura a tali irregolarità.

I personaggi accusati dal CERUSO erano tali FONTANA,

Villabate e dintorni, cui il predetto CERUSO faceva carico di una spregiudicatezza nella commercializzazione degli agrumi, con particolare riferimento all'ammasso del prodotto per la sua distruzione e al mancato utilizzo, per la raccolta degli agrumi, dei braccianti che solitamente, nel passato, erano stati adibiti a tale attività.

Il CERUSO non mancò di sottolineare l'enorme dislivello fra la quantità di agrumi inviata ai centri per la distribuzione e la quantità di prodotto raccolto, notevolmente inferiore a quello ammassato.

Unitamente a questo circostanziato esposto del CERUSO, diversi iscritti inviarono lettere agli organismi direttivi del P.C.I., lamentando fatti analoghi.

Si trattava in prevalenza di braccianti agricoli che, non essendo più adibiti al lavoro, se ne dolevano.

La sezione di Villabate, cui apparteneva il FONTANA e forse anche gli altri denunciati dal CERUSO, reagì, chiedendo l'irrogazione di provvedimenti disciplinari nei confronti del CERUSO; ed in effetti detti provvedimenti furono presi, almeno credo, dopo un accertamento espletato dalla Commissione provinciale di controllo del P.C.I. composta da: On.le Giuseppe MICELI, dott. Giovanni FANTACI, dott. Ludovico CONSAGRA, Sig.ra Lina COLAJANNI e Anna GRASSO, deceduta.

Nell'ottobre o novembre 1981, si tenne a Palermo il convegno per la costituzione della zona metropolitana del P.C.I. e a detto convegno partecipò anche Pio LA TORRE, che

ancora non era stato formalmente designato dall'assemblea regionale del P.C.I. segretario del partito in Sicilia, ma che già era noto che avrebbe assunto tale incarico.

In tale occasione, il LA TORRE riprese con toni vivaci il problema sollevato dal CERUSO in precedenza, dato che in quell'assemblea, in diversi, avevano affrontato l'argomento. Anch'io ero presente a quell'assemblea e, quindi, quanto riferisco è, sul punto, frutto di mia conoscenza diretta.

Il LA TORRE, indicando nominativamente i personaggi nei cui confronti erano stati avanzati sospetti di irregolarità (il FONTANA era noto come Mister Miliardo), sollecitò una incisiva indagine da parte degli organi di controllo del partito e promise che le risultanze di tali indagini sarebbero state rese note e discusse nelle competenti assemblee di partito.

Per quel che ne so, il risultato delle indagini della commissione provinciale di controllo fu che i suddetti quattro aderenti al P.C.I., anzichè essere espulsi dalla Lega delle Cooperative e dal partito, furono spostati dal settore agrumicolo ad altro incarico e credo anche in posti di maggiore prestigio.

Su tale argomento, si tenne una assemblea presso la Federazione del P.C.I. di Bagheria, che, come ho appreso dall'On.le Peppino SPECIALE, fu particolarmente tempestosa ed in cui volarono parole grosse.

In quella assemblea, le risultanze dell'inchiesta furono esposte dal Vice Presidente della Commissione di

controllo, On.le Peppino MICELI.

Il LA TORRE, che aveva assistito all'assemblea, rimase profondamente turbato dalla violenza della contestazione non solo nei confronti del MICELI ma anche di lui stesso, che aveva promesso un intervento che poi, in realtà, risultò del tutto inadeguato.

Egli ritornò in macchina con Peppino SPECIALE ed era tanto turbato che non profferì verbo durante tutto il tragitto" (cfr. Fot. 901475 Vol. XCIX).

E, del resto, una conferma della tensione esistente in relazione alla gestione di alcune cooperative veniva anche dalle dichiarazioni della vedova del parlamentare, Sig.ra ZACCO, la quale riferiva, in data 20.6.1988:

"di aver sentito dire, in termini purtroppo vaghi, di una riunione tenutasi a Bagheria, poco tempo prima dell'omicidio, con la partecipazione di mio marito, nella sede della Lega delle Cooperative o della Camera del Lavoro o di qualche organismo similare, non comunque presso la sede del P.C.I.

In tale riunione, di carattere riservato, sarebbe stata dibattuta e respinta una proposta di mio marito di sciogliere certe cooperative a causa di aspetti non chiari della loro attività e gestione».

Ed ancora:

"Egli mi disse, dopo il congresso regionale del gennaio 1982, che «stava prendendo le cose troppo di petto» e si stava esponendo troppo con la sua azione politica

complessiva" (cfr. Fot. 842064 segg. Vol. XCIX).

Le indicazioni scaturite dalle dichiarazioni della FAIS, del MINICHINI e del CALACIURA venivano, anche per espressa richiesta del P.M. del 17.9.1990, approfondite e sottoposte a verifica nell'ultima fase della formale istruzione mediante l'escussione di altri testi.

In data 26.10.1990, Etrio FIDORA, protagonista da moltissimi anni dell'attività del giornale L'ORA, smentiva categoricamente che l'On. LA TORRE gli avesse mai chiesto di controllare i libri contabili e sociali della cooperativa editrice del quotidiano, della quale era - nel 1982 - consigliere delegato.

Affermava anzi di essere «sbalordito della enormità delle affermazioni» della FAIS e di dubitare che «PIO LA TORRE potesse nutrire dubbi o sospetti quali quelli asseritamente confidati alla FAIS».

Quanto all'invito a cena a casa della donna, riferiva che l'incontro con il LA TORRE non aveva potuto aver luogo per improvvisi impegni del parlamentare e non già per una sua improvvisa (e poco credibile) indisposizione.

Aggiungeva, infine, di non ricordare in qual modo il giornale L'ORA avesse commentato l'arresto di alcuni imprenditori catanesi in esecuzione di ordini di cattura emessi dal giudice Carlo PALERMO, ma precisava di aver «avuto la sensazione - sulla scorta di valutazioni indirette - che Pio LA TORRE, pur nell'ambito di un quadro generale che giudicava negativo, non facesse di tuttata l'erba un fascio ma esprimesse giudizi

articolati sui singoli imprenditori.

In altri termini... l'opinione generale era che la posizione dell'impresa RENDO fosse diversa dalle altre imprese catanesi, nel senso che fosse oggetto di condizionamento e non soggetto attivo di contiguità con certi ambienti politici e mafiosi.

Tale era anche la mia personale opinione e ritengo che fosse anche quella dell'on. LA TORRE» (cfr. Fot. 946020 Vol. CIII).

Su quest'ultimo punto, del tutto conforme a quello del FIDORA era la dichiarazione di Vittorio NISTICO', che nel 1982 era presidente della cooperativa editrice del giornale L'ORA.

Quanto alle altre affermazioni della FAIS, il NISTICO' dichiarava, in data 26.10.1990, al Giudice Istruttore:

"Escludo nella maniera più assoluta - perchè è una mia ferma convinzione scaturita dalla conoscenza che avevo del modo di agire e di pensare dell'onorevole Pio LA TORRE - che questi abbia pensato di controllare i libri contabili e dei soci del L'ORA al fine di trovare verifica ai suoi sospetti su collegamenti fra l'imprenditoria catanese ed eminenti uomini politici del nostro partito da una parte e settori di informazione ispirati dal P.C.I. in Sicilia, con riferimento specifico al quotidiano "L'ORA".

Peraltro, se l'onorevole Pio LA TORRE avesse voluto controllare i libri contabili dei soci del nostro quotidiano, ritengo che si sarebbe rivolto alla mia persona, innanzitutto, e poi al FIDORA, che ben conosceva e che era consigliere delegato all'epoca.

Desidero, a questo punto, fare una precisazione;

ritengo di avere conosciuto approfonditamente Pio LA TORRE e mi sento di escludere che gli fosse mai passato per la testa l'idea di controllare i libri contabili e dei soci del "L'ORA" perchè egli ben conosceva le modalità di gestione di quel quotidiano ed era rispettoso dell'autonomia - piena e completa - della cooperativa che lo gestiva e che era completamente svincolata dalla direzione regionale e nazionale del P.C.I., perchè i rapporti erano soltanto politici e non amministrativi" (cfr. Fot. 946024 Vol. CIII).

Per quanto riguarda, invece, i sospetti formulati dal MINICHINI, dalla FAIS e dal CALACIURA sull'operato di alcuni dirigenti delle cooperative agrumarie di Bagheria e Villabate e la posizione assunta su tale problema da Pio LA TORRE dopo la sua elezione a Segretario Generale del P.C.I. non era possibile acquisire il testo del discorso tenuto dal parlamentare al convegno dell'Area Metropolitana di Palermo, citato - a proposito delle cennate vicende - da numerosi testimoni.

Veniva quindi assunto in esame, in data 29.10.1990, Vincenzo CERUSO, segretario - da moltissimi anni - della sezione di Ficcarazzi del P.C.I., il quale dichiarava:

"Ricordo che a seguito di malumori raccolti tra i braccianti agricoli operanti in Ficcarazzi, Villabate, Bagheria e zone limitrofe (i quali lamentavano che "le cose" non andavano bene in seno a tutte le cooperative in generale che indicavano, ironicamente, con il termine "scafazzo"), io decisi di segnalare per iscritto quanto lamentato tra i

braccianti, di cui mi facevo portavoce, all'onorevole Pietro INGRAO della cui linea politica sono stato sempre un fedele assertore e che, come è noto, seguiva una linea di condotta "meno morbida" di quella dell'allora segretario nazionale P.C.I., Enrico BERLINGUER.

Il mio intento era quello di sensibilizzare gli organi centrali e regionali del partito per una esigenza di "pulizia" nell'ambito di tutte le cooperative e al fine di accertare se in effetti i malumori dei braccianti agricoli avessero un fondamento o meno; in altri termini, chiedevo un intervento degli organi competenti del partito al fine di accertare se anche nell'ambito delle nostre cooperative fossero state commesse delle irregolarità e, in caso affermativo, di adottare i conseguenziali provvedimenti nei confronti dei responsabili.

Nell'esposto inviato a Pietro INGRAO e alla Direzione regionale del P.C.I., materialmente predisposto da mio figlio ma da me elaborato (si era alla fine del 1981 - primi del 1982 ed io ero cieco), venivano fatti i nomi del FONTANA, del MERCANTE, del CARAPEZZA e dello SPATAFORA perchè costoro erano, all'epoca, i dirigenti delle cooperative facenti capo al nostro partito.

A D.R. Ignoro se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili delle cooperative facenti capo al nostro partito, anche perchè non mi sono più occupato della questione, in quanto tra il 1982 e il 1987 sono stato ricoverato in diversi ospedali a causa della mia infermità ed ho viaggiato per mezza Italia e anche

all'estero per sottopormi a visite oculistiche.

E' certo, comunque, che il FONTANA, il MERCANTE, il CARAPEZZA e lo SPATAFORA non sono più dirigenti delle cooperative del nostro partito e, ritengo, ricoprono altre funzioni in seno allo stesso.

A D.R. E' vero che, a seguito dell'esposto di cui sopra e in relazione allo stesso, io venni messo sotto inchiesta e chiamato a rendere conto del mio operato davanti l'assemblea del partito che venne convocata a Ficarazzi alla presenza dell'onorevole Giuseppe MICELI e della Signora Anna GRASSO, oggi deceduta, quali componenti della commissione provinciale di controllo del P.C.I..

Di tale organo facevano parte il Dr. Giovanni FANTACI e, forse, anche il Dr. Ludovico CONSAGRA e la signora Lina COLAJANNI.

A D.R. Nel corso dell'assemblea, gli intervenuti hanno sostanzialmente confermato il contenuto del mio esposto, ribadendo che il loro malumore - da me raccolto e trasmesso in seno al mio esposto agli organi competenti - nasceva dalla cattiva gestione delle cooperative, di qualunque colore politico esse fossero, che aveva come suo effetto principale l'impossibilità di lavorare da parte dei braccianti agricoli.

La commissione provinciale di controllo non ha adottato alcun provvedimento nei miei confronti e, per quanto è a mia conoscenza, nessun addebito mi venne mosso" (cfr. Fot. 946032 Vol. CIII).

Nessun particolare il CERUSO era invece in grado di riferire a proposito delle posizioni assunte a questo proposito dall'On. LA TORRE.

Veniva quindi assunto in esame Giuseppe MICELI, già componente della Commissione Provinciale di Controllo del P.C.I. che aveva preso in esame l'attività del FONTANA e degli altri dirigenti cooperativistici accusati dal CERUSO.

Il MICELI riferiva a questo proposito:

"Rilevo che i ricordi del MINICHINI sono sostanzialmente esatti e puntuali perchè, in effetti, la Commissione Provinciale di Controllo del nostro partito, presieduta dall'onorevole Anna NICOLOSI GRASSO, si occupò della questione ed espresse un giudizio politico favorevole agli "incolpati", accertando che in realtà nessuna irregolarità era stata commessa dal FONTANA, dallo SPATAFORA, dal MERCADANTE e dal CARAPEZZA anche se si era dovuto dare atto dell'esistenza di un certo malcontento nell'ambito delle cooperative i cui componenti ritenevano, se mal non ricordo, di non essere sufficientemente assistiti e protetti dai loro dirigenti, ai quali si faceva anche carico di non assicurare il rispetto dei programmi predisposti.

A D.R. Ricordo che gli organi centrali del partito disposero un esame contabile sulla gestione amministrativa dei quattro "incolpati" ma ignoro quali siano stati i risultati di tale esame condotto da esperti della materia.

E' certo, comunque, che i quattro rimasero ai loro

posti e, se non sono male informato, lo sono tuttora.

Ricordo che Pio LA TORRE non aveva alcuna prevenzione nei confronti di FONTANA, MERCANTE, CARAPEZZA e SPATAFORA (compagni che rappresentavano e rappresentano tutt'oggi un pezzo della storia siciliana del nostro partito) e nel corso di colloqui intrattenuti con me, mi esortò ad esprimere, insieme agli altri componenti della commissione provinciale di controllo, un giudizio politico sereno ed imparziale sul comportamento tenuto dai quattro compagni" (cfr. Fot. 946047 Vol. CIII).

Sullo stesso argomento veniva assunto in esame anche l'On. Carmelo MOTTA, in passato deputato comunista dell'A.R.S., il quale afferitava:

"Conosco benissimo i compagni FONTANA, MERCANTE, CARAPEZZA e SPATAFORA, i quali si occupavano di cooperative nelle zone di Villabate, Ficarazzi e Bagheria, i cui metodi di gestione erano stati oggetto di critiche da parte di alcuni nostri compagni.

Pur non conoscendo perfettamente i termini della questione, mi pare di poter riferire che alcune di queste critiche erano condivise da Pio LA TORRE, il quale peraltro, era amico di qualcuno dei compagni sopra menzionati e cioè di CARAPEZZA e, credo anche, di SPATAFORA.

A D.R. Conosco il compagno CERUSO Vincenzo, segretario della sezione di Ficarazzi del P.C.I., firmatario di un esposto con il quale - come apprendo in questo momento dalla S.V. si portavano a conoscenza i malumori dei braccianti

agricoli delle zone di Villabate, Ficcarazzi e Bagheria in ordine alla questione delle nostre cooperative ivi operanti.

Nulla mi è risultato personalmente all'epoca del fatto, che ritengo abbia costituito uno dei tanti problemi interni al nostro partito; ritengo che tale convinzione fosse condivisa da Pio LA TORRE, il quale non mi parlò mai di tale fatto se non in termini molto generici e all'inizio del suo mandato in Sicilia" (cfr. Fot. 946036 Vol. CIII).

Nello stesso senso era, infine, un'ultima dichiarazione della vedova del parlamentare assassinato, Giuseppina ZACCO, la quale - in data 14.11.1990 - affermava:

"Mi sento di esprimere il convincimento che tra i possibili moventi dell'omicidio di mio marito sia da escludere quello legato al problema della lega delle cooperative, nato dal criticato comportamento di alcuni dirigenti che io conosco.

Ritengo che, se mio marito si è occupato del problema, lo ha fatto nell'ambito delle competenze che gli incombevano senza conferire alcuna specifica importanza al problema stesso" (cfr. Fot. 946052 segg. Vol. CIII).

Va infine osservato - per completezza - che alcuni dei dirigenti cooperativistici più volte menzionati (CARAPEZZA Domenico e FONTANA Antonino) sono stati poi denunciati, dal Nucleo Operativo dei Carabinieri, con rapporto del 6.11.1984, per i reati di associazione per delinquere e truffa aggravata in danno dell'AIMA, a seguito di indagini svolte sull'attività della

Associazione A.P.A.O.I. e delle cooperative PAB e CICOB, dopo che alla Prefettura di Palermo era pervenuto, nel dicembre 1982, un esposto anonimo che segnalava gravi illeciti nel settore del ritiro dal mercato dei prodotti agrumari (v. Vol. XCVIII).

Il relativo procedimento penale, iscritto al n. 3100/84 A P.M., è stato definito dal Giudice Istruttore con sentenza-ordinanza del 19.9.1990, con la quale il CARAPEZZA e il FONTANA sono stati prosciolti dall'imputazione di cui all'art. 416 C.P. e rinviati invece a giudizio, avanti al Tribunale di Palermo, per rispondere del reato di cui agli artt. 110 - 112 n. 1 - 61 n. 2 - 81 cpv C.P. e 2621 Cod. Civile (procedimento iscritto al n. 3100/84 A P.M. e 460/90 R.G. Trib., il cui dibattimento non è stato ancora celebrato).

Quanto, poi, alle preoccupazioni dell'on. LA TORRE circa certi possibili metodi "disinvolti", posti in essere eventualmente da taluni iscritti, non può non ricordarsi il passaggio finale della sua Relazione al IX Congresso Regionale, laddove - pur sottolineando le difficoltà finanziarie del Partito Comunista a Palermo - ammoniva:

"Dobbiamo avere l'orgoglio di essere, per davvero, un partito diverso dagli altri, un partito che non si finanzia con le tangenti del sottogoverno".

Questa frase, infatti, potrebbe avere voluto essere un messaggio a certi "compagni" impegnati in settori economicamente esposti, al fine di ricordare loro che la "diversità" andava dimostrata concretamente e non soltanto a parole.

Sulle dichiarazioni scaturite dal SERRA, deve comunque dirsi

la resistenza a fare della Sicilia una questione centrale nel dibattito del partito.

Le incrostazioni della stagione del compromesso, nell'isola che ne era stata laboratorio politico, si rivelano più dure di quel che ci si poteva aspettare. Il tentativo di cambiare le leggi regionali sugli appalti e sulle imprese per renderle più trasparenti viene accompagnato da interminabili discussioni interne.

E a gennaio, al congresso regionale che deve sancire l'investitura dal basso del dirigente inviato da Roma, arriva il colpo più duro la richiesta di votare sul nome di LA TORRE a scrutinio segreto, e l'approvazione della sua nomina a segretario a strettissima maggioranza.

Il resto, gli ultimi tre mesi, sono la storia di un'ennesima delusione: polemiche al vertice del partito, nuovi dissensi con INGRAO che gli rimprovera di avere una visione troppo semplificata della realtà («Vuole sempre approfondire, per Natale gli regalo una scavatrice», ci scherza sù Pio), difficoltà di ascolto da parte del segretario («Lo inseguo da una stanza all'altra ma non lo trovo mai», confida LA TORRE a un amico); l'incontro, a marzo con il Ministro ROGNONI per sollecitare la nuova legge antimafia e l'invio di DALLA CHIESA in Sicilia chiesti al momento della sua partenza per Palermo; la sensazione che la campagna antimissili tocchi equilibri delicatissimi e possa avere conseguenze incalcolabili, quella pistola dimenticata in un cassetto e trovata dalla moglie («Ma che vuol dire,

Pio ? se non sai nemmeno usarla». Risposta: «Bisogna mettere in conto tutto»).

Infine, quelle telefonate mute di prima mattina nell'ultima settimana, per capire a che ora usciva di casa.

Poi l'agguato, la morte, i funerali, il silenzio".

La signora ZACCO ha poi chiarito e precisato il suo pensiero nella dichiarazione resa al Giudice Istruttore il 14.11.1990:

"In relazione all'intervista da me resa al giornalista Marcello SORGI riportata sul quotidiano "La Stampa" a fine settembre 1990, posso dire quanto segue; nella ricerca dei motivi dei c.d. delitti politici è, secondo me, importantissimo individuare il "momento politico" in cui gli stessi vengono ideati ed eseguiti.

In altri termini desideravo che, una volta per sempre, fosse chiaro a tutti che il delitto di mio marito non dovesse essere considerato un "omicidio di coppola", cioè ideato ed eseguito da mafiosi locali ma, bensì, come l'esecuzione di un uomo politico ideato a livello nazionale e motivata dalla considerazione che, forse, mio marito aveva oltrepassato un determinato "limite" che non andava varcato.

Per quanto concerne, in particolare, il contenuto della mia intervista e per quanto riguarda l'accento ad una riunione di direzione tenutasi a Botteghe Oscure poco prima della partenza di mio marito per Palermo dove avrebbe assunto la responsabilità politica del P.C.I. e dopo il congresso tenutosi a Palermo nel gennaio 1982, ricordo che mio marito mi mise al corrente del fatto che l'onorevole

INGRAO (e forse anche altri compagni) non condivideva la linea di condotta che mio marito intendeva seguire dopo aver assunto le funzioni di segretario regionale in Sicilia.

Per evitare equivoci, desidero fare presente che non si trattava di divergenze di carattere personale tra mio marito e l'onorevole INGRAO ma bensì, di opinioni diverse in seno al P.C.I.

All'epoca - cioè nei primi anni '80 - tali divergenze non venivano manifestate all'esterno, mentre adesso ciò avviene in maniera pubblica nell'ambito di una corretta dialettica esterna.

A D.R. Ricordo perfettamente che mio marito mi riferì di aver rivolto al compagno INGRAO - che lo aveva "attaccato" nei termini sopra esposti - la frase riportata nell'articolo di Marcello SORGI.

Naturalmente si trattava di una battuta, con la quale mio marito aveva voluto chiudere la discussione" (cfr. Fot. 946052 Vol. CIII).

Su quanto riferito dalla vedova LA TORRE è stato assunto in esame, in qualità di testimone, anche l'On. Pietro INGRAO, il quale, in data 23.11.1990, afferitava (cfr. Fot. 946098 Vol. CIII):

"Alla fine degli anni '70, a seguito anche di alcuni insuccessi elettorali, e dopo un periodo di collaborazione con il governo regionale siciliano che non aveva dato buoni frutti, ricordo che fu deciso di procedere alla elezione di

un nuovo segretario regionale in sostituzione - se ricordo bene - del compagno Gianni PARISI.

Se io ricordo bene, non partecipai, per non so quale ragione, alla riunione della direzione in cui fu presa questa decisione; so, però, che la direzione del partito si espresse in modo favorevole alla candidatura di Pio LA TORRE.

Ricordo, in ogni modo, di avere avuto occasione di discutere la scelta di Pio con il segretario del partito Enrico BERLINGUER e di avergli detto che avevo delle contrarietà e dei dubbi su quella scelta; riserve che naturalmente non riguardavano assolutamente la figura e il valore di Pio LA TORRE.

Con il compagno Pio LA TORRE io avevo avuto degli aperti dissensi politici, che ebbero un'espressione anche pubblica, in occasione dei dibattiti che si svolgevano in preparazione dei congressi nazionali.

Devo dire che questi dissensi non riguardavano, in alcun modo, la figura e le capacità del compagno Pio LA TORRE; ma vertevano essenzialmente sulla politica da seguire nei riguardi della Democrazia Cristiana.

Da lungo tempo, io mi sforzavo di sostenere nel mio partito una politica che mirasse a determinare una crisi interna e una frattura della Democrazia Cristiana.

Il compagno Pio LA TORRE replicava a queste posizioni mie sostenendo che esse potevano portare ad una azione troppo chiusa e, quindi, politicamente infeconda.

In questo senso mi sembra che il compagno Pio LA TORRE

era in coerenza con quella politica del "compromesso storico" e poi della solidarietà nazionale, che contraddistinse l'azione di Enrico BERLINGUER per lungo tempo.

Devo dire che, dopo la sua elezione a segretario regionale, Pio LA TORRE condusse in Sicilia un'azione politica che fu segnata, a mio parere, da tre connotati: la chiusura della politica di solidarietà nazionale e il passaggio ad una ferma politica di opposizione alla Democrazia Cristiana; di forte impulso alla lotta contro la mafia e contro i centri di potere occulto, soprattutto politici, anche internazionali, che a suo giudizio tenevano le fila della trama mafiosa; e, infine, ebbe l'iniziativa della lotta contro l'installazione dei missili a Comiso, lotta di cui fu uno dei grandi protagonisti.

Erano orientamenti politici che mi trovavano largamente consenziente e che avevano - a mio giudizio - un alto significato.

A D.R. Se mal non ricordo, allora nel comitato regionale siciliano non ci fu unanimità nella elezione di LA TORRE e, credo anche, che il margine di voti non fu elevato. Sono persuaso che questo non mutò per nulla l'orientamento della direzione del partito, che era nettamente favorevole alla candidatura di Pio LA TORRE.

A D.R. Ricevo lettura delle dichiarazioni rese dalla signora ZACCO Giuseppina vedova LA TORRE in ordine ad una sua intervista rilasciata al giornalista Marcello SORGI e

pubblicata sul giornale "La Stampa"; mi viene, anche, esibita fotocopia dell'articolo in questione.

Io non ricordo concretamente questa discussione.

Ho detto già prima che esistevano dei dissensi politici fra me e il compagno LA TORRE, che - a quanto ricordo - concernevano essenzialmente l'orientamento generale del partito più che le politiche concrete da attuare in quel determinato momento in Sicilia.

Ho già sottolineato anzi che la politica svolta dal LA TORRE in Sicilia su tre temi per me essenziali (opposizione alla D.C., lotta alla mafia, lotta contro i missili a Comiso) in pratica venivano incontro ad esigenze che io stesso sentivo.

Naturalmente non ho motivo di mettere in dubbio le cose che ricorda la signora LA TORRE.

Può anche darsi che in qualche riunione di direzione, successiva alla nomina di LA TORRE in Sicilia, ci siano stati anche momenti di dissenso e di discussioni tra me e LA TORRE, anche se io ora non ne ho memoria.

Quanto alla frase "vacci tu in Sicilia" che LA TORRE avrebbe rivolto a me, se essa c'è stata, penso di poter dire ragionevolmente che essa sia stata solo una battuta: il tono del dibattito in direzione del partito, anche quando il dissenso era netto, mi pare che rimanesse sempre nei termini di una correttezza reciproca e di una reciproca stima.

In rapporto all'articolo uscito su "La Stampa" io tengo, però, a sottolineare due mie convinzioni: prima di tutto, tutto il mio rispetto e la mia comprensione per lo

stato d'animo e le richieste della signora LA TORRE, verso cui nutro una grande stima; contemporaneamente devo però aggiungere che alcuni commenti giornalistici, i quali sembrano tendere ad accreditare la tesi di una responsabilità del partito comunista (diretta o indiretta) nell'assassinio del compagno Pio LA TORRE, mi sembrano una pericolosa falsificazione, che possono far sorgere addirittura il sospetto che ci sia chi vuole depistare le indagini".

Peraltro, come già si è fatto a proposito del quadro politico generale in cui si inserì l'azione di Pio LA TORRE, si deve rilevare che anche a proposito della difficile situazione interna al Partito Comunista in Sicilia, utili indicazioni emergono anche dai discorsi pronunciati in occasioni ufficiali dal parlamentare assassinato.

E in questo senso, pur se non è stato possibile acquisire il testo dell'intervento pronunciato al Convegno dell'Area Metropolitana di Palermo, cui hanno fatto riferimento, come si è visto, molti testimoni, è opportuno riportare - ancora una volta - alcuni passi della relazione presentata dall'On. LA TORRE al IX Congresso Regionale del Partito:

"Non si tratta di un compito facile. A questo fine è necessario superare errori di orientamento, limiti e difetti del nostro partito....

....Il nostro partito ha attraversato, in Sicilia, un periodo di serie difficoltà le quali hanno avuto ripercussioni sul terreno elettorale....

....Ma non abbiamo perso solo i voti; dopo il 1976 abbiamo perso iscritti e abbiamo presentato il volto di un partito in crisi....

....Si è deciso, all'inizio dell'autunno, di procedere ad una riorganizzazione delle nostre forze in vista di questo Congresso....

....Si è proceduto alla riorganizzazione dei gruppi dirigenti delle federazioni; sono stati sostituiti i segretari in 6 federazioni su 10....

.... Questa fiducia ci deve spingere ad essere spietati con noi stessi nell'individuare e combattere le cause che ci hanno impedito di crescere, come forza decisiva di un rinnovato schieramento autonomista.

Risulta evidente che il nostro Partito, nel corso degli anni '60 e '70, non è riuscito a stare al passo con i profondi cambiamenti che avvenivano nella realtà economica e sociale dell'Isola e negli orientamenti culturali della gente....

.... Ma noi non siamo riusciti a cogliere realisticamente luci e ombre di quello sviluppo. Abbiamo fatto prevalere gli schemi ideologici sulla realtà....

.... La nostra riflessione deve abbracciare il periodo che va dalla liberazione ad oggi, per capire come mai, pur nelle fasi esaltanti di lotta politica e di massa, non si è riusciti a dare solide basi in Sicilia al Partito nuovo.

Hanno pesato certamente le tradizioni culturali della Sicilia e la concezione della lotta politica come gioco di

vertice, di oligarchie e, nei casi migliori, di ristrette élites intellettuali.

L'individualismo e il personalismo esasperato che caratterizza la vita sociale di vaste zone dell'Isola dominata dall'ideologia del «liberismo selvaggio» e dal potere mafioso hanno ostacolato la costruzione di un grande partito di massa.

C'era, infine, la tradizione socialista dei capi-popolo che si collegavano direttamente alle masse, facendo a meno del partito organizzato.

Ma nella lotta contro i capi-popolo sono emersi, spesso, nuovi notabili senza seri collegamenti di massa.

In Sicilia, più che altrove, si sono fatte sentire tendenze a ripiegare verso un partito di opinione con la rinuncia al partito di massa organizzato.

Ricordo gli interventi ripetuti della Direzione nazionale del Partito per combattere queste tendenze ad aiutare l'organizzazione, anche in Sicilia, del partito nuovo con l'aiuto di «costruttori» di altre regioni.

Ma i risultati sono stati del tutto inadeguati.

In momenti decisivi i gruppi dirigenti regionali hanno compiuto scelte politiche di grande portata senza riuscire a renderne protagoniste consapevoli le organizzazioni di base del partito....

.... Mi riferisco a due esperienze pur così diverse e lontane fra loro; l'esperienza del governo Milazzo del 1958-59 e quella della intesa autonomista del 1975-78.

In ambedue i casi non si è riusciti a coinvolgere

nella elaborazione e nell'attuazione di quella politica tutte le forze del partito, con la conseguenza di suscitare molte incomprensioni e passività in vaste zone.

Il risultato è stato, in ambedue i casi, che la nostra partecipazione ad una maggioranza di governo ha creato forti delusioni fra le masse che ci seguono e un ripiegamento settario nelle file del Partito.

Sarebbe troppo facile prendersela col settarismo della base.

Ciò non è degno di un gruppo dirigente che si rispetti.

Il problema che emerge è, allora, quello del rapporto fra gruppi dirigenti e base del partito.

Il che significa esaminare che tipo di partito abbiamo in Sicilia e come i gruppi dirigenti si sono dedicati a costruire un partito che fosse idoneo a realizzare la politica di unità autonomista....

.... Per fronteggiare questa nuova realtà si richiede un elevamento della capacità politica dei nostri gruppi dirigenti.

Ma per gruppi dirigenti non si possono intendere solo gli «apparati» o le «segreterie» di federazione, bensì il più largo numero di militanti impegnati nelle organizzazioni di massa, nelle assemblee elettive e in ogni altra sede....

.... Se si perde questa capacità il nostro partito viene come risucchiato dall'ambiente.

Tornano a prevalere il modo di fare politica dei

partiti tradizionali e il costume individualistico e personalistico.

Ciò porterebbe alla degenerazione del nostro partito.

E' questa la ragione della crisi di molte nostre sezioni; l'incapacità di misurarsi con i profondi cambiamenti nell'economia, nella società e negli orientamenti culturali provoca la chiusura settaria e la esasperazione delle contrapposizioni personalistiche.

Chi vince elimina il perdente e si scatena l'elettoralismo.

Questo stato di cose, diffuso specialmente nei medi centri siciliani, fa ostacolo alla articolazione delle strutture del partito.

Si vuole, spesso, una sola sezione (anche in città di 30-40 mila abitanti) per avere sotto controllo gli iscritti e si impedisce di valorizzare tutti i compagni con la loro capacità e professionalità.

In queste condizioni i nuovi reclutati al partito, i giovani, le donne si allontanano scoraggiati.

Noi non abbiamo saputo accogliere e valorizzare a sufficienza le importanti energie qualificate che si erano avvicinate al nostro partito negli anni tra il 1974 e il 1976....

.... L'obiettivo ambizioso che ci proponiamo è quello di fare avanzare in Sicilia una nuova generazione di quadri a tutti i livelli: dalle sezioni, alle zone, alle federazioni, al comitato regionale".

Tuttavia, per ricordare il giudizio dell'on. LA TORRE su questo programma ambizioso e stimolante - così come riferito dalla sua vedova nell'esame testimoniale del 20.6.1990 già cennato ed espresso proprio dopo il congresso regionale del 1982 - l'uomo politico «stava prendendo le cose troppo di petto» e questo, in Sicilia, non poteva che condurlo alla morte.

\* \* \* \* \*

LE DICHIARAZIONI DEI "PENTITI"

Sull'omicidio di Pio LA TORRE e di Rosario DI SALVO non sono stati in grado di fornire alcuna indicazione nè CALDERONE Antonino, né CONTORNO Salvatore né BUSCETTA Tommaso, il quale ha anzi espressamente affermato di «non sapere nulla» in proposito (Fot. 450003).

Questo non deve meravigliare, dato che nel 1981 erano già stati assassinati BONTATE Stefano e INZERILLO Salvatore, che erano la principale fonte di notizie dei tre "pentiti", specie per quanto riguarda i fatti criminosi più gravi.

Alcune indicazioni sono, invece, venute dalle dichiarazioni rese nell'ottobre 1989 da Francesco MARINO MANNOIA.

Questi, dopo avere illustrato, come si vedrà meglio in seguito, il ruolo della "Commissione" di "Cosa Nostra" e dei capi-mandamento nella cui zona avvenga un delitto di particolare gravità, ha dichiarato al G.I., in data 12.10.1989:

"Fatte queste premesse indispensabili, faccio presente che, pur non risultandomi nulla per scienza diretta sugli omicidi REINA e LA TORRE, sono certo di quanto segue.....

..... Per quanto riguarda invece l'omicidio dell'On. LA TORRE, avvenuto quando io ero già detenuto all'Ucciardone, era comune la certezza che quel gruppo di uomini d'onore che

avevano vittoriosamente sostenuto la guerra di mafia ne fossero gli autori.

In particolare, era del tutto scontato che ne fossero a conoscenza e partecipi il capo mandamento della zona (Pagliarelli) dove l'omicidio è avvenuto; detto capo mandamento è MOTISI Matteo, formalmente, ma in realtà il vero capo mandamento è ROTOLO Antonino; allo stesso modo ne erano sicuramente a conoscenza CALO' Pippo, il sottocapo di Porta Nuova, CANGEMI Salvatore; Greco Pino «SCARPA», PRESTIFILIPPO Mario, LUCCHESI Giuseppe, MARCHESE Filippo, MADONIA Nino e i componenti della commissione con in testa RIINA Totò.

A D.R. Ho appreso le notizie sull'omicidio dell'on. LA TORRE da PULLARA' Giovanni, da LO IACONO Pietro e da altri dalla mia "famiglia".

Era unanime quanto riferito da me stesso alla S.V. e, circa i moventi, si affermava che erano relativi all'intenso impegno antimafia dell'uomo politico".

Giova ribadire che, nei confronti delle persone indicate dal MARINO MANNOIA, le quali non erano imputate o indiziate nel presente procedimento alla data delle dichiarazioni, giacchè subito dopo è entrato in vigore il nuovo c.p.p., non si è potuto procedere in questa sede per espresso divieto di legge.

Le stesse, pertanto, sono in atto «indagate» dal P.M., in altre indagini preliminari, a norma del nuovo codice di rito.

In data 22.3.90, poi, il MARINO MANNOIA rendeva al Giudice

Istruttore di questo procedimento altre più articolate dichiarazioni, che giova riportare testualmente:

"Per quanto concerne l'omicidio dell'On. Pio LA TORRE e del suo autista DI SALVO Rosario, non posso che confermare quanto ho già riferito al G.I. nel mio interrogatorio del 12.10.1989, del quale mi è stata data integrale lettura nella parte concernente tali mie dichiarazioni.

In particolare, posso dire che l'intenso ed assiduo impegno profuso dall'onorevole LA TORRE nella lotta contro la mafia, non era naturalmente, visto di buon occhio dal gruppo egemone che era uscito vittorioso dalla guerra di mafia del 1981.

Tra l'altro, l'onorevole LA TORRE era stato uno dei firmatari del disegno di legge che prevedeva la concessione alle forze di polizia e alla magistratura di nuovi strumenti per combattere "Cosa Nostra".

Dopo l'omicidio, insieme a PULLARA' Giovanbattista, a LO IACONO Pietro e ad altri della nostra "famiglia" di Santa Maria di Gesù (tutti ristretti alla nona sezione della Casa Circondariale di Palermo), abbiamo avuto occasione di commentare quel grave fatto di sangue ed eravamo tutti concordi nel ritenere che, come reazione allo stesso, lo Stato non sarebbe potuto rimanere inerte e, sicuramente, se prima c'era una possibilità che il disegno di legge di cui sopra non passasse subito all'esame del parlamento, adesso questa legge sarebbe stata varata con grande celerità.

In effetti, ciò è avvenuto dopo l'omicidio del generale

DALLA CHIESA, avvenuto qualche mese dopo e cioè nel mese di settembre 1982.

Spontaneamente l'imputato aggiunge: ripreso l'argomento a distanza di circa un mese dall'omicidio dell'uomo politico comunista, PULLARA' Giovanbattista riferì a me e a Pietro LO IACONO di essere stato ufficialmente informato da parte di Totò RIINA, tramite l'avv. Gaetano ZARCONE, che al mandamento della "famiglia" di Santa Maria di Gesù era stata tolta la "giurisdizione" su quella di Molara, il cui rappresentante era ed è Giuseppe CAPPELLO, almeno sino a quando io ho fatto parte di "Cosa Nostra".

Venne spiegato che l'inserimento della "famiglia" di Molara nel mandamento di quello di Pagliarelli, facente capo a MOTISI Matteo, sia pure formalmente, costituiva un riconoscimento all'impegno profuso nella guerra di mafia del 1981 e nella partecipazione all'omicidio di Pio LA TORRE da parte di ROTOLO Antonino, il quale, sia pure formalmente semplice "soldato" di quella "famiglia", in realtà ne era il vero "capo".

Ne è riprova la circostanza che il predetto, secondo quanto riferito da uomini d'onore della nostra "famiglia", partecipava alle riunioni della "Commissione" in luogo di MOTISI Matteo.

In particolare, tale fatto venne rilevato da PULLARA' Giovanbattista e LO IACONO Pietro, i quali, in quanto reggenti della nostra "famiglia", venivano convocati in occasione delle riunioni della "Commissione" che, talvolta, si tenevano per conoscere quali fossero gli umori e

l'andamento in seno alle varie "famiglie", in modo di avere il polso della situazione e di farla conoscere a tutti i componenti della stessa.

A D.R. Va precisato che nei primi anni '70 la "famiglia" di Pagliarelli - nel cui territorio è avvenuto l'omicidio di Pio LA TORRE e del suo autista - era rappresentata dal vecchio MOTISI Matteo, inteso "Matteazzo", e il relativo mandamento comprendeva la "famiglia" di Corso Calatafimi e di Molaro. Intorno al 1977 (io ero entrato a far parte di "Cosa Nostra" da un paio di anni) la "famiglia" di Pagliarelli si sciolse e i suoi affiliati vennero aggregati a quella nostra.

In quel periodo, era capo della "famiglia" MOTISI Ignazio, che era subentrato a "Matteazzo".

MOTISI Matteo il "giovane" è stato rappresentante della "famiglia" di Pagliarelli dopo la sua ricostituzione, in quanto aveva riscosso i consensi di quasi tutti i componenti della sua "famiglia", ma accanto allo stesso cominciava ad emergere, ed era molto ben visto dai Corleonesi e dai loro alleati, ROTOLO Antonino, il quale, tra l'altro, era molto vicino a Pippo CALO', rappresentante e capo mandamento di Porta Nuova.

Pertanto, man mano e gradualmente, il "peso" del ROTOLO in seno alla sua "famiglia" è diventato sempre maggiore, sino al punto di esautorare formalmente il capo della sua "famiglia", che era, pertanto, divenuto una figura formale, ma senza alcun concreto potere decisionale.

A D.R. Per quanto concerne le modalità di esecuzione dell'omicidio e gli autori materiali dello stesso, ho appreso da PULLARA' Giovanbattista e Pietro LO IACONO (i quali ne erano venuti a conoscenza attraverso i soliti canali d'informazione, in particolare il PULLARA'), che sulla motocicletta, che ha affiancato l'autovettura occupata da Pio LA TORRE e dal suo autista, montavano Pino GRECO "Scarpa" sicuramente e PRESTIFILIPPO Mario Giovanni o LUCCHESI Giuseppe, inteso "Lucchiseddu" ed uno di questi ultimi due era alla guida del mezzo.

Degli altri componenti del commando che ha agito non conosco i nomi, all'infuori di quello di ZACCHERONI Giuseppe, uomo d'onore della "famiglia" di Porta Nuova, il quale è morto in un incidente stradale mentre, a bordo di una motocicletta, si stava portando velocemente presso le abitazioni di alcuni uomini d'onore della sua stessa famiglia per avvertirli che stavano per essere emessi mandati di cattura nei confronti di affiliati a "Cosa Nostra", a seguito del famoso rapporto giudiziario a carico di GRECO Michele + 162.

Dell'omicidio di Pio LA TORRE e del suo autista erano a conoscenza e conniventi ROTOLO Antonino, che era il vero capo mandamento della "famiglia" di Pagliarelli, Pippo CALO' e Salvatore CANGEMI, rispettivamente capo e sottocapo della famiglia di Porta Nuova, GRECO Pino "Scarpa", MARCHESE Filippo, rappresentante della "famiglia" di Corso dei Mille e MADONIA Antonino della "famiglia" di Resuttana.

Trattandosi di un omicidio eccellente, naturalmente, lo

stesso è stato deciso dalla "Commissione" che all'epoca era composta da:

- 1) Pippo CALO', nella sua qualità di rappresentante del mandamento di Porta Nuova;
- 2) MADONIA Francesco, rappresentante della famiglia di Resuttana;
- 3) BUSCEMI Salvatore, capo della "famiglia" di Passo di Rigano;
- 4) RICCOBONO Rosario, rappresentante della "famiglia" di Partanna;
- 5) BRUSCA Bernardo, capo della "famiglia" di S. Giuseppe Jato;
- 6) GERACI Antonino, detto "Nenè" o "il vecchio", rappresentante della "famiglia" di Partinico;
- 7) RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo, quali esponenti della "famiglia" di Corleone;
- 8) GRECO Michele e Pino GRECO "Scarpa", in rappresentanza della "famiglia" di Ciaculli.

Ricevo lettura dei nominativi degli imputati nei cui confronti è stato emesso il mandato di cattura n. 56/85 R.M.C. del 15.2.1985, con il quale è stato loro contestato il concorso nell'omicidio di Pio LA TORRE e DI SALVO Rosario e in altri reati; senza dubbio posso escludere che della

"Commissione" in carica all'epoca facessero parte SCAGLIONE Salvatore (rappresentante della "famiglia" della Noce e, forse, già scomparso all'epoca), SCADUTO Giovanni, genero di GRECO Salvatore detto il "senatore", perchè non ne ha mai fatto parte, come del resto GRECO Leonardo; MOTISI Ignazio perchè già sostituito da MOTISI Matteo (e comunque non ha mai fatto parte della "Commissione") e per lo stesso motivo, DI CARLO Andrea" (cfr. f. 282 int. al P.M.)

Per completezza, va aggiunto che PULLARA' Giovanbattista e LO IACONO Pietro, assunti in esame dal P.M. nel corso delle indagini preliminari già ricordate, hanno categoricamente escluso di avere dato al MARINO MANNOIA le notizie da lui riferite all'Autorità Giudiziaria su numerosi fatti criminosi tra i quali, anche, l'omicidio dell'on. LA TORRE.

Inoltre, è opportuno pure ricordare che lo stesso MARINO MANNOIA, nel corso dell'interrogatorio reso alla Corte di Assise di Appello di Palermo (udienza del 4 gennaio 1990), ha precisato che fra le armi di cui la "famiglia" di S. Maria di Gesù - alla quale egli stesso apparteneva - aveva la disponibilità vi erano anche i mitra Thompson e Sten.

E, del resto, questa circostanza è provata nel modo più sicuro dal rinvenimento, in data 2.6.1983, proprio di due mitra Thompson e Sten, oltre che di numerose altri armi e munizioni, in una grotta situata nei pressi dell'inizio dell'autostrada Palermo-Catania, in località S. Ciro-Maredolce (Fot. 557294 e segg.).

Anche se, sul punto, va ricordato che la espletata perizia balistica ha escluso che dette armi hanno sparato in occasione dell'omicidio LA TORRE-DI SALVO.

In ordine all'omicidio LA TORRE, ha reso dichiarazioni anche PELLEGRITI Giuseppe, affermando testualmente:

"Per quanto riguarda l'omicidio di Pio LA TORRE, posso dire soltanto che nel nostro ambiente vi era in giro la voce che il mandante di tale omicidio era Salvo LIMA e che il LA TORRE era stato ucciso in relazione a di contrasti di natura economica inerenti alla vendita dei terreni da utilizzare per la realizzazione di una base militare a Comiso.

Circa la fondatezza di tale voce, nulla mi risulta" (interrogatorio al G.I. in data 17.8.89, Fot. 938690).

A proposito di queste dichiarazioni, è però sufficiente osservare in questa sede che esse appaiono del tutto prive di qualsiasi valore processuale, per l'assoluta indeterminatezza delle fonti conoscitive del PELLEGRITI.

Inoltre, non può non riverberarsi anche su tali elementi il giudizio generale di inattendibilità, e addirittura di volontà calunniatrice, che è stato espresso nei riguardi del PELLEGRITI a proposito delle dichiarazioni da lui rese sul delitto MATTARELLA (v. infra), nonché la notoria negativa conclusione del processo davanti all'A.G. di Catania (scaturito dalle di lui propalazioni), durante il quale egli ha ritrattato ampiamente tutti gli interrogatori resi in istruttoria.

GLI ACCERTAMENTI PRESSO IL SISMI E IL SISDE

Già nella prima fase della formale istruzione, a seguito di specifica richiesta del Giudice Istruttore (Fot. 620658, Vol. LXXXIII), l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e il SISDE avevano comunicato di non essere in possesso di elementi utili per le indagini.

Tuttavia, in epoca molto più recente (dicembre 1990), questo Giudice Istruttore ha proceduto direttamente all'esame della documentazione relativa all'omicidio dell'on. LA TORRE esistente presso gli uffici del SISMI e del SISDE e ciò anche al fine di verificare le ipotesi di un eventuale coinvolgimento, con modalità non precisate, della c.d. "struttura Gladio", che farebbe capo - come è noto - al S.I.S.M.I., nell'omicidio del parlamentare.

Dall'esame degli atti sopraindicati, i più importanti dei quali acquisiti in fotocopia agli atti, non è emerso alcun elemento che possa in qualche modo suffragare l'ipotesi adombrata.

Inoltre, con riferimento all'istanza della p.o. P.C.I.-P.D.S. del 9.11.1990, è da aggiungere qui, per completezza, che da nessuno degli atti concernenti la c.d. "pista nera" del delitto MATTARELLA, dei quali era stata sollecitata dalla parte

offesa PCI-PDS l'acquisizione e l'esame anche in relazione all'omicidio dell'on. LA TORRE (e cioè quelli relativi all'attività dei gruppi eversivi di destra e ai collegamenti esistenti tra questi gruppi, esponenti di "Cosa Nostra" e appartenenti ai servizi segreti, quali si sono realizzati - quasi emblematicamente - nella c.d. "banda della Magliana"), è emerso alcun riferimento all'assassinio del Segretario Regionale del Partito Comunista Italiano.

Appare meritevole di segnalazione, con riguardo alle emergenze di questa attività istruttoria, soltanto la circostanza che l'on. LA TORRE è risultato essere stato "classificato" dai Servizi di Sicurezza, per oltre vent'anni, «una spia dei paesi dell'Est».

In effetti, secondo quanto risulta dalla documentazione acquisita presso il SISMI, il 29.7.1952, il LA TORRE "in sede di revisione, venne classificato dalla «Centrale» agente sospetto di spionaggio a favore di organizzazione politica asservita agli interessi dell'URSS".

Come tale, da quel momento tutti i suoi movimenti e le sue attività politiche sono stati seguiti e documentati fino a quando il SISMI, in data 10 agosto 1976, non ha ritenuto di "declassificare" la qualifica attribuita all'on. LA TORRE, in quanto " l'attività del predetto non appare come conseguente a mandato conferito da Servizio informativo straniero" (cfr. allegati all'esame testimoniale del col. EVANGELISTA in Vol. LXXXI).

\* \* \* \* \*